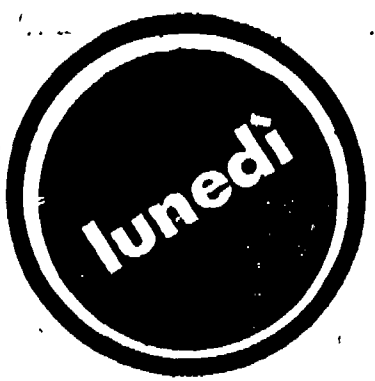


L'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UNITÀ DELLE FORZE DEMOCRATICHE PER UNA FERMA BATTAGLIA CONTRO I PIANI REAZIONARI!

Il centro-destra è un ostacolo alla lotta contro l'eversione

Gli oratori del Partito comunista denunciano la gravità dell'accettazione dei voti missini da parte di Andreotti - I comizi di Ingrao, Galetti e Petroselli - Una grave presa di posizione di Forlani

L'arabo fermato fuggì dallo Yemen quando fu scacciata la monarchia

Il Paese continua a rispondere alla grave trama di provocazioni e di delitti orditi dalla reazione internazionale contro l'ordinamento democratico dello Stato, con grande slancio ideale e impegno antifascista. Prese di posizione unitarie, assemblee pubbliche, pronunciamenti di enti locali si registrano ovunque, il tessuto democratico della nazione dimostra con la sua mobilitazione di aver compreso che l'unità antifascista può e deve sbarazzare il passo alla «trama nera» e imporre al Paese una guida politica che garantisca la libertà costituzionale nate dalla Resistenza.



Gianfranco Bertoli al momento della cattura.

Fra le numerose prese di posizione è da segnalare quella dei movimenti giovanili comunista, socialista, repubblicano e democristiano del Piemonte, i quali in forma unitaria hanno sottoscritto un documento denunciando la spirale di violenza e le responsabilità del governo Andreotti, che in troppe occasioni ormai ha dimostrato di lasciarsi condizionare dalle forze della reazione e della conservazione.

Altro importante pronunciamento unitario è venuto dai partiti dell'arco costituzionale di Milano, Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, che assieme alla Federazione sindacale milanese CGIL, CISL, UIL, al Comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano, all'ANPI, alla FIAP, alla FIVL, hanno rivolto un appello alla popolazione.

Analogo documento è stato sottoscritto dai massimi responsabili della Regione Lombardia e della Provincia e dal sindaco di Milano. Dell'ampio schieramento unitario che anche ieri ha manifestato nel Paese, il Pci è stato parte attiva, con centinaia e centinaia di assemblee, di incontri, di comizi in ogni parte d'Italia. Fra gli altri, hanno parlato a Trapani il compagno Macaluso a Sogliano il compagno Boldini, a Genova il compagno D'Alena, a Gorizia il compagno Raicich, oltre ai compagni Ingrao, Petroselli e Galetti di cui riferiamo i discorsi.

Per una visita ufficiale

Ceausescu giunge oggi a Roma

Il Presidente rumeno avrà colloqui con il Presidente Leone e con Andreotti - In forma privata nei centri industriali del Nord - Venerdì a San Marino e sabato dal Papa

ROMA, 20 maggio

Nicolae Ceausescu, segretario generale del Pcr e presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Socialista Romana giungerà domani in Italia per una visita ufficiale di Stato su invito del presidente della Repubblica Giovanni Leone che sarà ad accoglierlo all'aeroporto di Ciampino, dove l'arrivo dell'aereo presidenziale è previsto per le ore 14.

Nella sua visita nel nostro Paese Nicolae Ceausescu sarà accompagnato dalla moglie Elena, dal ministro degli Esteri Ceorghe Macovescu, dal vice primo ministro e ministro del Commercio Estero Ion Patzan e da un nutrito stuolo di consiglieri e specialisti.

Dall'aeroporto di Ciampino gli ospiti si trasferiranno in elicottero alla caserma romana Macao, da dove si snoderà poi il corredo ufficiale che raggiungerà il Quirinale. Qui già nel pomeriggio avrà luogo un primo colloquio, in forma privata, tra i due capi di Stato. Discorsi sono previsti durante un pranzo che il presidente Leone offrirà in onore degli ospiti, mentre nella tarda serata vi sarà un ricevimento al Quirinale.

Per martedì, dopo la deposizione di una corona all'altare della Patria, sono previsti i colloqui ufficiali tra i due Presidenti, presenti le due delegazioni, e tra Ceausescu e il presidente del Consiglio Andreotti, nel palazzo di Villa Madama.

congedati dal Presidente Leone inizieranno, in forma privata, la seconda parte della visita.

Visiteranno impianti industriali a Genova, Torino e Milano, mentre venerdì Ceausescu e la moglie inizieranno una breve visita ufficiale a San Marino, che si concluderà nella mattinata di sabato quando gli ospiti rumeni ritorneranno a Roma.

Dopo l'udienza da Paolo VI, prevista per il pomeriggio, di sabato, Ceausescu rientrerà in patria.

Totocalcio: circa 245 milioni ai due «tredici»

ROMA, 20 maggio. Vincite record oggi al Totocalcio. Ai due fortunati, e per il momento sconosciuti, vincitori che hanno fatto «13» spettano circa 245 milioni di lire ciascuno. Mentre ai cinquantotto «12» andranno 8.444.900 lire.

Il monte premi di questa settimana era di 979.608.930 lire.

Le indagini sulla strage di Milano

MILANO, 20 maggio

Di Mohammed Mansour Saeed, lo yemenita fermato l'altro ieri sera a Venezia, non si sa più nulla; è stato brevemente interrogato dal dottor Viola ed ora non è neppure più a San Vittore; lo hanno trasferito alle carceri di Lodi, forse — si dice — per «proteggerlo», forse per «evitarli contatti con l'esterno. Il confronto tra lo attentatore Bertoli e l'attiva della CISPAL Mersi si è protratto per ben nove ore (dalle 18.30 alle 0.45, poi dalle 11 alle 13 circa) e deve quindi essere stato piuttosto dettagliato.

«E' appunto questa la sensazione che si ha: ma non manco che le indagini proseguono e la soluzione si allontana e non perché le indagini stesse non progrediscono, ma perché ogni passo avanti per nuovi interrogativi, riconduce alla trama nera ma suggerendo implicazioni che fino a quel momento non erano state considerate».

Iniziamo da Mohammed Mansour Saeed: entro domani pomeriggio bisogna decidere se tramutare il suo fermo in arresto; quindi mancano solo poche ore alla scadenza dei termini, eppure nessuno si occupa più di lui. Perché? La supposizione che si può fare è che gli inquirenti attendano di entrare in possesso di qualche elemento che giustifichi un successivo provvedimento: in altri termini, che abbiano provveduto a catturare lo yemenita sapendo che questi elementi possono in qualche misura influire sulla posizione del Bertoli.

Per cui sembra che domani o dopodomani debba aver luogo un confronto tra il Bertoli e Saeed. E qui si ha il primo elemento nuovo: nell'interrogatorio condotto dal dottor Viola, lo yemenita avrebbe dichiarato di essere un «profugo politico»; di essersi allontanato dal suo Paese quando venne abbattuta la monarchia e instaurata la repubblica. Un uomo di destra, dunque. E quindi diventa interessante un particolare: Mohammed Mansour Saeed è già stato a Milano, alloggiando alla pensione Calipso di via Petrella — nei pressi della Stazione Centrale — dall'1 al 5 aprile scorsi. Sarà solo una coincidenza, ma il 7 aprile partiva da Milano Nico Azzì per tentare la strage sul direttissimo Torino-Roma e il 12 accadevano i tragici fatti di via Bellotti.

Una coincidenza? Non si può che considerarla così almeno fino a quando non emergeranno elementi tali da farla considerare diversa. Ma certo in questa trama nera si incontrano ad ogni passo delle singolari coincidenze o almeno dei fatti sconcertanti, inspiegabili. Sembra, ad esempio, che un funzionario della polizia milanese stia per partire per Israele portando con sé la foto del Bertoli per controllare se davvero il «Roberto» che ha vissuto nel kibbutz di

ieri pomeriggio a Roma

Gesto teppistico contro «Rinascita»

Tentativo di appiccare il fuoco alla porta della sede della rivista subito sventato dai compagni - Una dichiarazione di Chiaromonte

ROMA, 20 maggio

Vile gesto teppistico fascista, nel tardo pomeriggio di oggi, contro la sede della redazione di «Rinascita», il settimanale del Pci, che è crinidato hanno tentato di fare alle fiamme cercando di far filtrare del liquido infiammabile sotto la porta d'ingresso, dandogli poi fuoco con alcuni stracci imbevuti dello stesso liquido. L'atto vandalico, tuttavia, è fallito grazie al pronto intervento dei compagni della vigilanza che si trovavano nella vicina sede della Direzione del Pci, in via delle Botteghe Oscure, e che sono subito accorsi insieme ad alcuni agenti di polizia, soffocando subito le fiamme che già divampavano, impedendo, così, che il rogo si estendesse.

Secondo i primi accertamenti della polizia, e sulla scorta di alcune testimonianze raccolte fra gli inquilini del palazzo in cui si trova la redazione di «Rinascita» — in via

dei Polacchi 42 —, a tentare il criminale attentato incendiario sarebbero stati uno o al massimo due individui. Comunque sia, gli attentatori (o l'attentatore) sono fuggiti lasciando sul pianerottolo dove si trova la redazione di «Rinascita» — al primo piano del palazzo — il loro materiale: stracci (ricavati da due camicioni a scacchi e da un paio di blue-jeans) e barattolotti di liquido infiammabile che adesso la «Scientifica» sta esaminando.

Il «comando» fascista è riuscito ad entrare nel palazzo grazie ad un sotterfugio. La domenica, infatti, il portone d'ingresso di via dei Polacchi 42 è chiuso: i fascisti, allora, hanno suonato il campanello dell'interno 4, dove abita la famiglia Nugari, al secondo piano dell'edificio. La moglie del signor Marcello Nugari, Adriana, senza sospettare nulla, ha aperto e poi si è affacciata sul pianerottolo.

SEGUE IN ULTIMA

Clamoroso

Crolla il Milan La Juve campione all'86° minuto

La Lazio al terzo posto per la sconfitta a Napoli - L'Atalanta in B, con Ternana e Palermo, per un solo gol di differenza rispetto al Vicenza



Rocambolosa conclusione del campionato di serie A con verdetti in testa e in coda decisamente clamorosi. Travolto il Milan a Verona (3-3) e sconfitta la Lazio a Napoli, la Juventus ha messo tutti d'accordo vincendo all'Olimpico contro la Roma e aggiudicandosi così il suo quindicesimo scudetto. Autori delle due reti bianconere che hanno capovolto la situazione (in precedenza aveva segnato Spadoni) sono stati Altarelli, giunto al suo 20esimo gol in Italia, e Cuccureddu (nella foto a fianco) a quattro minuti dalla fine. Particolarmente triste epilogo del Milan, che ha perduto uno scudetto di cui molti lo ritenevano già in possesso (nella foto sotto, il primo dei cinque gol veronesi, autore Sirena). «Terremoto» anche in coda: la Samp ha vinto a Torino e il Vicenza a Bergamo, per cui l'Atalanta è retrocessa in B assieme a Ternana e Palermo. Particolarmente triste epilogo del Milan, che ha perduto uno scudetto di cui molti lo ritenevano già in possesso (nella foto sotto, il primo dei cinque gol veronesi, autore Sirena). «Terremoto» anche in coda: la Samp ha vinto a Torino e il Vicenza a Bergamo, per cui l'Atalanta è retrocessa in B assieme a Ternana e Palermo. Particolarmente triste epilogo del Milan, che ha perduto uno scudetto di cui molti lo ritenevano già in possesso (nella foto sotto, il primo dei cinque gol veronesi, autore Sirena). «Terremoto» anche in coda: la Samp ha vinto a Torino e il Vicenza a Bergamo, per cui l'Atalanta è retrocessa in B assieme a Ternana e Palermo.



Durante la gara delle «250» del Gran Premio motociclistico delle Nazioni

TRAGEDIA SULLA PISTA DI MONZA

Muoiono Pasolini e Saarinen

Una macchia d'olio all'origine del gravissimo incidente? - Coinvolti nove corridori - Feriti Walter Villa e altri piloti



MONZA — Walter Villa, uno dei corridori feriti, mentre viene trasportato fuori dall' autodromo.

MONZA, 20 maggio

Spaventosa tragedia oggi sulla pista di Monza, durante il Gran Premio delle Nazioni di motociclismo. Mentre si svolgeva la gara delle «250», un pauco incidente, nel quale sono rimasti coinvolti numerosi piloti, ha provocato la morte del popolare corridore romagnolo Renzo Pasolini e dell'asso finlandese Jarno Saarinen, campione del mondo della categoria. Numerosi altri corridori, tra i quali Walter Villa, Jansson e Mortimer, sono rimasti feriti. In segno di lutto per la grave sciagura che ha colpito il mondo dello sport, le altre gare in programma a Monza sono state sospese.

La meccanica del grave incidente che è costato la vita a due tra i centauri più generosi e più apprezzati, non è ancora chiara. Vi è chi afferma — e tra questi Giacomo Agostini — che nel punto ove è avvenuto l'incidente vi era una macchia d'olio. Gli organizzatori, invece, hanno ufficialmente smentito tale eventualità. In un'intervista rilasciata pochi giorni fa, Saarinen aveva parlato della pericolosità del percorso e aveva fatto riferimento in particolare al cosiddetto «curvone», dove oggi ha trovato la morte insieme a Pasolini.

(SERVIZI E NOTIZIE A PAGINA 5)

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN TERZA

Guttuso rievoca a Bologna la figura di Picasso

SERVIZIO BOLOGNA, 20 maggio Non è stata soltanto una cerimonia celebrativa quella che ha raccolto nel vastissimo salone del palazzo dei podestà, a Bologna, gli uomini di cultura per ascoltare le parole di Renato Guttuso...

A conclusione dei colloqui De Martino-Mitterrand Presa di posizione comune tra i socialisti francesi

Affermata l'urgente necessità di un'azione coordinata delle forze politiche e sindacali verso le società multinazionali - Mercoledì la Camera decide sulla autorizzazione a procedere contro Almirante - I fanfaniani vogliono la conferma di Forlani a segretario della DC

Paolo VI: «Trame segrete ed astute connivenze»

CITTA' DEL VATICANO, 20 maggio Paolo VI, nel suo consueto discorso domenicale ai fedeli convocati in piazza San Pietro ha esortato stamane a «ragionare spiritualmente» alla tentazione di lasciarsi scorgiare dal clima di violenza...

ROMA, 20 maggio Si sono conclusi oggi gli incontri delle delegazioni del Partito Socialista francese, guidato da François Mitterrand, e del Partito Socialista Italiano, guidata dall'on. De Martino...

MISSIONE ALLA CAMERA di una voluminosa documentazione. Nel dibattito sul fascismo alla Camera e al Senato, da più parti è stata sostenuta la necessità che dal Parlamento stesso venisse una prova di fermezza.

NELLA DC Nell'interroggio fra i congressi regionali che hanno definito il rapporto di forze tra le correnti e l'assemblea nazionale, il dibattito in seno alla DC ristagna per dare posto ad una complessa ragnatela di trattative riservate...

TERA - se prima o dopo il congresso - la questione centrale rimane, ovviamente, quella di relativa piattaforma politica che guiderà il partito dopo il congresso. Dopo la presa di posizione del convegno nazionale di «Forze Nuove» per un'azione solidale con la «Base» e i morotti, i fanfaniani si sono fatti nuovamente sentire attraverso l'on. Semerari...

Concluso il colloquio Enti locali-scrittori promosso dall'Emilia-Romagna

Dalla cultura per pochi alla cultura per tutti

Presenti all'incontro i presidenti dell'Emilia Romagna e della Lombardia e il sindaco di Bologna - Il congresso del Sindacato scrittori applaude la testimonianza di un prete vietnamita giunto da Saigon

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 20 maggio Un lunghissimo applauso ha salutato questa mattina le parole del giovane prete vietnamita Nguyen Dinh Thi, venuto da Saigon a portare al congresso degli scrittori italiani una testimonianza lucida e appassionata sulla repressione scatenata da Thieu contro gli intellettuali e le masse studentesche...

le da parte degli Stati Uniti e di Thieu contro il popolo vietnamita riproponeva drammaticamente l'obiettivo di una ricognizione della condizione intellettuale condotta a partire dalle contraddizioni centrali della nostra epoca, dal ruolo dell'imperialismo, dallo scontro di classe su scala internazionale, dalle conseguenze che esso comporta sulla stessa piano della organizzazione del lavoro e della nuova distorsione dei ruoli intellettuali.

Conclusosi con la tavola rotonda, il colloquio promosso dalla Regione Emilia-Romagna, con la partecipazione di tutti i presidenti della giunta regionale Emilia-Romagna, il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, e il presidente della giunta regionale Lombardia, Guido Zanti, presidente della giunta regionale Emilia-Romagna, il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, e il presidente della giunta regionale Lombardia, Guido Zanti...

Al sacario partigiano

Omaggio alla Resistenza dei cadetti di Modena

MODENA, 20 maggio Per la prima volta, nell'ambito delle celebrazioni del Meek P 100 - la festa promossa dall'Accademia militare di Modena ogni anno a 100 giorni dalla fine del corso allievi ufficiali - ieri, sabato, i cadetti del 133° corso hanno reso omaggio al sacario della Resistenza.

Importante conclusione di un convegno internazionale dei sindacati

Michelin: uguali rivendicazioni in Italia, Francia e Inghilterra

Garanzia dell'occupazione, conoscenza dei piani di investimento, perequazione salariale, contrattazione dei ritmi di lavoro al centro delle richieste - La completa solidarietà con la lotta negli stabilimenti italiani in corso da otto mesi



GENOVA - L'Alfetta è precipitata da un tornante, nella quale sono morte tre persone della stessa famiglia. (Telefoto ANSA)

TORINO, 20 maggio

I lavoratori degli stabilimenti Michelin di tre Paesi europei - Italia, Francia e Inghilterra - hanno ora una «piattaforma» sindacale comune nei confronti del colosso internazionale della gomma. Questo risultato è stato raggiunto in un incontro tra sindacalisti e delegati dei tre Paesi che si è svolto nei giorni scorsi a Clermont-Ferrand, in Francia. Vi hanno partecipato per la Gran Bretagna i rappresentanti della TGWU (il sindacato dei trasporti aderente alle Trade Unions), in Francia i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL e per la Francia quelli della CGT.

Nei prossimi giorni

Assemblee nelle scuole per discutere l'accordo

Questa settimana in tutte le scuole si terranno assemblee del personale insegnante e non insegnante per esaminare l'importante accordo raggiunto tra le Confederazioni ed il governo, da cui è venuta la conquista dell'unitarietà della contrattazione e del suo carattere generale di riforma, di rinnovamento. Per la prima volta nella scuola italiana bidelli e segretari, presidi ed insegnanti si riuniranno insieme, a testimonianza di una problematica comune a tutti gli operatori scolastici, condizione e base per il successo della loro lotta.

TORINO, 20 maggio

Le due ragazze erano a bordo di una «Autobianchi» A 112 (guidata da Cinzia Secchia) sul cui sedile posteriore si trovava anche lo studente Franco Baldaquino. L'incidente è avvenuto a 300 metri dal casello dell'autostrada, in località Ponte della Persica, su un rettilineo. Secondo gli accertamenti della polizia stradale, mentre la «Autobianchi» procedeva normalmente sulla sua destra, lei si è parata all'improvviso davanti la «Ford Capri» guidata da Giovanni Vecchione di 37 anni, che aveva al fianco lo zio, Ciro. Sembra accertato che la «Ford» per un guasto improvviso, abbia frenato, sia finita sull'altra corsia.

Oggi a Rimini il congresso nazionale degli edili CGIL

RIMINI, 20 maggio Domani inizia a Rimini - alla presenza di 700 delegati e di oltre 200 invitati - l'VIII congresso nazionale della FILEA (edili-CGIL). Sul tema: «Una più avanzata condizione dei lavoratori, riforme, unità sindacale, impegno antifascista per una profonda svolta democratica» svolgerà la relazione introduttiva il compagno Claudio Truffi, segretario generale della FILEA.

PARLAMENTO

Per la terza volta nel giro di una settimana, il Parlamento è chiamato a occuparsi del rigorismo fascista: si tratta, fra martedì e mercoledì, di decidere finalmente sulla concessione della autorizzazione a procedere in giudizio contro Almirante per il reato - previsto dalla legge del 1952 - di ricostruzione del partito fascista. Come si ricorderà, la questione era già stata sollevata nella precedente legislatura e assunse risonanza con la pubblicazione del famoso manifesto del 1944, di cui Almirante era firmatario, attraverso il quale cominciava la fuellazione per i giovani che si rifiutavano al reclutamento nel sedicente esercito repubblicano o si davano alla clandestinità.

Numerose sciagure nella notte e nella giornata di ieri

Nebbia, pioggia e alta velocità provocano 16 morti sulle strade

TORINO, 20 maggio Tre giovani hanno perso la vita e un quarto è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale che si è verificato nella scorsa notte sulla statale 28, Cuneo-Mondovì. Le vittime sono lo studente Salvatore Ferraro di 18 anni, residente a Pamparato, nel Cuneese; sua cugina, Rita Colombo, di 20 anni, cameriera, residente a Monialto; Edoardo Tili, di 21, studente universitario, residente a Pamparato. Ferito grave e ricoverato all'ospedale di Mondovì, con prognosi riservata, è Diego Nasi, 26 anni, pure residente a Pamparato. I quattro si trovavano a bordo di una Volkswagen, guidata dal Ferraro e alle 3 della scorsa notte stavano dirigendosi da Pamparato verso Mondovì. L'auto procedeva a una velocità di 130 chilometri all'ora, quando proprio mentre in direzione opposta stava sopraggiungendo un camion.

La disgrazia, come s'è detto, è accaduta stanotte. L'Alfetta, guidata da Andrea Cagnolari, ai cui fianchi sedeva la fidanzata, forse per l'asfalto bagnato dalla pioggia, giunta al bivio del Saccò è uscita di strada, in curva, ed è precipitata per un'ottantina di metri lungo la ripida scarpata fin quasi al tornante scarpato a valle.

BOLOGNA, 20 maggio Verso mezzanotte alle porte di Bologna, un giovane camionista che proveniva da Padova con un carico di carni macellate, si è schiantato contro il pilastro di cemento armato di un ponte. Lo sventurato Ezio Perini, 24 anni, da Corinaldo (Ancona) è morto orribilmente massacrato tra le lamiere.

FERRARA, 20 maggio Due ragazze, che passeggiavano nei pressi di casa a Caprile di Codigoro, nel Ferrarese, sono state travolte e uccise dalla motocicletta condotta da Alvaro Zanella, di 20 anni, di Monticelli di Meola (Ferrara). Le vittime, Lilliana Maldi, di 16 anni, e la nipote Maria, di otto, erano appena uscite di casa quando sono state investite dallo Zanella, che aveva perso il controllo della moto in una curva.



Alla presenza dell'Ambasciatore romano in Italia, dott. Jacob Ionascu e di personalità del mondo economico dei due Paesi, è stata inaugurata la nuova sede della Società italo-romena VI. TA. MA S.p.A. - Viale Marche, 97 - MILANO Telefono 60.64.88 - 60.36.68 - 68.89.913, distributrice per l'Italia delle MAC-CHINE UTENSILI ROMENE.

LUTTO

ROMA, 20 maggio E' morto oggi a Roma il compagno Luigi Cianfrone, valoroso partigiano e militante comunista, iscritto partito dal '44. I funerali si svolgono martedì mattina alle 8 partendo dalla clinica «Città di Roma». Ai familiari e generali si svolgono martedì mattina alle 8 partendo dalla clinica «Città di Roma». Ai familiari e generali si svolgono martedì mattina alle 8 partendo dalla clinica «Città di Roma».

GENOVA, 20 maggio

Tre morti, e due feriti gravi, stanotte, in un'Alfetta uscita di strada presso Torriglia, sulla statale 45 Genova-Fianceno. La disgrazia è avvenuta il fatto è avvenuto verso le 5,30 del rondò di imbocco del...

LE INDAGINI SULL'ATTENTATO DI GIOVEDÌ ALLA QUESTURA DI MILANO

Ogni passo avanti provoca nuovi interrogativi sul terribile intreccio da cui è nata la strage

Lo yementa dovrebbe essere posto a confronto col Bertoli nei prossimi giorni - L'attentatore e l'attivista della CISNAL si attribuiscono reciprocamente la qualifica di « informatore » - Le singolari spiegazioni del criminale sui suoi movimenti a Milano - Imminente l'interrogatorio dei camerieri che lavorano col Mersi

DALLA PRIMA

Carmela è l'attentatore di via Fatebenefratelli. Una curiosità non compare proprio perché appare invece sorprendente l'inspiegata che in questo caso avrebbero dimostrato i servizi di sicurezza israeliani che sono invece noti per la loro spregiudicata efficienza. E' inspiegabile infatti che questi servizi di sicurezza israeliani abbiano trovato nulla di strano nell'ingresso in Israele di un tale il quale recava nel passaporto indicazioni che gli attribuivano 30 anni di età e metri 1,70 di altezza mentre aveva 40 anni (e ne dimostrava di più ed era alto 1 e 85. Un passaporto sospetto che avrebbe dovuto diventare allarmante se si considerava che era intestato al leader di uno dei movimenti di liberazione per il quale si mandò in una zona nevralgica: i confini della striscia di Gaza, dove più attiva è la resistenza palestinese, e gli si permisero di impadronirsi di ordigni distruttori.

A questo punto le possibilità sono tre: o i servizi di sicurezza israeliani non sono stati affatto ingannati dal passaporto e non se ne sono occupati per motivi che sono da chiarire (anche se in fondo...

Dopo il viaggio

di Andreotti a Milano

Tentativo intimidatorio

La visita di Andreotti a Milano ha avuto, come corollario, la pubblicazione di un servizio sul giornale di mano di destra il Tempo, in cui si riferisce del contenuto del colloquio che l'attuale presidente del Consiglio ha avuto con il ben noto prefetto di Milano, Mazza, oltre che con quel colonnello Petrini la cui cultura storica abbiamo segnalato in questa rivista (è quell'ufficiale che dichiarò di credere che gli anarchici siano « figli del PCI ») e con il questore Bonanno.

Dalle indiscrezioni risulterebbe che il prefetto Mazza in primo luogo avrebbe gettato la responsabilità della particolare situazione milanese sulla magistratura. Si dice che sarebbe stato affermato: « Dobbiamo assistere inermi a limitate, ma spietate smodiche ansie di carriera di taluni di questi funzionari (si parla del magistrato n.d.r.) che così facendo intralciano e ostacolano ogni tentativo di reprimere il crimine e la violenza. Si è messo in moto da anni, per un certo periodo, un meccanismo artificioso che frustra il cittadino onesto e premia quello disonesto ».

Sono affermazioni incredibili nel momento in cui la magistratura è chiamata a compiere uno sforzo per appurare quanto c'è dietro la torbida trama che ha notoriamente delitti. Il tentativo di autodifesa è del tutto evidente. Il prefetto Mazza è quello stesso che è in carica dai tempi della rapina in piazza Fontana. Noi non siamo certo teneri nei confronti della magistratura, ma è oggettivo constatare che queste accuse sono molto episodiche e che hanno macchiato Milano e ve ne sono certo dall'opera di questo prefetto, i cui rapporti e i riscontri a noi sempre comparsi in anteprima sulla stampa di destra o su quella appartenente fascista, questa autodifesa è dunque, a nostra opinione, oltre che grave.

Ma è grave, soprattutto, che essa venga dopo gli attacchi alla magistratura del presidente del Consiglio e dopo la visita di questi a Milano. Si intende, ora, il perché di questa visita definita privata.

Naturalmente, noi siamo i primi a chiedere alla magistratura che giustizia venga fatta, il più rapidamente possibile. Ma altra cosa è questa, altra cosa sono i tentativi di intimidazione.

Segnaliamo, tra l'altro, che troppo comoda è la tesi dell'attentatore folle e isolato. Vi è forse chi teme che la verità tenga alla luce sino in fondo? La cosa sarebbe gravissima anche perché, non lo si dimentichi, l'attentato — a quanto si è detto — aveva di mira lo stesso ministro degli Interni, accusato addirittura dai fascisti di essere l'autore del « complotto di regime » e cioè della proibizione della manifestazione Serello-Ciccio Franco che finì con le bombe fasciste contro la polizia.

Luce completa deve essere fatta. Doctere di chi è pagato con i denari dei contribuenti e di contribuire a fare questa luce: non quello di scaricare le proprie responsabilità per i molti fatti su cui è piombato il silenzio.

do appaiono abbastanza chiare); oppure il Bertoli non è entrato in Israele con quel passaporto ma con un altro e quello trovato gli doveva servire solo per depistare le indagini verso gli estremisti di « sinistra », oppure il Bertoli è arrivato a Marsiglia per altre strade e nel kibbuz di Carmia non c'è mai stato. Delle tre ipotesi la più convincente è la prima: cioè che il Bertoli, comunque, il controllo di cui si parlava riguarderebbe invece la terza.

Le cose singolari proseguono. Il Bertoli non si accusano reciprocamente di essere — o essere stati — confidenti della polizia e il Mersi, a quanto pare, non solo non nega la circostanza ma, al contrario, la teorizza, sia pure rifiutando la qualifica di informatore per quella di « cliente » che gli viene attribuita. Riferisce alle autorità i fatti criminosi dei quali viene a conoscenza. A parte il problema dei termini, restano le circostanze di fatto: i due consideravano entrambi l'altro confidente della polizia e non da oggi: la storia risale ad almeno vent'anni fa. Nonostante ciò il Bertoli, appena giunto a Milano, va a trovare il Mersi e gli annuncia l'intenzione di lanciare una bomba davanti all'ingresso della Questura di Milano. Perché?

Il Mersi (che oggi il dottor Riccardelli ha tenuto a precisare « è un teste che collabora con la giustizia e non è implicato nei fatti ») afferma che probabilmente il Bertoli aveva bisogno di trovare qualcuno che in qualche modo gli impedisse di completare l'attentato. E' una tesi che l'attivista della CISNAL ha avanzato fin dal primo momento: il Bertoli, a questo punto, si minaccia di qualche pesante riacuto; non potendo sottrarsi a questo, cerca il modo di farsi catturare dalla polizia. Il Bertoli, a questo punto, si minaccia di qualche pesante riacuto; non potendo sottrarsi a questo, cerca il modo di farsi catturare dalla polizia.

Il lunghissimo confronto tra i due — come si è detto — ha sollevato nuovi problemi. Primo fra tutti il curioso atteggiamento del Bertoli non solo in relazione alle confessioni fatte all'informatore della polizia, ma anche in relazione al fatto stesso di essere stato arrestato. Il Bertoli non si vedevano da anni, i loro rapporti si erano raffreddati dal momento in cui il Mersi aveva informato il Bertoli (almeno questo è quanto crede l'attentatore) in una storia di traffico d'armi che lo aveva fatto finire nella maniglia della polizia. In questo l'uomo, appena giunto a Milano, va a cercare il Mersi.

La spiegazione data dal Bertoli — come abbiamo scritto nell'ultima edizione di ieri — è stata molto sentimentale: dopo aver vissuto per due anni senza sentirsi pronunciare il suo nome il Bertoli si faceva chiamare Roberto) provava una profonda necessità di sentirsi ancora una volta chiamato in causa. E' una tesi che il Mersi, aveva pensato di andare da lui.

La parte la singolarità dello strumento scemato in un uomo che aveva attraversato il Mediterraneo al preciso scopo di compiere una strage, la spiegazione è molto lontana dall'essere convincente per motivi diversi. I due, si è detto, affermano entrambi di non vedersi da anni e di non aver avuto in tutto questo tempo alcun rapporto: il Bertoli non aveva l'indirizzo del Mersi. Come ha fatto a trovarlo? Cercandolo sul telefono, sostiene il Bertoli. Sarebbe una risposta ovvia se sull'elenco telefonico l'indirizzo del Mersi ci fosse: ma non c'è. Allora — spiega l'attentatore — l'ho cercato sotto il nome della moglie e l'ho trovato.

Il « dottore »

Qui i motivi di incredulità sono due: primo, che non trovando il nome di una persona sull'elenco telefonico si è indotti a pensare che la persona stessa non abbia il telefono o — specie se sono trascorsi molti anni — nell'ultima volta che la si è vista, come sostengono i due — che non abiti più nella città. Il secondo motivo è che non si è mai visto il Bertoli ricordare il cognome da ragazza della moglie di un tale di cui si dice di non essere particolarmente amici.

Fu ovvio che il Bertoli conoscesse l'indirizzo e sia andato a casa dell'amico a colpo sicuro. E qui si innesta un elemento inquietante: abbiamo scritto a suo tempo dell'atteggiamento che — secondo quanto si è appreso — ebbe a tenere il Mersi al ristorante « Alito » dove lavorava, la sera precedente l'attentato e di una sua misteriosa telefonata — fatta dopo che la moglie gli aveva comunicato telefonicamente l'arrivo del Bertoli, ad un imprecisato « dottore ». A questo punto si è indotti a riferire qualche cosa su un certo arrivo. C'è chi è indotto a collegare il fatto che il Mersi andava da buon cittadino tenere informata la polizia di ogni avvenimento di cui avesse notizia col fatto che in polizia tutti sono « dottori ». Se così fosse, ci sarebbe da chiedersi quale avvertimento era stato dato al « dottore » e come mai — se per caso questo avvertimento fosse stato relativo ai movimenti del Bertoli — non ebbe conseguenze. E' un'ipotesi suggestiva, la cui consistenza potrebbe essere dimostrata o annullata da un interrogatorio dei camerieri del ristorante che ebbero modo di sentire la telefonata. Ma finora nessuno di questi è stato interrogato: gli inquirenti hanno sentito solo la proprietaria del ristorante, la quale, naturalmente, non sapeva nulla dei fatti, essendone venuta a conoscenza solo successivamente.

municato telefonicamente l'arrivo del Bertoli, ad un imprecisato « dottore ». A questo punto si è indotti a riferire qualche cosa su un certo arrivo. C'è chi è indotto a collegare il fatto che il Mersi andava da buon cittadino tenere informata la polizia di ogni avvenimento di cui avesse notizia col fatto che in polizia tutti sono « dottori ». Se così fosse, ci sarebbe da chiedersi quale avvertimento era stato dato al « dottore » e come mai — se per caso questo avvertimento fosse stato relativo ai movimenti del Bertoli — non ebbe conseguenze. E' un'ipotesi suggestiva, la cui consistenza potrebbe essere dimostrata o annullata da un interrogatorio dei camerieri del ristorante che ebbero modo di sentire la telefonata. Ma finora nessuno di questi è stato interrogato: gli inquirenti hanno sentito solo la proprietaria del ristorante, la quale, naturalmente, non sapeva nulla dei fatti, essendone venuta a conoscenza solo successivamente.

Lo strumento

Peraltro sembra che in un prossimo futuro anche i camerieri dovrebbero essere interrogati. Semplicemente, naturalmente, non si decida di formalizzare l'istruttoria — come è stato tentato — in questo caso la vicenda si stempererebbe nel tempo e le tracce, gli elementi che si sono accumulati in questi giorni, avrebbero modo di svanire. Che è esattamente quanto non vuole l'opinione pubblica: tutti si è consapevoli che molti di questi elementi e di queste tracce sono puramente fortuiti; ma molti altri sono sufficientemente eloquenti per consentire di non accreditare della cattura di un essere come il Bertoli il quale ha costituzionalmente tutte le caratteristiche dello strumento, non del cervello.



MILANO — Il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Riccardelli (a destra) parla ai giornalisti davanti all'ingresso del carcere di San Vittore dopo il confronto tra Gianfranco Bertoli e Rodolfo Mersi. Il secondo da destra è l'avvocato Messina, difensore d'ufficio del Bertoli. (Telefoto ANSA)

SI ALLARGA LA DOCUMENTAZIONE SUI TRASCORSI « NERI » DELL'ASSASSINO

Mestre: Bertoli sarebbe stato fotografato e segnalato tra i picchiatori fascisti

Il ventinale era da anni uno strumento « gestito » da una centrale eversiva - Una carriera illuminante: funzionario di « Pace e libertà », amico dell'attivista della CISNAL, l'organizzazione sindacale missina, e confidente (stando alle reciproche accuse tra i due) della polizia - L'incontro all'OAISI di Padova con Franco Tomasoni, il fascista legato al gruppo Freda-Ventura

Dopo l'attentato alla questura di Milano

I commenti dei giornali sottolineano l'ipotesi del complotto internazionale

I legami del terrorista con le centrali eversive venete - La violenza che corre in Italia « ha un solo accento, quello inconfondibile del fascismo »

ROMA, 20 maggio

Nei commenti dedicati dalla stampa italiana ai fatti di Milano, il fermo dello yementa sospettato di « concorso in strage » con il Bertoli e le notizie provenienti da Marsiglia e da Israele sono stati l'elemento che è servito ad avvalorare l'ipotesi che era stata già affacciata sabato: ci troviamo di fronte all'esistenza di un complotto internazionale di estrema gravità, il cui scopo era quello di aggiungere in un altro anello alla catena delle provocazioni che a partire dalla strage di piazza Fontana nel '69 si sono profisse di gettare il Paese nel caos e nella paura.

Pressocché tutti i giornali, compresi quelli della catena Monti, hanno titolato, infatti, sull'esistenza del complotto internazionale, anche se naturalmente differenti sono state poi le implicazioni politiche che da questa constatazione, ormai obbligata, sono state tratte.

E' significativo, ad esempio, il rilievo che i grandi giornali di informazione hanno dato alle notizie sui legami tra l'assassino di Milano e le centrali eversive venete, che sono arrivati ieri a dare una più netta conferma della connotazione di destra del grave episodio. La Stampa ha titolato « Le indagini puntano a destra », aggiungendo che « il sedicente anarchico individualista in realtà non ha mai rinunciato alle sue idee di estrema destra ». E nel fondo, il

quotidiano torinese ha chiaramente affermato che « il filo di violenza terroristica » che corre nel Paese « ha un solo accento: quello inconfondibile del fascismo ».

Il Giorno scrive che « ancora una volta c'è odor di Veneto », facendo così riferimento al ruolo avuto dalle organizzazioni eversive di questa regione nella preparazione della strage di piazza Fontana, negli attentati ai treni del '69, ecc.

Evidente è invece, di fronte alla esistenza del complotto internazionale, l'imbarazzo dei giornali di destra. L'editoriale di oggi della Nazionale conferma più o meno quanto scritto ieri, che cioè se è vero che si può parlare di complotto è prematuro « qualificare » i mandanti di destra il tentativo di far pesare in maniera ricattatoria sulle sorti della situazione politica del Paese il clima di tensione che si è voluto creare. Il direttore della Nazionale dando oramai per scontata la fine del governo Andreotti « nella sua composizione attuale » e la necessità di colpire l'estremismo di destra « per quello che questo complotto ha una radice di sinistra, scrivendo che l'Italia non diventerà mai comunista perché c'è la NATO a difenderla. Invece, il Giorno d'Italia, dopo aver titolato sul « Complotto internazionale per gettare l'Italia nel caos » tenta di insinuare che questo complotto ha una radice di sinistra, scrivendo che l'Italia avrebbe detto di avere la famiglia in Cecoslovacchia, « base d'obbligo » secondo le farneticazioni del foglio di destra — della guerra d'Italia, entra ed esce di galera, collezioni condanne, ma ne scotta singolarmente poche.

Ricordiamoci di Oswald

Comprendiamo pienamente i sentimenti di indignazione e di ira contro l'assassino di Milano. Ci tiene segnalato, però, che ben definiti ambienti di destra vanno tentando di montare una campagna sotto il grido « a morte Bertoli ». Questo fatto va subito denunciato. A parte ogni altra considerazione, in realtà non ha mai rinunciato alle sue idee di estrema destra ». E nel fondo, il

La sua prima comparsa alla ribalta politica avviene nel 1954, quando, per alcuni mesi, viene aperta la sede della organizzazione anticomunista « Pace e libertà » in Calle Larga S. Lorenzo. Ora si parla di un « altro Bertoli » aderente a quel movimento, ma alcuni testi che si sono visti, e che scovava Gianfranco di persona e, di famiglia e, sono certi che si trattava di lui, allora ventenne.

A quel periodo risale anche l'amicizia di Bertoli col fascista Rodolfo Mersi, l'attivista della CISNAL che poi incontrerà a Milano alla vigilia della strage. Mersi allora faceva il cameriere a Venezia, dove ha lavorato sino al 1962 al bar Sport di Rialto. Durante i confronti che hanno avuto nelle ultime ore a S. Vittore, si sono accusati reciprocamente di essere stati confidenti della polizia. Forse entrambi del tutto innocenti. Secondo Bertoli, Mersi lo ha « incastrato » nel '55 denunciandolo per un traffico d'armi. A sua volta, l'attivista neofascista conferma di avere avuto rapporti con la polizia quando esclama: « Chiedete ai dott. Sciuto (ex capo della squadra mobile della Questura di Venezia, n.d.r.) se io non avevo un incarico speciale... ».

Il pregiudicato veneziano percorre intanto molti gradini nella carriera criminale, entra ed esce di galera, collezioni condanne, ma ne scotta singolarmente poche. La sua esistenza si fa particolarmente intensa a partire dal '68. Fra un incarceramento e l'altro trova modo di scoprirsi anarchico nichilista. Si sposta anche a Milano (e qui forse continuò a frequentare il Mersi? La famiglia

DALL'INVIATO

VENEZIA, 20 maggio

Gianfranco Bertoli era da anni uno strumento « gestito » da una centrale eversiva. Siamo in presenza di fattori che ci riportano al 1969, alla escatologia terroristica socialista nella strage di piazza Fontana a Milano. I punti di contatto con il gruppo Freda non mancano, anche se probabilmente la base operativa veneta può agire in collegamento con gruppi diversi. Vediamo di ripercorrere in questa chiave le tappe salienti della scartiera di Gianfranco Bertoli.

Il 31 maggio del 1969 c'è una manifestazione missina a Udine. Vengono mobilitate squadre da Bolzano, da Trieste, da Padova, da Mestre. Alla fine del comizio, i missini inscenano un corteo, ma il gruppo si scioglie. Si accendono alcuni violenti scontri con i democratici che vigilano in piazza. In una fotografia scattata durante gli scontri e segnalata da Carre di un « altro Bertoli » non manca Gianfranco Bertoli fra i picchiatori fascisti.

Sicura, comunque, la sua presenza nel corso degli incidenti che estremisti di destra provocano a Marghera, durante gli scioperi dei dipendenti delle imprese d'appalto nel luglio e ai primi d'agosto del 1970.

E' il periodo, questo, in cui Bertoli, come ex carcerato, sfrutta l'assistenza del prof.

DALL'INVIATO

MARSIGLIA, 20 maggio

Una ragazza di venticinque anni è convinta di aver visto per ben due volte, a Marsiglia, Gianfranco Bertoli la notte fra lunedì e martedì, dapprima in compagnia di un uomo tarchiato con gli occhiali da sole e successivamente solo. Il primo incontro sarebbe avvenuto verso la mezzanotte di lunedì 14 in un bar equivoco di Rue Saint-Saëns, una strada del primo arrondissement che unisce la promenade del porto turistico con la piazza dell'Opera: duecento metri di strada che durante la notte si popolano di donne allegre, in attesa di clienti occasionali e di protettori con macchine sportive e potenti moto giapponesi.

La giovane, il cui nome è Maude, di più anni che il mestiere che fa, non ci ha voluto dire sulla sua identità, avrebbe rivisto il martedì il Bertoli, questa volta solo, all'incrocio fra Rue Lulli e Rue Sainte, sempre nei pressi dell'Opera davanti ad un alberghetto dove vengono date camere a ore e, con qualche franco in più, i clienti possono evitare di esibire i documenti.

Il nome dell'albergo è « Coquet », ma pare che non abbia nulla a che fare, almeno per il momento, con il soggiorno marsigliese di Bertoli. Maude, una ragazza dal fisico da indiosatrice, capelli di un rosso chiaro ed il viso marcato, ed una sua amica grassottella in hot pants ci hanno avvicinato questa notte in un « American bar », dove insieme a due colleghi marsigliesi ci eravamo fermati a riposarci. Per quasi quattro ore avevamo battuto bistrot, bar, e pizzeria delle strade intorno al porto mostrando la riproduzione della foto del Bertoli, pubblicata sulla prima pagina di sabato dell'Unità (quella in cui l'attentatore di via Fatebenefratelli appare con il viso coperto da una maschera di salotto dell'Unità (quella in cui l'attentatore di via Fatebenefratelli appare con il viso coperto da una maschera di salotto dell'Unità).

All'una e mezza siamo entrati nel bar in Quai du Port: gruppi di giovani che parlavano dell'incontro di calcio fra Francia e Irlanda, conversavano da poco, qualche coppetta e due ragazze a un tavolino davanti al nostro. Maude e la sua amica. Anche se le speranze erano minime abbiamo mostrato anche alle due ragazze la foto del Bertoli. La grassottella ce l'ha resa scuotendo la testa. Maude invece l'ha guardata a lungo e poi ha esclamato: « Ma questo l'ho visto ». « Ma ne sei sicura? » abbiamo insistito. « Nel nostro mestiere non è facile ricordarsi dopo diversi giorni con chi si è andati, ma mi sembra proprio di averlo conosciuto ». Ed ha aggiunto: « Credo di averlo visto nella notte tra lunedì e martedì. Era in un bar di Rue Saint-Saëns con un altro uomo. Più tardi l'ho rivisto in Rue Lulli. Era solo ». « Era proprio lui? » insistiamo ancora. E Maude risponde: « Mi ha colpito per il suo sguardo quasi allucinato ». « E poi cosa è accaduto? » « Non ho risposto al mio amico ». « Ma mi chiedi troppo, però sono sicura che era lunedì notte, perché quella sera mi dovevano maledettamente le reni ». Prima di andarsene Maude ci chiede la riproduzione della foto e il nostro indirizzo.

La presenza di Bertoli nella notte fra lunedì e martedì nella zona dell'Opera di Marsiglia — se la testimonianza è vera — non solo conferma che quel giorno era in città e la cosa ormai è quasi certa — ma farebbe anche presumere che alloggiasse nella zona vicino al porto, un vero e proprio gruppo di strada e di vecchi casamenti dove è facile nascondersi. Il fatto poi che prima è stato visto in compagnia di un uomo e poi solo potrebbe far pensare che per motivi di sicurezza i suoi complici gli abbiano trovato un alloggio in casa di comuni amici fuori dal giro, nella zona dell'Opera o nei pressi. Ma questa è solo un'ipotesi. Qui a Marsiglia i collegi sono conosciuti da tempo e con un collegamento con gruppi ultras di destra, dove si mescolano ex appartenenti all'OAS, agenti del governo greco e del comunistoneggiare americano. E' escluso, invece, che possa aver avuto contatti con i pochi « anarchists » locali, un gruppo sparutissimo senza alcun peso.

Oggi la stampa locale ha pressoché ignorato la vicenda mentre i funzionari in servizio al « Reinegement » generale, l'ufficio politico della prefettura, hanno proseguito molto blandamente e con estrema riservatezza le loro indagini, parallelamente ai commissari dell'Hotel de la Police de Rue de De l'Ereché. Abbiamo avvicinato gli uni e gli altri, ma nessuno ha voluto parlare. Sono stati più gentili dei giorni scorsi ma sempre tremendamente laconici. Le loro risposte alle nostre domande non sono andate più in là del consueto « non so » o di un « può essere ». D'anni ci dovrebbe essere una conferenza stampa all'Hotel de la Police, ma c'è poco da attendersi.

Carlo Degl'Innocenti

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti all'assemblea del gruppo dei deputati comunisti convocata per martedì 22 maggio alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti convocata per martedì 22 maggio alle ore 9.

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 1 di Chiesa Rossa/Gratosoglio PIAZZA ABBIATEGRASSO TELEFONO 84.65.184

Da DOMANI alle ore 21 NANNI SVAMPA LINO PATRUNO FRANCO MAZZOLA

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 2 di VIA PADOVA, 250 TELEFONO 25.67.793

Da DOMANI alle ore 21 Cochi e Renato E I GATTI DI VICOLO MIRACOLI

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 2 di VIA PADOVA, 250 TELEFONO 25.67.793

Da DOMANI alle ore 21 Cochi e Renato E I GATTI DI VICOLO MIRACOLI

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

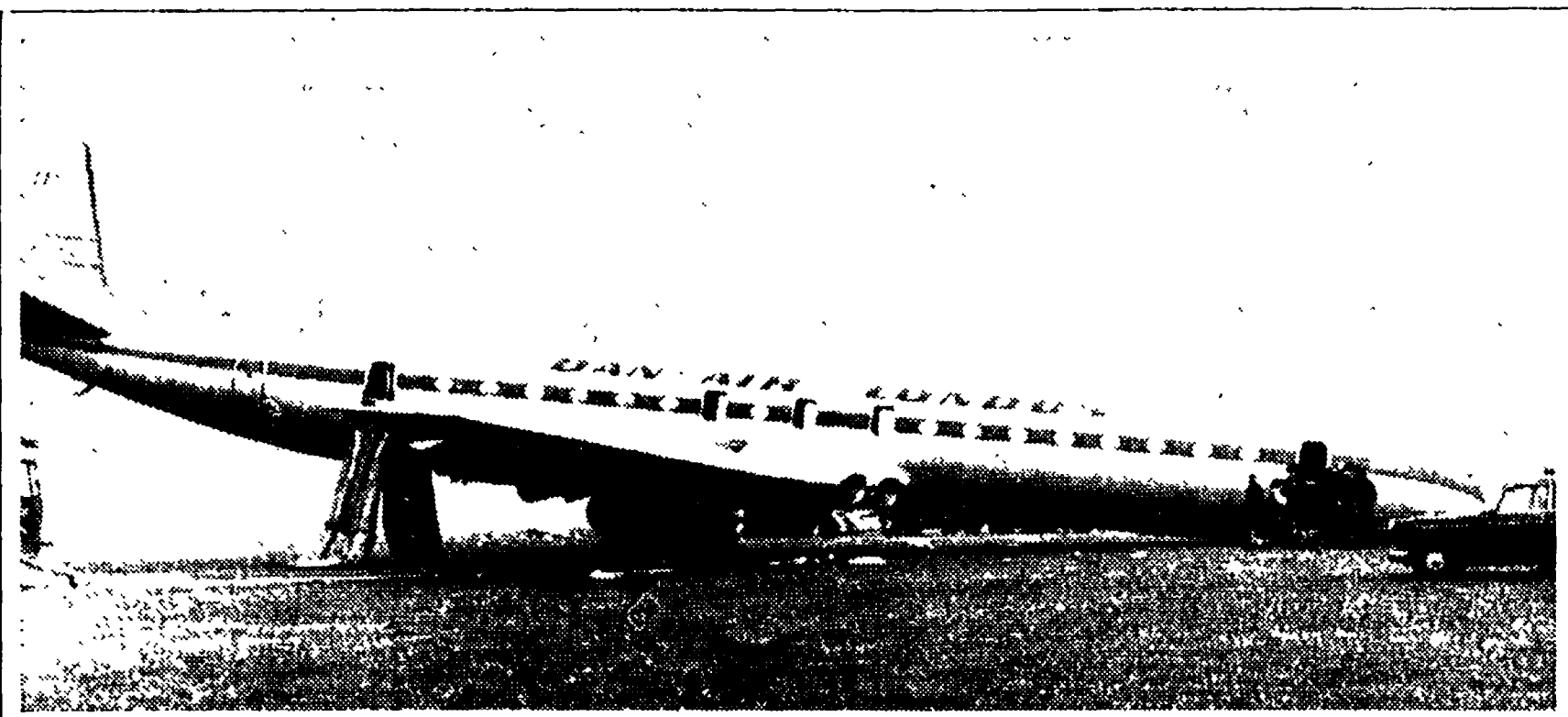
Dura condanna della violenza fascista

Appello unitario dei giovani piemontesi per la democrazia contro la trama nera

I movimenti giovanili del PCI, PSI, PRI e della DC denunciano il governo Andreotti la cui sopravvivenza rappresenta « un varco aperto alla spirale della provocazione » - Documento antifascista di partiti, sindacati e enti locali di Milano

TORINO, 20 maggio. Quattro movimenti giovanili... che esistono nel nostro Paese... « E' ormai evidente - dicono - i quattro movimenti giovanili... »

che, sociali e politiche del nostro Paese: è da questa realtà che nasce e si alimenta di continuo la trama reazionaria... « Dopo aver dichiarato che si può costruire una volontà unitaria in grado di spezzare le trame fasciste... »



STRISCIA COL «MUSO»: HA CEDUTO IL CARRELLO MANSTON (Inghilterra) - Atterraggio d'emergenza per un «Conquest 4B» della «Dan Air», una compagnia inglese specializzata nei voli «charter». Sul grosso quadricottero - costretto ad atterrare su un campo d'aviazione militare - erano 113 turisti che tornavano a Manchester da Alicante, in Spagna, dove avevano trascorso un periodo di vacanze. La fase più drammatica della avventura i passeggeri l'hanno vissuta al momento dell'atterraggio: il carrello di prua ha ceduto e l'aereo si è arrestato strisciando in avanti come mostra la telefoto AP. Per fortuna, nessun ferito, ma 17 passeggeri han dovuto essere ricoverati in stato di choc.

Conclusa la visita a Venezia della delegazione dei compagni romeni

«Saremo al Festival dell'Unità con il folclore della Romania»

Viva impressione per i profondi legami tra il partito e le masse popolari - Il villaggio romeno sarà costruito ai Giardini di Castello - Presente al Festival anche la dr. Anna Aslan di cui è previsto un incontro-dibattito con i cittadini che verrà trasmesso in tv a circuito chiuso

Una delegazione presieduta dal compagno Alexandru Jonescu, direttore dell'organo del Partito comunista rumeno, «Scintila», membro del Comitato centrale del Partito e deputato all'Assemblea nazionale, è composta da V. Danulescu, redattore capo, da L. Nicolau, direttore amministrativo del quotidiano, da E. Jordecescu, rappresentante del ministero per la Cultura, da S. Corama, rappresentante

del ministero del Commercio e da I. Alexuta, direttore dell'Ufficio turistico rumeno a Milano, ha concluso una visita di tre giorni a Venezia, dopo un incontro avuto a Roma nella sede della Direzione del Partito, per mettere a punto gli accordi relativi alla partecipazione della Repubblica popolare di Romania al Festival d'apertura della campagna nazionale della stampa comunista che si svolgerà nella città lagunare dal 16 al 24 giugno prossimi.

DALL'INVIATO

VENEZIA, 20 maggio. Anch'essi dicono ormai: «Il nostro festival». I compagni romeni sono rimasti colpiti dall'entusiasmo che hanno trovato in tutti gli ambienti del partito, dall'atmosfera febrile che accompagna la preparazione di una grossa iniziativa. «L'impressione ricavata da questa nostra visita - dichiara il compagno Jonescu - è stata fortissima. Non solo perché vedere Venezia com'è supera tutte le aspettative, tutte le immagini che ci si possa costruire attraverso letture o film e fotografie; ma perché ci siamo resi conto di cosa significa un festival che abbracci interamente questa splendida città, che si integri in essa e voglia affermare l'impegno a lottare per la sua salvezza e la sua rinascita».

no resi conto di persona di quanto siano vasti e profondi i legami del Partito comunista e del suo giornale con tutti gli strati di lavoratori italiani. E' stato quindi con emozione e soddisfazione sincera che abbiamo accolto l'invito a partecipare quest'anno al festival di Venezia in una misura preminente. Abbiamo compiuto questa visita proprio per mettere a punto tutti i dettagli della nostra partecipazione. «Debo dire che siamo pienamente soddisfatti di questa visita, per la calorosa accoglienza che abbiamo avuta, per l'entusiasmo con cui abbiamo visto che i compagni di Venezia e del Veneto si stanno preparando. L'impressione ricavata è la certezza che il festival sarà un grande successo. L'idea più alta che il Partito ha avuto ci sembra proprio quella di porre con forza i problemi della vita di Venezia e di coinvolgere tutta la città. Questa riteniamo sia la miglior garanzia per tenerci una conferenza di lavoro che si svolgerà a Venezia e che risponderà alle domande dei

semplici numerati tra cui entreranno a sorte viaggi-piemonte in Romania». Il vero e proprio villaggio romeno che sarà allestito ai Giardini di Castello comprenderà inoltre un ristorante con orchestra dove saranno serviti piatti tipici, una mostra mercato dell'artigianato rumeno, uno stand di libri, dischi, francobolli. Altre iniziative sono allo studio. Jonescu si annuncia infine che la dottoressa Anna Aslan, la celebre specialista delle cure contro l'invecchiamento, interverrà al festival per tenerci una conferenza di lavoro che risponderà alle domande dei

cittadini: quest'ultimo sarà trasmesso dalla TV a circuito chiuso del festival. Il compagno Jonescu conclude l'incontro con una breve dichiarazione: «Nei prossimi giorni sarà ospite del nostro Paese il nostro Presidente Ceausescu. La sua visita segna un momento importante nella storia delle relazioni tra la Romania e nei legami d'amicizia fra i nostri due popoli. La nostra partecipazione al festival di Venezia, che si svolgerà a quella visita, vuole essere un atto che si iscrive nello stesso spirito».

Tra gli operai della OMECA e i ferrovieri

Assemblea unitaria per la rinascita di Reggio Calabria

DAL CORRISPONDENTE REGGIO CALABRIA, 20 maggio. Le ipotesi di sviluppo della regione calabrese indicate a Reggio Calabria nella conferenza sindacale del Mezzogiorno e definite nella piattaforma regionale elaborata dalla CGIL, CISL, UIL - cominciano a prendere corpo e gambe nelle iniziative di base promosse dalle singole categorie di lavoratori. L'assemblea «aperta», indetta dai metalmeccanici della FIOM e dai ferrovieri del SFI, ha avuto il pregio di uscire dalla generica denuncia delle cause politiche ed economiche della arretratezza meridionale, in particolare calabrese, per indicare concreti obiettivi di lotta unitaria nella battaglia per i previsti insediamenti industriali a Reggio Calabria, per il potenziamento dell'Omeca per la costruzione delle officine grandi riparazioni delle FS. Nella sua relazione introduttiva, il segretario provinciale del sindacato ferroviari italiani, compagno Disma Marino ha indicato nella creazione di strumenti democratici ed unitari, gestiti dal basso, la possibilità di far crescere a Reggio Calabria un vasto movimento di lotta democratica, capace di mobilitarsi per obiettivi qualificanti, per la rinascita economica della città isolando definitivamente ogni visione corporativa e municipalista, e sottraendo spazio all'azione qualunquistica ed eversiva dei missini e delle loro squadracce. Hanno preso parte al dibattito numerosi operai dell'Omeca, studenti, ferrovieri, la compagna Enza Marchi della presidenza dell'UDI, l'on.

La domenica cinematografica a Cannes

La rassegna come un circo Barnum

Allegoria della Spagna in «Anna e i lupi» di Saura - Mentre «Film d'amore e d'anarchia» è passato in concorso, «La vita è in gioco» di Mingozzi è apparsa alla Quindicina dei registi

DALL'INVIATO

CANNES, 20 maggio. Non c'è domenica al Festival del cinema, dove le proiezioni si susseguono ormai a dirotto (c'è chi parla di cinquanta in un giorno). E non c'è «festaiolo» che già non lamenti di aver perduto almeno una dozzina di film importanti, mostrati in orari infami, in coincidenza con altri, o in sale e salete già gremiti. Agli ultimi film di Losey, di Truffaut, di Bergman si concede l'attenzione giornalistica che del resto merita, perché accolti con onori nella sala grande del Palazzo. Ma attenzione: anche le ultime opere di autori non meno seri, come Valmont come Straub, come il giapponese Yoshida, meriterebbero eguale trattamento, se Cannes non li discartasse e non si capisce in base a quale principio (o anzi, lo si capisce fin troppo bene).

glendo le debolezze di ciascuno e mettendole allo scoperto. Le varie allegorie sono trasparenti, anzi trasparentissime: ogni personaggio sembra avere un cartello che



Geraldine Chaplin

lo decifra. Così la vecchia è spagnola levata malandata che non si decide a morire, e i figli rappresentano certi poteri tradizionali in via di disfacimento risaputamente autoritarismo all'antica, la soluzione mistica e la corruzione borghese, ridicolizzati dal confronto con la cultura europea incarnata da Anna, che reca in valigia libri «pericolosi». Il finale poi, con la violenza sulla straniera e la sua recisione da parte dei tre fratelli congiunti, ci avverte che tali manie non sono ancora diventate inoffensive. Sceneggiato da Rafael Acuna il film traspira evidentemente un umor nero e tende alla metafora burlesca, anche se è appesantito dalla mancanza di leggerezza e di paradosso (salvo nella scena in cui l'eremita inginocchiato si alza effettivamente dal suolo, ragguardevole la fissazione all'eccesso di schematico paradigmatico. Nel contempo, però, attrae per la sua chiarezza, per i suoi fendicosti, per ogni decisione sulla vita di una società decrepita, ridicola e crudele. Parecchi sono i momenti graffianti, e in anche registrati. L'ultima battuta di Geraldine Chaplin che, davanti all'esposizione di uniformi e armi d'ogni epoca, per un'agitazione, l'olice scandalo: «Anche mio padre era un militare».

Ugo Casiraghi

alla fiera di Bologna per vincere la SORDITA' una grande eccezionale novità amplifon gratis!! La riproduzione di un quadro del Goya

Quando avrete bisogno di un'auto d'occasione ricordate che a Milano esiste un nome fidato: Auto Rank. Siamo una grande organizzazione, dotata di officina di ricondizionamento in luogo, con uffici che vi offrono la completa assistenza anche nelle pratiche, compresa l'assicurazione. TUTTE LE MARCHE, TUTTI I TIPI, TUTTI I PREZZI. Ogni vettura è coperta da garanzia di 3 mesi, senza limiti di chilometraggio; nel nostro parco veicoli c'è sempre la VOSTRA auto. ALL'AUTORANK SI ENTRA E SI ESCE TRANQUILLI. Il nostro panorama d'esposizione è il più esauriente; abbiamo anche ROULOTTES, MOTORI MARINI, IMBARCAZIONI e i poderosi veicoli commerciali TRANSIT. AUTORANK - VIA ROGOREDO 128 - TEL. 513.543. Alle tangenziali «AUTOSOLE - Via Emilia» - Aperto festivi

TELERADIO PROGRAMMI. TV nazionale radio. Primo programma: 9,45 Trasmissioni scolastiche. Secondo programma: 9,30 Musica seria. Terzo programma: 9,30 Musica leggera. Giovedì 21 maggio 1973. Primo programma: 9,45 Trasmissioni scolastiche. Secondo programma: 9,30 Musica seria. Terzo programma: 9,30 Musica leggera.

L'agghiacciante dramma che ha gettato nel lutto tutto il mondo dello sport



Renzo Pasolini, un professionista scrupoloso

Generoso e sempre antidivo

Non aveva mai saputo recitare sulle sue vittorie, anche quando il motociclismo in Italia viveva in gran parte sul duello Agostini-Pasolini nelle 350 cc. Era incapace di reclamarci, di dar valore commerciale a questi successi, a mostrarsi, insomma, come un «divo». Vincere e basta. Era uno gli anni intorno al '69. Battuto il «grande» avversario, Renzo tornava con moglie e figlia a casa, a Rimini.

Pasolini, a trasmettergli la passione per il motore. Massimo, discreto corridore, aveva costruito una propria moto, una «Linto» con la quale ottenne alcune affermazioni. Sempre il padre, con una «Benelli» monobbero, prima della guerra, si affermò in varie gare. Nel '56 con una «Aermacchi» 75 cc. riuscì ad ottenere due primati sul miglio e sul chilometro lanciato.



Renzo Pasolini

Dunque, in casa Pasolini la passione per la moto c'era, e come. Renzo si formò a questa valida scuola cominciando, ovviamente, con le gare di regolarità. Poi passò al motocross. Non l'abbandonò mai, anche quando divenne un protagonista delle gare di velocità. «Perché — soleva dire — questa specialità, soprattutto durante la cattiva stagione, in inverno, mi aiuta a mantenermi in qualche modo in allenamento». D'altra parte nel motocross era riuscito ad emergere conseguendo parecchie affermazioni.

Di Renzo Pasolini si diceva un gran bene. Perciò fu ingaggiato dalla «Benelli». Con moto potenti le affermazioni nelle «250», «350» e «500» arrivarono perentorie, testimonianza di una grinta che Renzo aveva sempre avuto. Nel '68 era ormai lanciato verso lusinghieri traguardi: vinceva e faceva scapitare le sue splendide affermazioni nel campionato italiano a Riccione, a San Remo ed a Vallelunga; conquistava il titolo italiano nelle «250» e «350»; si faceva notare anche all'estero. Tuttavia era nel '69 che Pasolini «esplose» ottenendo nella primavera di quell'anno ben otto affermazioni e nuovamente i titoli italiani delle «250» e «350» furono suoi. Poi c'era una lunga forzata sosta per via di un serio infortunio. Ritornò quindi con l'Aermacchi, correva e faceva il collaudatore e fra i piazzamenti più significativi c'era un secondo posto nella classifica mondiale nelle «250» e mezzo. Anche quest'anno aveva cominciato ottimamente, nel maggio del '72, e dopo alcune vittorie, passò tra i «senior». Sull'impegnativo circuito di Monza ottenne un quarto posto. Nel 18 luglio '72, Massimo

A casa sua una domenica sera l'andammo a trovare. Era in pigiama, ci disse che se avessimo tardato ancora un quarto d'ora l'avremmo trovato a letto. Era rimasto lì, perché voleva rivedere alla televisione il successo conquistato nel pomeriggio su Agostini. Era l'unica illusione di una giornata meravigliosa per via di quel trionfo tanto importante. Renzo Pasolini era un professionista scrupoloso del motociclismo, e ne considerava unicamente il lato tecnico; mai l'avevamo visto cercare l'applauso, perché ne era incapace. Ecco perché le sue vittorie non s'empivano di applausi, e mai gli avevano dato un premio. Renzo era nato a Rimini nel '38, esattamente il 18 luglio. Fu il padre, Massimo

Jarno Saarinen alla vigilia della corsa

Diceva: «Smetterò nel '75»

Alla vigilia della corsa, Saarinen aveva affermato, in occasione di una intervista rilasciata alla stampa, che a suo parere la pista di Monza era pericolosa. «Mi piace — disse — l'idea di una pista veloce, ma anche pericolosa». Soprattutto l'asso finlandese riteneva l'asfalto della pista più adatto per il tipo di moto che aveva in mente, la «Yamaha», che per il tipo di Saarinen aveva anche aggiunto che nei punti nevralgici del tracciato vi erano delle irregolarità nel fondo stradale e aveva fatto preciso riferimento al «curvone» dove, un razzo, è motivo di sbandamento per la moto, lanciata in quel punto a piena velocità.



Jarno Saarinen

come egli pensasse a impegnarsi più seriamente nella stagione di ingegneria, è certo, anche il suo recente matrimonio con la biondissima e dolce Soili, lo spingeva a desiderare una vita più normale, con meno rischi e pericoli. Dopo quanto è accaduto

oggi, le affermazioni di Saarinen paiono drammaticamente profetiche e nel contempo rivelano il dramma umano del campione, combattuto tra la passione sportiva e la vita familiare. Jarno Saarinen era diventato famoso negli ultimi tempi quanto il nostro Pasolini, grazie ai duelli che, in tutte le gare, li vedevano antagonisti. A cavallo della sua «Yamaha», il finlandese stava addirittura minacciando da vicino la supremazia, una volta incontrata, di Giacomo Agostini: l'anno scorso aveva conquistato il titolo iridato delle «350», ed impegnava ormai da pari a pari il campione di Lovere, anche nelle «350».

A conferma della sua levatura, Saarinen conquistò nel marzo dell'anno scorso la vittoria nelle 200 miglia di Daytona, in Florida, impresa mai raggiunta da alcun motociclista. Il '72 è stato dunque l'anno della sua definitiva affermazione. Aveva cominciato nel '63, dedicandosi all'attività motociclistica su giaccho e dopo una serie di incoraggianti successi, abbandonò questa specialità nordica

Sembra quasi, a pensarci oggi, che Saarinen sentisse nel sangue la drammatica conclusione cui è giunta la corsa. Come guidato da un presentimento aveva infatti aggiunto al suo intervistatore: «Nel '75 smetterò di gareggiare». La sua affermazione, indubbiamente, non costituiva una rinuncia a quella passione che, in pochi anni, lo ha affermato come uno dei maggiori protagonisti del motociclismo mondiale. Piuttosto, indicava

per cimentarsi nelle più prestigiose competizioni. Nel 1969 ottenne i primi successi di rilievo, conseguendo il titolo finlandese nelle classi «125» e «250» e il coraggio di affrontare la piena conoscenza tecnica del mezzo facevano di Saarinen un campione perfetto. Nel 1970, infatti, si piazzò quarto nel quarto posto nelle più importanti competizioni internazionali, classificandosi tra l'altro quinto nel campionato del mondo della classe «250». Nel 1971 è secondo nella classifica mondiale della classe «350» e campione iridato nella «250». Nel '72 le sue sfide con Agostini diventano l'attrattiva di tutte le manifestazioni di primo piano: l'attenzione degli appassionati di motociclismo è sempre rivolta a questi duelli. Tra le affermazioni più significative del finlandese ricordiamo il Gran Premio di Francia nella classe «250», il Gran Premio di Cecoslovacchia nella classe «350», il Gran Premio di Finlandia e le gare di Silverstone, Pesaro, Scarborough e Mallory Park.

Il groviglio dei corpi e delle macchine, i primi soccorsi, i soccorritori estraneavano Pasolini, il cui volto, sotto il casco, non si distingueva più. Nonostante ciò veniva trasportato alla sala di rianimazione che si affacciava sui più grandi specialisti. Il corpo, ormai esanime, di Jarno Saarinen veniva rimosso subito dopo. Nella caduta, il campione del mondo aveva perso il casco e parecchie moto, almeno quattro, erano passate sia sul corpo sia sul terreno, facendone un maciullo.

Situazione meteorologica

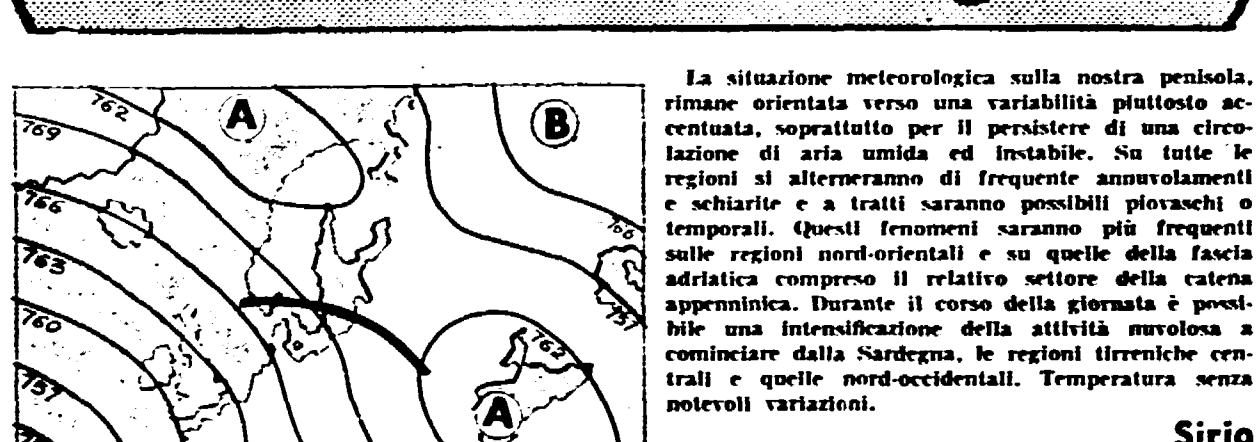


Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Bari, Napoli, Potenza, Salerno, Reggio C., Messina, Catania, Cagliari.

Alto Tortorella Direttore, Luca Pavolini Condirettore, Gioacchino Marzullo Direttore responsabile, Editrice S.p.A. «L'Unità», Ripografia T.E.M.I., Viale Fulvio Testi, 78 20100 - Milano. DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.620.851-2-3-4-5 - Roma, via del Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Gli incidenti mortali nel motociclismo

L'estate scorsa era toccato a Gilberto Parloti

MILANO, 20 maggio. La tragedia avvenuta oggi a Monza riporta alla mente altri incidenti capitati nello sport del motociclismo negli ultimi anni.

A parte l'incidente (frattura della spina dorsale) occorso a Tarquinio Provini il 25 agosto del 1966 a Douglas (isola di Man) durante le prove del «Tourist Trophy», ecco alcuni incidenti mortali: Il 29 agosto 1967 all'Isola di Man muore l'inglese Geoffrey Proctor, di 24 anni, durante un allenamento in vista del Gran premio dell'Isola. Il 4 settembre 1968 a Genova, durante le prove della Pontedecimo-Giovi, muore in un incidente Giuseppe Colombo. Il 12 luglio 1969 a Hohenstein, durante lo svolgimento del Gran Premio della Germania, muore l'inglese Bill Ivy. Il primo settembre 1970 all'Isola di Man, l'inglese George Collins muore dopo un incidente occorsogli durante la disputa del Gran Premio Mans della classe 250 cc. Nell'estate del 1971 a Riccione, muore Angelo Bergamonti. Nell'estate 1972 a Douglas nell'Isola di Man muore il triestino Gilberto Parloti.

Una chiazza d'olio sulla pista è stata la causa della tragedia?

Fra i sostenitori di questa tesi anche Agostini - Saarinen aveva denunciato in un'intervista i pericoli di un dislivello dell'asfalto proprio nel punto ove è avvenuta la sciagura - Uno spettacolo apocalittico si è presentato ai soccorritori

Passava una intera ora prima che la situazione si fosse, per modo di dire, normalizzata. Giungevano finalmente le prime notizie sulla meccanica dell'incidente. Si veniva a sapere che gli altri piloti coinvolti e precisamente: Pilonio, Glansan, Janson, Mortimer, nonché lo stesso Saarinen, avevano riportato ferite ed abrasioni superficiali di nessuna entità e stavano tutti benissimo a parte lo choc subito. Si veniva pure a sapere che Villa aveva riportato solamente la frattura della gamba ed alcune lesioni, del resto non molto gravi con prognosi di una trentina di giorni.

Ora si cerca di ricostruire l'incidente e vedere soprattutto il perché dell'accaduto e se sussistono responsabilità. Arrivano i primi commenti degli spettatori che casualmente hanno assistito all'incidente. Molti, tra cui Agostini, concordano nel dire che sul tracciato vi era una larga macchia d'olio. Altri, e tra questi alcuni eminenti rappresentanti del mondo motociclistico, si scagliano contro l'assurdo di permettere corse di moto dove vi sono dei guard-rail. Se al posto del fatidico guard-rail ci fosse stata la terra battuta, Pasolini si sarebbe cavato certamente con lesioni non mortali e non sarebbe avvenuto il grande macello. Altri imputano la tragedia di oggi alla mancanza delle tanto discusse varianti che limiterebbero la velocità.

CNI come sempre resta nel suo «piccolo mondo» è la Federazione Motociclistica Italiana che pare si sia accorta della pericolosità sul tratto in questione, dopo alcune lamentele fatte già nelle prove di sabato, tra i quali lo stesso Saarinen, che avevano rilevato una particolarmente insidiosa gibbosità dell'asfalto. Non solo ma il presidente Colaninno, dopo i tragici fatti, durante una conferenza stampa, invece di parlare di nuove soluzioni, preferisce una maggior sicurezza delle gare di questo tipo, si preoccupava di smentire le voci sulla macchia d'olio e imputava a uno «sbaglio» in piega di un

«maestro» quale era Renzo Pasolini. Le gare nel contempo, come era giusto e prevedibile, erano state sospese, anche se il questore, dava il nulla osta per il proseguimento della manifestazione. Nella mattinata, prima del tragico incidente, si era corsa la «50» cc. che aveva visto la netta affermazione di De Vries con la Kreidler davanti a Kneurbühler su Kreidler. Nelle «125» Andersson con la «Yamaha» batteva ancora una volta dopo un incandescente duello Nieto e la «Morbidegli».

Le «350» vedevano l'affermazione di Agostini e della «MV» 4 cilindri dopo lo abbandono di Rean («MV») all'inizio della gara e di Pasolini all'ultimo giro. Secondo era Lansivuori con la «Yamaha» che dopo questo risultato conduce ancora la classifica dei mondiali. Terzo il sorprendente Andersson pure lui su «Yamaha». In questa classe all'ultimo giro la «Benelli» quattro cilindri di Walter Villa rompeva un manico dell'olio e ne perdeva copiosamente sull'asfalto, determinando forse la premessa del dramma di pochi minuti dopo.

Enzo Caniatti

NELLE FOTO in testata: un'immagine della pista di Monza dopo il terrificante incidente; la moto di Pasolini sfasciata; il casco di Saarinen e un pezzo del motore della moto del finlandese.

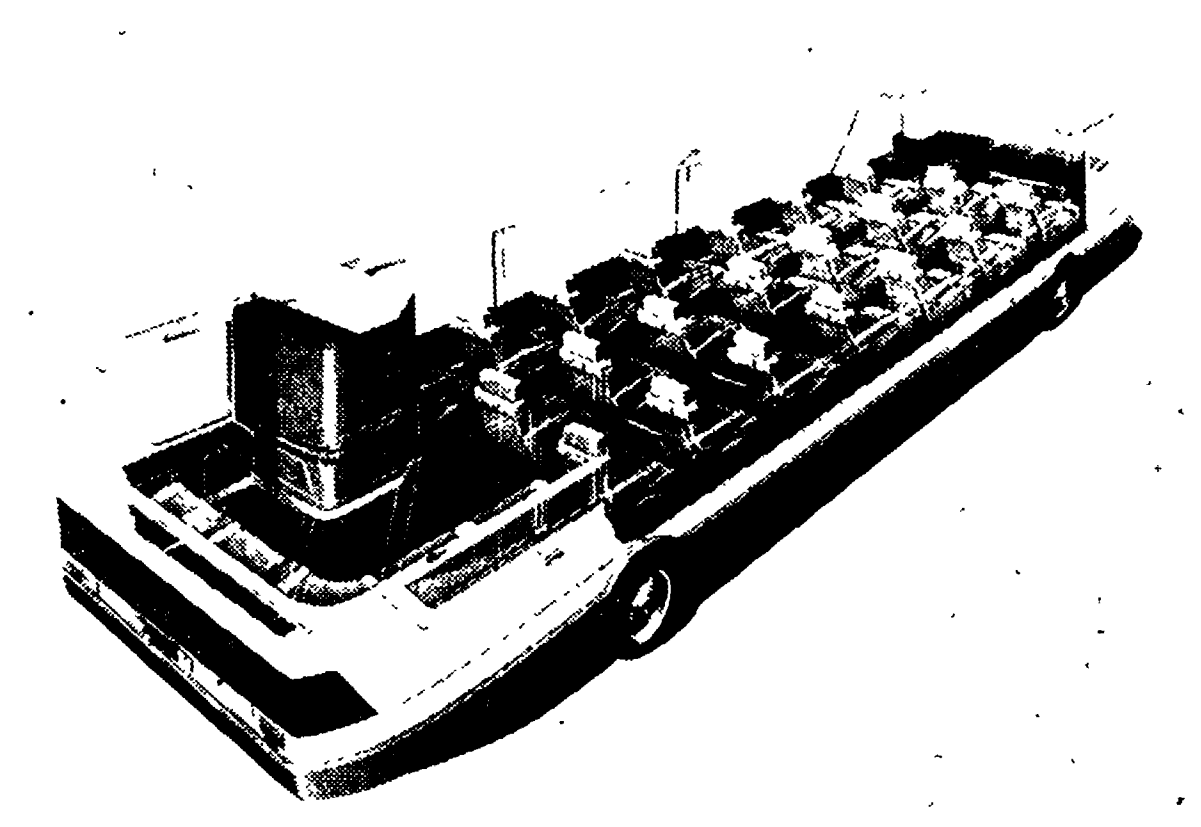
Advertisement for VAT 69 Scotch Whisky. Text: «una sera come tante, che voi potete trasformare in... serata in VAT». Includes image of a VAT 69 bottle and a glass of whisky.

Presentato a Nizza alla « XXI Semaine internationale du Car »

C'è anche la toilette sull'autobus sperimentale Fiat « Rally '73 »

La stessa casa lo propone come alternativa alla vettura privata - Realizzato sulla meccanica della « Fiat 343 » dispone di soli ventun posti - Ha pure una « zona bar-conversazione » - Può superare i 100 chilometri orari - Le caratteristiche di questo prototipo garantiscono viaggi estremamente confortevoli

La Fiat ha colto l'occasione della « XXI Semaine internationale du Car », la manifestazione che si tiene ogni due anni a Nizza e che è interamente dedicata agli autobus, per presentare in anteprima ai noti modelli « 308 » Servizio di linea, « 308 L Turismo », « 343 Turismo » e « 343 Gran Turismo Lusso » - un autobus sperimentale chiamato « Rally '73 ». Questo nuovo veicolo si propone di dimostrare - ed è significativo che si trovi in Fiat - « le possibilità del mezzo collettivo come alternativa alla vettura privata, anche nel settore più raffinato ed esigente del turismo di alta classe ».



La validità stilistica del Fiat « Rally '73 », che si può apprezzare nella foto qui sopra, si accompagna alla validità aerodinamica, come hanno dimostrato le prove nella galleria del vento. Nel disegno in alto l'autobus visto in « trasparenza »; si notino, in particolare, lo spazio tra un sedile e l'altro e la sistemazione della parte posteriore che ospita la zona « bar-conversazione » e, sulla sinistra, il blocco dei servizi.

Realizzato sulla base meccanica del modello « 343 » - lunghezza 11 m, motore posteriore da 190 CV (DIN) e sospensioni pneumatiche auto-compensate - il veicolo massiccio del « Rally '73 » è di oltre 100 km/h.

Disegnato dal Centro Stile Fiat, l'autobus ha linee squadrate e fiancate a strutture totali con riduzione al minimo dei montanti ed assenza di sporgenze che possano provocare vortici di aria. Una fascia ad assorbimento d'energia protegge tutto intorno il veicolo dagli urti a bassa velocità. L'intera carrozzeria è indeformabile, oltre che dalle dentine in acciaio, da due robusti roll bar collegati rispettivamente dietro alla porta anteriore e alla estremità posteriore.

All'interno dell'autobus, in una cubatura di oltre 47 m³ sono stati previsti solo 21 posti, (47 su « 343 ») ciò che significa oltre 2 m³ di spazio a testa compresi autista e hostess.

Le 21 poltrone singole, dotate di cinture di sicurezza, sono disposte su tre file per consentire ogni passeggero libertà di movimento.

Nella parte posteriore del veicolo è stata ambientata una zona « bar e conversazione », che comprende un divano ad angolo per 4-5 posti, in mobile-bar con frigorifero incorporato, ed un apparecchio TV a 18 pollici. La toilette - particolarmente utile su veicoli di questo tipo - è sistemata lateralmente per non disturbare la visibilità posteriore ed è servita da un impianto d'acqua in pressione. Può essere utilizzata anche a veicolo fermo. Nella parete verso la zona-bar è stato ricavato un capace guardaroba.

La visibilità totale per tutti i passeggeri è assicurata dalla disposizione delle poltrone e dall'ampiezza delle finestrature tipo avvolgente, con cristalli a termici. Tendine semirigide, scorrevoli, consentono, in caso di eccessivo riverbero solare, di ottenere un riposante tono di penombra.

Per facilitare la conversazione o l'ascolto di programmi radiofonici, il « Rally '73 » è dotato di un completo ed efficiente sistema di insonorizzazione, raggiunto anche attraverso lo studio aerodinamico: isolamento della carrozzeria dalle vibrazioni e dai rumori; moquette sulla parte inferiore delle fiancate e sul pavimento; rivestimento del soffitto in tessuto fonoassorbente e antincendio.

Un'ottima climatizzazione è poi assicurata dalla presenza di tre imbuti distinti: un impianto di aria condizionata azionato da un motore Diesel ausiliario; un impianto di riscaldamento autonomo, ed un impianto di ventilazione ad aria forzata.

E' quindi possibile mantenere al livello desiderato la temperatura all'interno di umidità qualunque sia la condizione ambientale esterna.

L'aria condizionata immessa in modo unitario attraverso le feritoie alla base dei finestrini impedisce anche l'appannamento dei cristalli; la zona bar è servita da una sua climatizzazione particolare.

Per ogni poltrona è prevista una luce di lettura autonoma a fascio guidato e una bocchetta di aerazione a flusso regolabile.

Sperimentato in Jugoslavia

Un dispositivo antinquinamento

Riduce del 90 per cento le emissioni di monossido di carbonio e del 15 per cento il consumo di benzina

A Zagabria sono entrate in circolazione dieci automobili equipaggiate con uno speciale dispositivo antinquinamento. La prova su strada del dispositivo, lungamente sperimentato in laboratorio, dovrebbe preludere ad una produzione di serie. L'apparecchio, che viene applicato al tubo di scarico delle auto, sarebbe in grado di eliminare almeno il 90% del monossido di carbonio prodotto dalla combustione. Dieci macchine, cioè produrranno meno veleno di quanto oggi ne produca una sola.

Le caratteristiche dell'apparecchio non sono ancora rese note in quanto sono ancora in corso le pratiche per il brevetto, ma gli sperimentatori assicurano che esso non riduce la potenza del motore. Il dispositivo è stato messo a punto da un ingegnere e da un meccanico di Zagabria, Stjepan Postek e Valdo Penick.

Prima della installazione sulle dieci automobili che da un mese stanno circolando in Jugoslavia il dispositivo è stato sottoposto ad oltre 500 esperimenti presso l'Istituto per la sicurezza stradale a Zagabria.

Oltre ad annullare quasi completamente la quantità di ossido di carbonio nello scarico attraverso una migliore combustione del carburante, il dispositivo riduce del 15 per cento il consumo della benzina. Società americane ed austriache hanno mostrato interesse alla produzione dell'apparecchiatura, che verrà immessa sul mercato tra due o tre mesi in Jugoslavia al prezzo di 500 dinari (18.000 lire).

In Romania

Incrementata la produzione di trattori

Durante il 1972 in Romania sono stati prodotti 35 mila trattori, tre volte quanti ne uscirono dalle fabbriche nel 1965. Attualmente a Brasov e negli altri stabilimenti sono in funzione le linee per produrre trattori da trarre e cingolati dei seguenti tipi: 350, 400, 445, 550, 650, 651 nonché s. 750 e s. 1500.

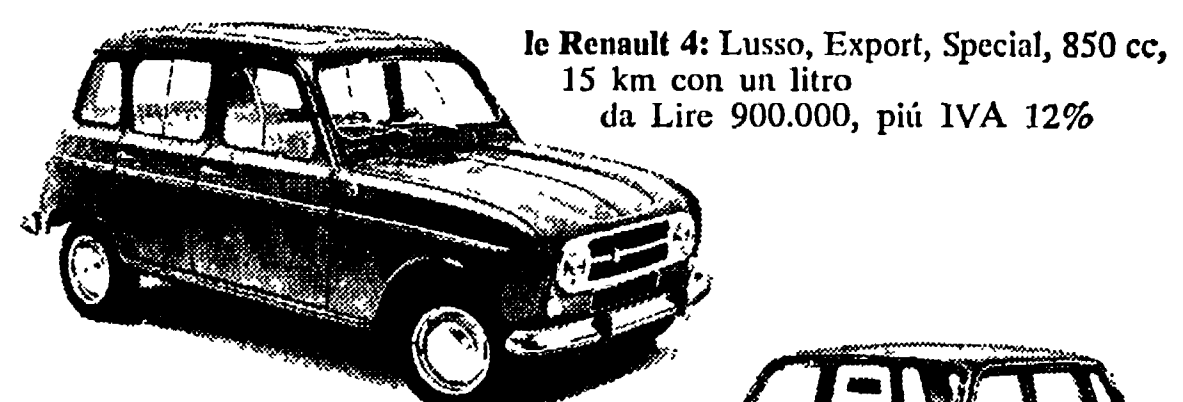
Oltre che per l'ammmodernamento dell'agricoltura e per le altre esigenze dell'economia nazionale, la produzione di trattori è importante anche per l'esportazione. Per il mercato internazionale i trattori romeni - anche se prodotti da una industria giovane - sono tra i più richiesti.

L'anno scorso l'esportazione, rispetto al 1971, è aumentata del 45%, con un incremento di oltre cinque volte rispetto al 1965. I tipi più richiesti sono quelli da 40, 45, 55, 65 e 150 hp, usati nei vari settori della agricoltura ed anche nei lavori dell'edilizia, nei trasporti, nelle operazioni forestali. L'esportazione tocca settanta Paesi di tutto il mondo, compresa l'Italia.

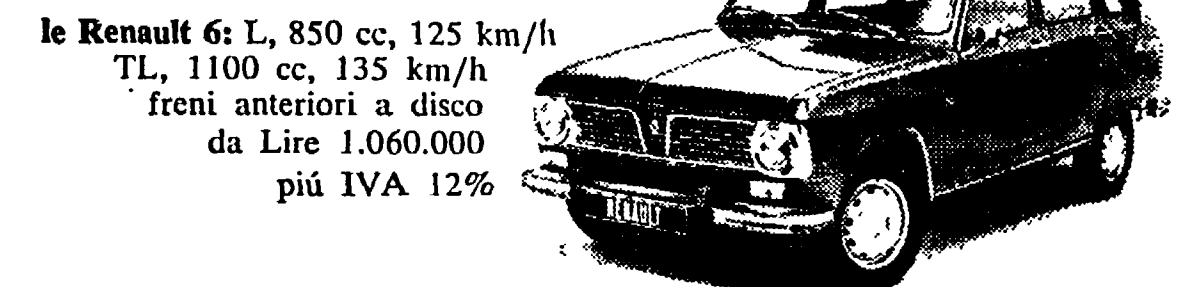
Per quanto riguarda l'anno corrente sono stati già firmati contratti per la cessione all'estero di un contingente pari al 150% rispetto all'anno scorso, il che significa che saranno esportati 24-25 mila trattori, pari al 70% della produzione complessiva.

A. B. S. G.

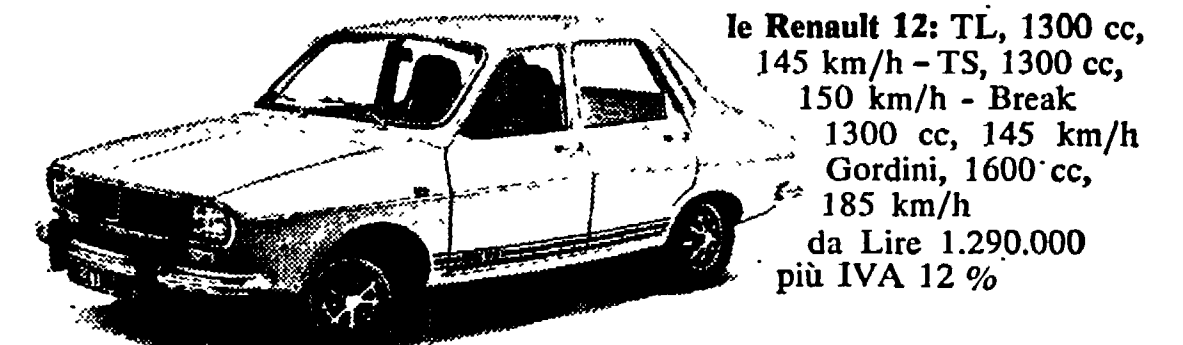
nella gamma Renault la "tua" c'è.



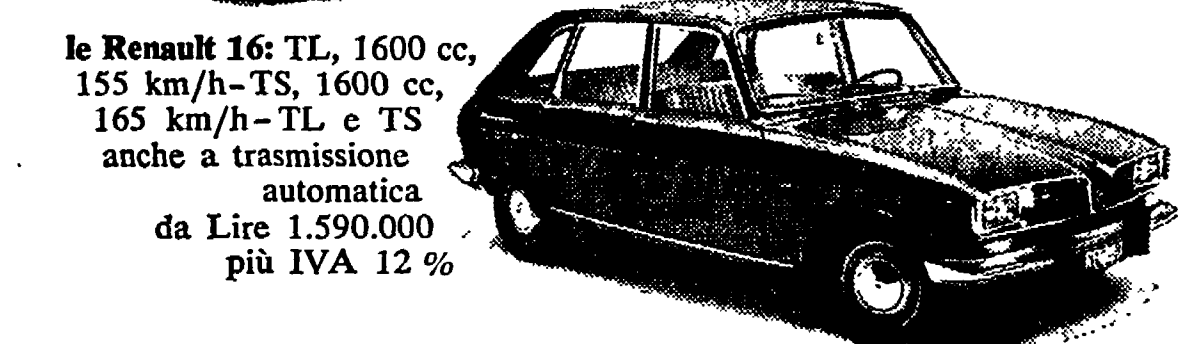
le Renault 4: Lusso, Export, Special, 850 cc, 15 km con un litro da Lire 900.000, più IVA 12%



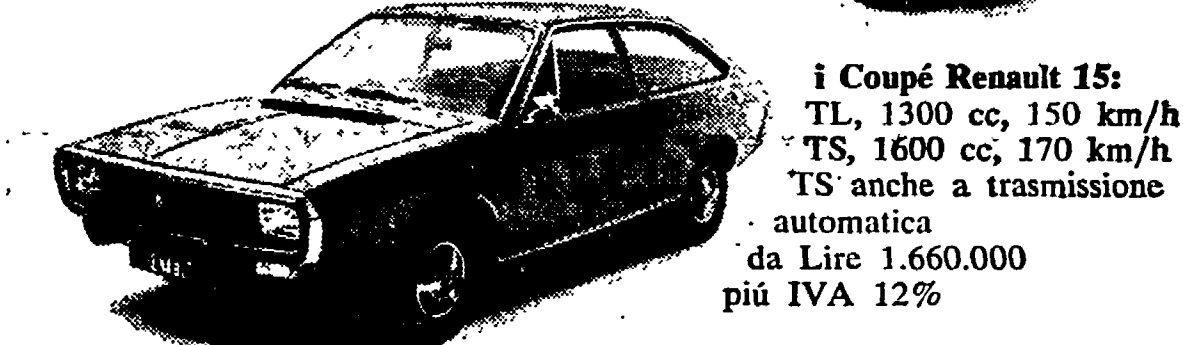
le Renault 6: L, 850 cc, 125 km/h TL, 1100 cc, 135 km/h freni anteriori a disco da Lire 1.060.000 più IVA 12%



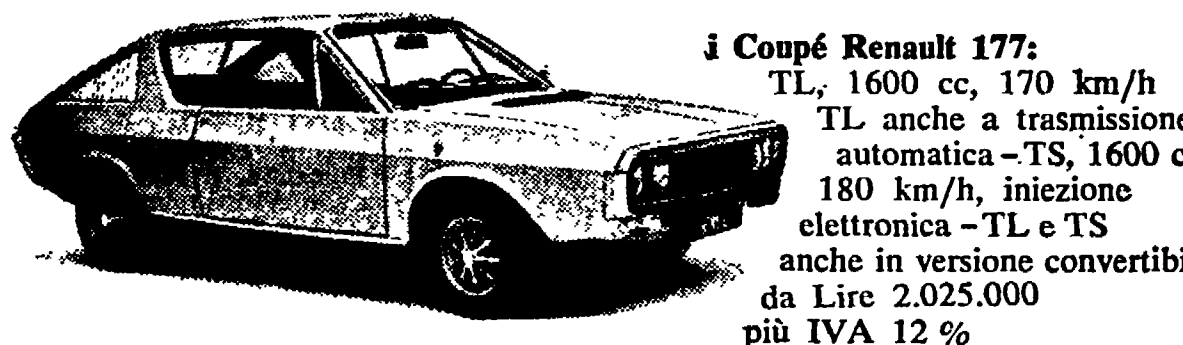
le Renault 12: TL, 1300 cc, 145 km/h - TS, 1300 cc, 150 km/h - Break 1300 cc, 145 km/h Gordini, 1600 cc, 185 km/h da Lire 1.290.000 più IVA 12%



le Renault 16: TL, 1600 cc, 155 km/h - TS, 1600 cc, 165 km/h - TL e TS anche a trasmissione automatica da Lire 1.590.000 più IVA 12%



i Coupé Renault 15: TL, 1300 cc, 150 km/h TS, 1600 cc, 170 km/h TS anche a trasmissione automatica da Lire 1.660.000 più IVA 12%



i Coupé Renault 177: TL, 1600 cc, 170 km/h TL anche a trasmissione automatica - TS, 1600 cc, 180 km/h, iniezione elettronica - TL e TS anche in versione convertibile da Lire 2.025.000 più IVA 12%

ho trovato Renault 5, la 'cittadina' giramondo



Renault 5 è estremamente compatta (m. 3,50) per permetterti di scattare nel traffico urbano, ed è protetta dai paraurti a scudo. Renault 5 ti serve altrettanto bene nei lunghi viaggi perché è robusta e ha trazione anteriore per una perfetta tenuta di strada, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote frenata sicura e precisa (freni a disco anteriori sulla TL).

Le Renault 5: L, 850 cc, 125 km/h; TL, 950 cc, 140 km/h, freni a disco anteriori. Prezzo a partire da Lire 1.040.000, più IVA 12%.

Per ricevere (senza alcun impegno) tutta la documentazione delle Renault preferite, riempi questo tagliando e spediscilo a: Renault Italia - Casella Postale 7256 00100 Roma - Nomentana

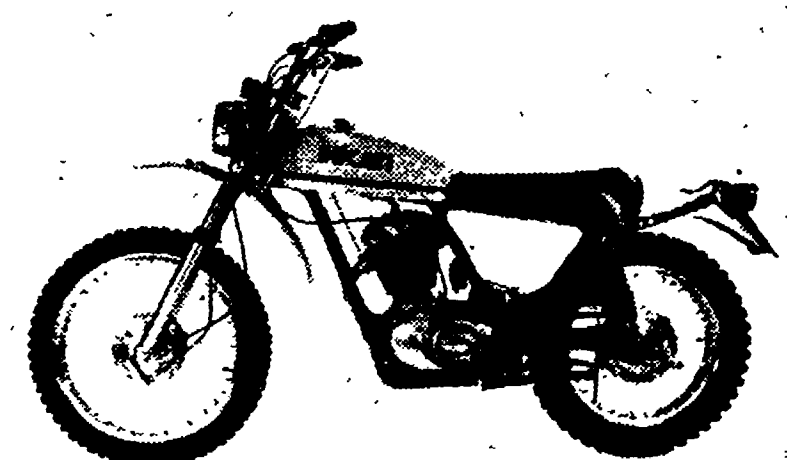
4 | 5 | 6 | 12 | 15 | 16 | 177

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____
C.A.P. _____

Renault la più alta produzione al mondo di trazioni anteriori.

Ora si vende anche in Italia

Moto da amatori la Ducati « 450 RT »



La Ducati « 450 RT »: la sua linea non ne mette in risalto le eccezionali possibilità di impiego.

E' in vendita da poco, anche nel nostro Paese, la Ducati « 450 RT », una macchina che la casa di Borgo Panigale aveva destinato esclusivamente al mercato statunitense, dato che le sue doti rendevano la « 450 » un'ottima macchina da Enduro, le massacranti gare di pseudo cross-regolarità che si svolgono nel deserto americano.

Al primo colpo d'occhio bisogna dire, la Ducati non mostra certo la grinta, di cui fanno fede le ottime prestazioni fuoristrada in campo nazionale ed internazionale. Le sue linee sono infatti parecchio pesanti ed alcune soluzioni adottate per permetterle la circolazione, sono decisamente mal riuscite. Tra queste il classico « pugno alberino » con coppia di maniglie dalla marmitta con silenziatore che, oltre ad essere montata troppo bassa, per ogni poltrona è prevista una luce di lettura autonoma a fascio guidato e una bocchetta di aerazione a flusso regolabile.

È bene conoscerli prima di acquistarli

Questi i limiti e le qualità dei battelli pneumatici

Le caratteristiche necessarie per l'impiego in mare e per l'uso in acque interne - La potenza da installare se si vuole fare a meno della patente

Sembra molto facile acquistare un battello pneumatico, e, in un certo senso lo è: basta entrare in un negozio e comprarne uno. Tuttavia i canotti non sono tutti uguali, ma a seconda della strutturazione interna e della carena, rispondono ad esigenze differenti.

Esaminiamo in pratica i diversi tipi di canotto che si possono incontrare, considerando i pregi e i difetti di ciascuno. Per la navigazione in mare, che talvolta può essere alquanto dura, ci vuole un battello con una carena sufficientemente profonda, in modo che tagli le onde piuttosto che saltarci sopra. La chiglia può essere tanto rigida che pneumatica. Quella rigida fonde un po' meglio, tuttavia tanto il montaggio quanto il trasporto ne risultano un poco complicati; inoltre il canotto pesa parecchio.

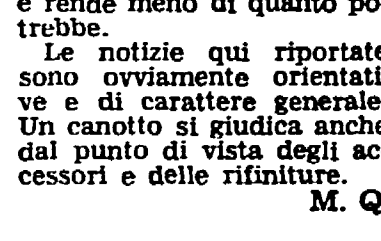
La chiglia gonfiabile, invece, garantisce una maggiore elasticità nell'assorbire gli urti delle onde, tuttavia spesso si ha la rottura di un longherone laterale, soprattutto quando la potenza installata è alta perché lo sforzo per mantenere la rigidità longitudinale grava interamente sui longheroni laterali. Il montaggio di un battello a chiglia gonfiabile è assai semplice e il peso è ridotto.

I canotti pneumatici che vengono utilizzati dalle guardie costiere europee, tutti a chiglia pneumatica sono gli Avon inglesi e gli Zodiac francesi. Tuttavia vi è un terzo tipo di canotto da prendere in considerazione, si tratta del catamarano. Questo è un battello che garantisce elevatissime prestazioni velistiche sull'acqua calma o leggermente increspata; peraltro, con il mare mosso sbatte molto e ha una forte tendenza a prendere completamente fuori dall'acqua con conseguenti cavitazioni del motore e perdite di spinta. Si può pertanto affermare con certezza che il catamarano è un canotto per chi vuol correre sull'acqua: infatti le velocità raggiunte, anche con basse potenze, sono di tutto rispetto.

A questo punto si inserisce un altro discorso, che è quello della potenza installata. In Italia per potenze superiori ai 20 cavalli è necessaria la patente e inoltre è richiesto, come obbligatorio, l'impiego della timoneria; quindi si può ragionevolmente prevedere che la maggior parte degli acquirenti di gommoni si rivolgeranno a motori sui

18-20 cavalli. Ovviamente per battelli piccoli basteranno anche 10 cavalli o meno.

Prendiamo l'esempio di un canotto di 4 metri e diciamo che prestazioni potremmo chiederle con un motore, appunto, da 20 cavalli. La pianata sarà assicurata con cinque persone a bordo, la velocità di punta potrà variare tra i 35 e i 40 chilometri all'ora. Per l'installazione di un motore su un battello talvolta può presentarsi un problema, che riguarda l'altezza dello specchio di poppa, che, seconda della carena è più alto o più



L'Attacco Arsurar è un battello con carena a catamarano. Anche con 20 cavalli è molto veloce: supera i 40 orari.



Il Mark 2 della Zodiac è stato il primo canotto pneumatico a chiglia pneumatica; molti costruttori stanno seguendo questo sistema anche in Italia.

Le strade / Il traffico

Allarme a Tokio per la paralisi del traffico in città

Ci sono 2.485.422 automobili in circolazione a Tokio, in un cittadino su dodici guida l'automobile, ma la percentuale è destinata a salire presto. Durante il giorno la città è semiparalizzata, non è più possibile costruire nuove strade, il governatore di Tokio è costretto a recarsi in ufficio con i mezzi pubblici e due grandi magazzini aspramente rivali si sono invece uniti e hanno messo in comune il sistema di fornitura ai propri posti di vendita per dimezzare almeno il tempo di spostamento degli automezzi.

Si pensa persino di spostare la capitale più vicino al

monte Fuji per impedire almeno la paralisi politica e amministrativa. Come primo passo sono state istituite tre isole pedonali a Tokio. Durante il giorno solo i mezzi pubblici vi circolano. Intanto si è deciso di costruire altre dieci isole pedonali.

A Londra la commissione trasporti del Consiglio della Grande Londra deciderà di aumentare le contravvenzioni per sosta vietata di almeno quattro volte, vale a dire da cinque a venti sterline (circa trenta mila lire). Il governo, da parte sua, sta studiando un sistema per eliminare i cosiddetti spostamenti non essenziali e antisociali nelle grandi città. Vuole cioè tentare di bloccare le code di afflusso e di uscita fatte con i mezzi privati dalle masse di dipendenti di fabbriche e uffici.

magari, verniciata in nero opaco.

Abbastanza comodo, anche se troppo alto per un guidatore di statura media, il sellone. Senza infamia né gloria i comandi si manuali che a pedale. Di buona presa, parecchio affaticanti sul terreno brutto, le manopole a bottiglione.

Avviare il possente propulsore monocilindrico, sia a freddo che a caldo, non è certo una cosa facile e occorre un po' di pratica prima di riuscire ad azionare al momento giusto, sia decompressore che pedivella.

Il motore è senz'altro il pezzo forte della monocilindrica bolognese; si tratta infatti di un quattro tempi, con distribuzione monoalbero in testa, azionata da albero in coppia con cinghia e comando desmodromico delle valvole. La testata desmodromica permette una potenza costante fin dai bassi regimi di giri, con uno sviluppo di oltre 37 CV a 6.500 g/m; ciò che consente alla « 450 » di usufruire di un'ottima ripresa e di un buon tiro sia sullo sterrato che sull'asfalto; anche se la sua mole - pesa in ordine di marcia 128 kg. - non la rende certo adatta ad un uso regolatorio o crossistico vero e proprio.

Tale peso, risulta però utilissimo nei lunghi tratti fangosi e sulla terra battuta, dove la « 450 RT » denuncia le sue vere doti da moto per Enduro, viaggiando a velocità sostenute, senza slittamenti e traendo il facilmente l'impaccio anche quando il fango giunge all'altezza dei mozzi.

Per concludere, la Ducati « 450 RT » è una macchina da amatori - il prezzo su strada IVA compresa è di L. 710.000 - che perdonandole le parecchie manchevolezze si accontentino delle prestazioni del motore desmo che, come ben si sa, sopporta tranquillamente il fuorigrigi più criminale senza conseguenze.



QUESTI GLI ARTEFICI DEL 15° TRIONFO BIANCONERO



Ecco i protagonisti dello scudetto juventino n. 15: da sinistra l'allenatore Vycpalek, Zoff, Spinosi, Marchetti, Furino, Morini, Salvadora, Causio, Cuccureddu, Anastasi, Copello, Bettega, Altafini e Haller.

Crolla il Milan a Verona, è sconfitta la Lazio a Napoli: e avviene l'incredibile...

SENSAZIONALE SCUDETTO ALLA JUVE

L'Atalanta retrocede in Serie B con la Ternana e il Palermo

Come è stato conquistato lo scudetto n. 15

Prima Altafini (200 gol) poi Cuccureddu (all'86')

Iniziata la ripresa in svantaggio per la rete di Spadoni, i campioni d'Italia hanno avuto un'impennata di orgoglio quando le radioline hanno annunciato la sconfitta del Milan



ROMA-JUVENTUS — Con questo gol (il ducentesimo nel campionato italiano) Altafini pareggia di testa la rete di Spadoni. Poi verrà il gol-scudetto di Cuccureddu.

MARCATORI: nel primo tempo al 28' Spadoni; nella ripresa al 16' Altafini, al 41' Cuccureddu.

ROMA: Ginuly 7; Bertini 6; Liguri 6; Salvi 7; Bet 6; Santarini 6; Morini 6; Franzot 6; Orzi 5; Spadoni 7; Scaratti 6. N. 12: Sulfaro; n. 13: Mujesan.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7; Longobucco 6; Furino 6; Morini 5; Marchetti 6; Haller 4 (dal 46' Altafini 7); Causio 6; Anastasi 7; Copello 6; Bettega 5. N. 12: Filoni.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

ROMA, 20 maggio

Il campionato più «thrilling» che si ricordi a memoria di sportivo ha voluto essere fedele a se stesso fino in fondo, concludendosi nel modo più inaspettato. Infatti tutti prevedevano una vittoria del Milan o nel migliore dei casi uno spareggio a due o a tre squadre; ed invece dalla scatola «magica» dell'ultima giornata è uscita vincitrice la squadra bianconera della Juve imponendosi all'Olimpico. E' riuscita a mettere la ruota davanti al Milan ed alla Lazio (battute rispettivamente a Verona e a Napoli) con un guizzo disperato negli ultimissimi metri dello sprint. E tanto per restare in carattere, anche alla soluzione definitiva ci si è arrivati a seguito di una serie di colpi di scena veramente da cardiopalma: infatti, alle 17, quando le radioline hanno comunicato i risultati dai vari campi di gioco, il Milan, in svantaggio per 3 a 1 a Verona, risultava raggiunto dalla Lazio (che pareggiava a Napoli 0 a 0) mentre la Juve stava perdendo per 1 a 0 a Roma rimanendo distaccata di una lunghezza. Come dire che a questo punto era necessario uno spareggio a due tra Lazio e Spadoni per lo scudetto. Alle 17,28 invece la situazione cambiava nuovamente

perché pareggiando con il goal di Altafini la Juve si portava in linea con Lazio e Milan: lo spareggio a questo punto chiamava in causa tre squadre. Alle 17,41 cominciava a maturare la soluzione definitiva: la Juve, passando in vantaggio con il goal di Cuccureddu, ipotizza lo scudetto. Il Milan, il cui passivo aumentava a vista d'occhio, ormai era fuori gioco, solo la Lazio poteva raggiungere la Juve vincendo a Napoli: perciò i tifosi bianconeri presenti in gran numero all'Olimpico frenavano ancora a loro gloria, rimanendo con le orecchie incollate alle radioline aspettando il «finale» da Napoli. Quando si apprende che anche la Lazio aveva capitolato, sia pure in extremis, un autentico boato scuoteva lo stadio romano, mentre centinaia di tifosi juventini con le bandiere bianconere si lanciavano insieme ai tifosi giallorossi a scavallare i fossati per dar vita ad una allegra invasione di campo. Cominciavano così i festeggiamenti alla Juve per il diciannovesimo scudetto che si protrarranno per molti giorni ancora: festeggiamenti del tutto legittimi e meritate, perché la Juve ha saputo lottare su più fronti (in campionato, in Coppa, in nazionale) sempre con buoni risultati o almeno con dignità, sempre credendo fortemente nei suoi mezzi e nelle sue possibilità. Questa fiducia nei suoi mezzi, in una con la pochezza offensiva della Roma, è stata alla base del successo ottenuto all'Olimpico. Ben poche squadre infatti sarebbero riuscite a ribaltare la situazione, così come si erano messe le cose: cioè con una formazione orba di Salvadora e Spinosi, indebolita ancora dalle prove negative di Causio e di Haller (poi sostituito con successo da Altafini), e per di più volen-

terosi e mobili della Juve), l'iniziativa del gioco restava ai romanisti che, pur sbagliando molto, si avventuravano su ogni partita per evitare la retrocessione. Evidentemente i lupi giallorossi volevano congedarsi in bellezza dai loro sostenitori, con un risultato di prestigio, in modo da far dimenticare almeno in parte un campionato così disgraziato. Perciò sono partiti all'attacco di gran carriera, con molta buona volontà, con una grande carica agonistica, con gran velocità, anche se con scarsa lucidità. Sfortunatamente per la Roma però, infortunato Cappellini e con Spadoni a far da regista ricoprendo passabilmente il ruolo solitamente di Cordova, rimaneva di punta il solo Orzi: il quale per di più si è letteralmente «divorato» due o tre palloni. Così al 3', su servizio di Morini, Orzi ha preso terra al momento del tiro, all'8' su cross di Salvadora, il pallone è scivolato in faccia: su punizione di Furino saltavano insieme il brasiliano ed Anastasi ed era José che si faceva luce dietro la rete. La Roma replicava con un tiro di Spadoni che Zoff deviava d'intuito in corner: poi la Juventus premeva sull'acceleratore mettendo d'assedio la rete della Roma, alla ricerca del successo pieno. Saliva il conto dei calci d'angolo (alla fine saranno 11 a 3 per la Juve), cercavano di tener duro i giallorossi spendendo gli ultimi spiccioli di sudore, ma al 16', sull'ultimo calcio d'angolo della giornata, l'ottimismo Cuccureddu raccoglieva approfittando dell'immobilità dei difensori romani e segnava il goal della vittoria. Un goal storico perché permette alla Juve di tenere cucito sulle maglie lo scudetto tricolore conquistato nel campionato scorso, raggiungendo così quota 15.

ROMA-JUVENTUS — Antonello Cuccureddu ha appena realizzato la rete della vittoria bianconera: una rete che vale lo scudetto. Comprensibile l'euforia dei suoi compagni di squadra Anastasi (a sinistra) Altafini e Copello.

Roberto Froisi

Clamorosamente sconfitto a Verona 5-3

Il Milan è stato tradito dalla fatica di Salonicco

Determinanti l'assenza di Schnellinger e l'euforia per la Coppa conquistata - Due autoreti - Ottima prestazione dei ragazzi di Cadè: cinque gol in una partita non li avevano mai messi a segno in questo campionato - Doppietta di Luppi

MARCATORI: Sirena (V) al 17'; autogol di Sabadini (M) su tiro di Luppi al 28'; Luppi (V) al 29'; Rosato (M) al 33' del p.t.; Luppi al 24'; autogol di Turone (M) su tiro di Busatta al 27'; Sabadini (M) al 37'; Bigon (M) al 45' della ripresa.

VERONA: Pizzaballa 7; Nanni 6 (Cozzi dal 33' del primo tempo); Sirena 7; Busatta 7; Battistoni 6; Mascialto 6; Bergamaschi 8; Mazzanti 6; Luppi 7,5; Mascetti 6,5; Zignoli 6; (portiere di riserva Colombo).

MILAN: Vecchi 6; Sabadini 6,5; Turone 5; Rosato 6; Sogliano 5; Benetti 6; Bigon 6; Riviere 6,5; Chiari 6 (portiere di riserva Belli; n. 13 Magherini).

ARBITRO: Monti di Ancona, 7.

NOTE: Giornata primaverile. Torneo in ottime condizioni. Spettatori 40.000 circa di cui 32.808 paganti per un incasso di 131 milioni 537 miliardi e 500 mila lire (record per il Bentegodi). Negativo il sostegno per il controllo antidoping. Ammoniti Zignoli, Sogliano e Cozzi per gioco scorretto. Infortunati di gioco a Nanni al 29' del p.t. Il difensore veronese ha lasciato il terreno di gioco per uno stiramento. Lo ha sostituito Cozzi.

DALL'INVIATO

VERONA, 20 maggio

Scriviamo «trastornati», incucchiati, sconvolti dall'epilettico, drammatico finale di un campionato che non ha mai, sicuramente, nella sua lunga storia avuto uguali. Il Milan si accingeva a vincere qui a Verona il suo decimo scudetto, quello più atteso e più ambito, per via della «stella», quello più sofferto per via delle ultime clamorose circostanze che gli si erano accanite contro, e si ha trovato invece la sua improvvisa, tremenda, incredibile Waterloo. Giusto il precedente di Mantova che si ripete, rafforzato, se è possibile nei suoi toni drammatici. E' ancora la Juve che ne approfitta, metodica e puntuale nei suoi fortunati appuntamenti con la buonasorte. Certo, in casi del genere, onestamente si può dire che il Milan si accingeva a vincere qui a Verona il suo decimo scudetto, quello più atteso e più ambito, per via della «stella», quello più sofferto per via delle ultime clamorose circostanze che gli si erano accanite contro, e si ha trovato invece la sua improvvisa, tremenda, incredibile Waterloo. Giusto il precedente di Mantova che si ripete, rafforzato, se è possibile nei suoi toni drammatici. E' ancora la Juve che ne approfitta, metodica e puntuale nei suoi fortunati appuntamenti con la buonasorte.



VERONA-MILAN — In alto: Luppi segna il secondo gol scaligero; sotto: Pizzaballa battuto da Rosato, ma si è trattato solo di una fiammata rossoneria che s'è subito spenta.

la difesa ha finito presto col sentirsi irrimediabilmente orfana. E non tanto, precisamente, per pura e semplice colpa di Turone, che per la verità non sta davvero attraversando un buon momento, quanto proprio perché l'autoreti, il senso dell'organizzazione, i giocatori mezzi spicci anche, del tedesco non si possono d'accanto e facilmente surrogare. Buon ultimo infine, ma non sicuramente il meno importante e il meno vistoso, l'ottimo football di Verona insospettabilmente esaltato dall'intravisto compito di giustiziare protagonisti.

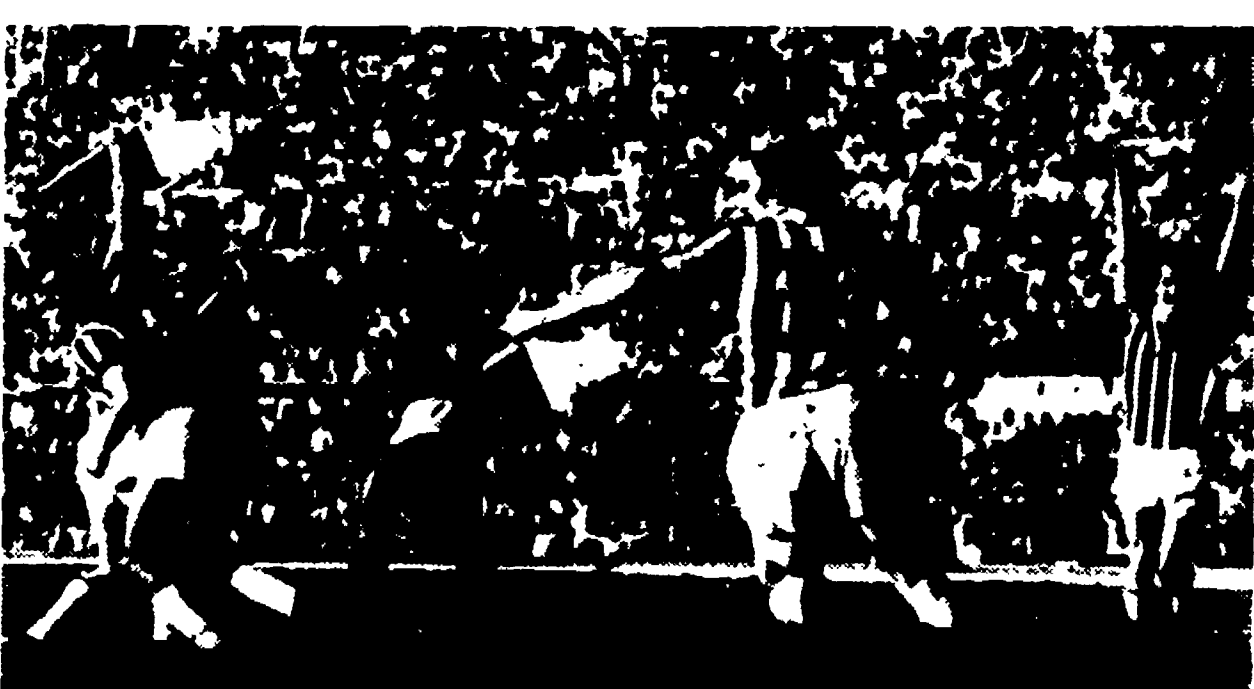
Un Verona, per intenderci, che annassa tra le mura amiche per tutto un campionato e che, d'improvviso, si accinge a cedere, snocciolata il miglior calcio che sia dato di vedere in questi tempi di sconfolante magra, e se a fare cinque gol aveva impiegato tutta una stagione, al Milan li rifila, in tutta naturalezza, in un'ora o poco più.

Certo i rossoneri, prima sorpresi, poi intimoriti e a un certo punto terrorizzati hanno peccato in una volta sola di presunzione, di ingenuità e di insipienza tattica facendo con l'offesa al gioco degli avversari progressivamente imbalanzati dalla costata possibilità, e dalle circostanze di una gara sempre in salita, gli ha sovente lasciato eccessiva libertà, ma il sorprendente centrocampista gialloblu quella libertà ha perseguita sempre sfruttando il modo superbo: non un attimo di sosta, non un appoggio sbagliato, non una palla persa. Si capisce che da solo non sarebbe comunque riuscito a tradurre in moneta contante il suo gran dafare, ma Busatta (perpetua la sua partita su Ricerca), Mascetti e Mazzanti non gli hanno mai lesinato l'aiuto che giusto gli serviva.

pericoloso, del Milan. Aveva cominciato, Benetti, già al 1' con una bella girata di testa, su cross di Riviera, alta di poco. Poi si era ripetuto, al 7', con una fucilata a lato di un'inezia su servizio di Bergamaschi, e, all'8', chiudendo in modo perfetto un triangolo per Rivera che, al volo, aveva costretto Pizzaballa ad un grosso intervento. Assorbita però senza danni la buriana iniziale rossoneria, il Verona allaccia e stende di gusto le sue trame e, al 17', arriva clamorosamente a bersaglio: Zignoli si sposta sulla destra, «salta» con una finta Anquilletti e, quasi fosse di destra, un bel pallone per la testa sveltante di Sirena, incredibilmente libero in area: nessuno dunque lo assicella. Vecchi non esce, quello incorna ed è il comodo 1-0. Fiacca la reazione del Milan, ed anzi, sullo slancio, pensa ancora il Verona: Luppi libera in area Busatta, un attimo di ritardo e il suo tiro è ribattuto da un difensore, raccolto fuori area lo stesso Luppi che azzarda la conclusione, deviazione diabolica di Sabadini, la palla improvvisamente si impenna e, quasi fosse di piombo, cade dritta in rete. Il Bentegodi, parevato tutto di rosso e di nero, è a questo punto assai polverosa di giallo e di blu. E non è finita, perché, tre soli minuti dopo, siamo al 30': calcio d'angolo battuto corto da Zignoli per Bergamaschi, tunnel a Turone, palla per Luppi che, al volo, infila Vecchi in diagonale: grandi applausi per la grande gol. Adesso la reazione del Milan affonda le radici nell'orgoglio: Chiari sbaglia una clamorosa palla-gol a porta grande Bergamaschi, esultano Rosato al 33': un gran sinistro «da fuori» con palla imprevedibile nel sette alla destra di Pizzaballa. Gioco alterno fino al riposo, con il Milan più determinato in apertura di ripresa. I rossoneri però s'ammucchiavano e, davanti al loro portiere, i difensori gialloblu hanno puntualmente la meglio. E quando non hanno la meglio loro, sbaglia Chiari un gol fatto al 17' e un altro Bigon al 20'. Cosicché, al 24', ancora Luppi li castiga: palla strapallata a Zignoli in area, lavorata in dribbling e poi battuta di destra a rete in diagonale: 4-1. E son cinque al 27': Bergamaschi-Busatta, gran tiro, deviazione paleotica di Turone e palla dentro. Adesso il Milan s'arrende, nel senso che ai miracoli non crede più. Segna comunque al 37', con Sabadini di testa su corner di Chiari, e accorcia ulteriormente le distanze, proprio a match concluso, con Bigon su servizio di Anquilletti. Ormai per l'unica speranza era nei transistors. E anche quelli, come è più del Verona, si rivelano impotenti. Coraggio, vecchio Milan! Siamo qui tutti per capire, e partecipare, il tuo dramma.

Bruno Panzera

UNA RETE «STORICA»



ROMA-JUVENTUS — Antonello Cuccureddu ha appena realizzato la rete della vittoria bianconera: una rete che vale lo scudetto. Comprensibile l'euforia dei suoi compagni di squadra Anastasi (a sinistra) Altafini e Copello.

IN OTTAVA PAGINA

- Esultanza juventina all'Olimpico
- Le tappe del quindicesimo scudetto bianconero
- L'amarezza dei rossoneri a Verona

INFRANTO IL SOGNO DELLA BELLA LAZIO

Grande amarezza e profonda delusione nelle file dei rossoneri

Rivera: Una partita incredibile Sembrava una comica di Ridolini

Il piano di Rosato - Rocco se la prende con «quelli della Lega» - Cadè, il boia pro Juventus - «Meritavamo almeno lo spareggio»

DALL'INVIATO
VERONA, 20 maggio

Il campionato si risolve in maniera rocambolesca, drammatica, proprio sul filo di lama quando la Juventus, in un'occasione al Milan sballottata dal Verona e ormai rassegnato a giocarsi lo scudetto almeno in uno spareggio. Invece il crollo di un castello costruito con mesi di sacrifici, e lo svanire brutale di un sogno legittimamente coltivato fino alla mezz'ora di gioco quando la partita si poteva ancora riaggiustare. Le idee c'erano ma erano le gambe che non rispondono alle sollecitazioni. Così il Milan ha pagato duramente l'altro di Salonicco.

Per i rossoneri si tratta della terza grossa delusione della loro storia. Un destino beffardo sembra accanirsi sul Milan che insegue la stella, simbolo del decimo scudetto, come un miraggio. Cinque anni di attesa!

La vittoria, anzi la scorpacciata del Verona, passerà alla storia. I tifosi gialloblù non credevano ai loro occhi. Sugli spalti erano salti, canti, urla abbracci, feste, appuntamenti per annegare l'incredibile gioia con qualche «goccia di vino». Cinque gol il Verona li aveva sgocciolati, e per il momento — aveva detto qualche minuto prima dell'incontro — lo scudetto del Milan e la salvezza del Verona. Ma anche Garozzi capisce il dramma del Milan e si schernisce. «Noi abbiamo disputato la nostra onesta partita — dice senza acrimonia, senza infierire. Ma, caspita, loro non c'erano! Noi correvamo, loro camminavano. Cosa dovevano fare? Fermare o spianare la nostra porta?»

Rocco, rimasto in tribuna



ROMA-JUVENTUS — «Spogliarello», come d'abitudine ad ogni fine campionato, ma questa volta gradito in particolare modo, per Dino Zoff, al suo primo scudetto.

lo, il clan rossoneri ha accusato il colpo basso con stile e grande sportività.

«Ha vinto la Juve? — domanda il presidente Buticchi — e allora sberleffi complimenti all'indomani vecchia signora». La sua dichiarazione è parsa a tutti sincera, senza ironia.

«Viva lo sport — fa amareggiato, quasi scioccato il vice presidente Carnevalli — mi sembra di svegliarmi dopo un'anestesia e di ritrovare il mondo cambiato. Forse pensavamo di risolvere tutto con un guizzo da Milan. Invece ci hanno stritolati. Il risvolto più drammatico della vicenda però è la vittoria della Juve. Penso di poter dire che almeno meritavamo lo spareggio. Mi sembra una soluzione troppo clamorosa e pesante per noi».

Si riatacca con Buticchi. «Mi dispiace per i tifosi che ci hanno seguiti a migliaia anche oggi. Benetogoli era inghiandito di rossoneri come una bomboniera... n.d.r.). Cercheremo ora di accontentarli nella prossima campagna acquisti e, speriamo, nel prossimo campionato. Avevo ragione però di temere questa partita...».

I giocatori sciamano avvertiti verso il pullman. La folia non infierisce. Capisce il dramma dei ragazzi. Qua e là si sentono grida di incoraggiamento. «Non importa — urla una ragazza —, va bene anche così».

Rosato ha gli occhi lucidi. «Bravo il Verona. Non c'è niente da dire. Ma quanta, quanta sfortuna! Due autore e i gol sbagliati per niente».

Chiarugi: «Con tre gol sul gruppo dopo il primo tempo era impossibile recuperare. E poi la fatica s'è fatta sentire...».

Rivera: «Incredibile. Sembrava una comica di Ridolini». Cadè è quasi mortificato. L'allenatore veronese era infatti anche alla guida del Mantova che nel 1967 fece crollare nella polvere l'Inter pro Juventus. «Non è il caso di fare i pavoni — dice il tecnico veronese —, anche se vi assicuro che il Verona quest'anno ha disputato diverse partite su questo livello. Oggi abbiamo avuto alleata la fortuna. Nient'altro. Sinceramente non riesco a gioire completamente per la bella vittoria di questa squadra davanti al dramma del Milan. Non è la solita dichiarazione di circostanza. I valori umani nello sport vanno capiti e rispettati».

Giuseppe Maseri

In zona Cesarini il Napoli agguanta la vittoria: 1-0

L'emozione ha tagliato le gambe ai biancoazzurri

La rete firmata da Damiani - Una partita molto combattuta - Energie in libertà - Prodezze in serie compiute dal portiere laziale Pulici

MARCATORI: Damiani al 44' della ripresa.

NAPOLI: Carmignani 5; Bruscolotti 6; Pogliana 6; Zurlini 7; Vavassori 7; Rimbandi 8; Damiani 9; Giuliano 7; Canè 10; Esposito 11; Umile (n.c.); Ferradini 5. (N. 12 Nardini).

LAZIO: Pulici 7; Polentes 6; Martini 7; Nanni 5 (La Rosa n.c.); Wilson 6; Oddi 7; Carischelli 6; Re Cecconi 6; Chinaglia 5; Frustalupi 7; Manservigi 5. (N. 12 Morigli).

ARBITRO: Anagnone di Mestre 6+.

NOTE: Giornata calda, terreno buono, angoli 6-4 per il Napoli, antidoping negativo. Spettatori paganti 22.617 per un incasso di 61.786.000 più la quota dei 39.000 abbonati.

DAL CORISPONDENTE
NAPOLI, 20 maggio

Riteniamo che non sia giusto dire che la rete di Damiani, al 44' della ripresa, ha stroncato le residue speranze della Lazio. La squadra romana ha perso ogni e qualsiasi speranza, quando la radio ha diffuso la notizia che la Juventus stava vincendo a Roma. È stato in quel momento che tutta la squadra è stata attraversata come da una scarica di corrente elettrica, una scarica che non l'ha galvanizzata, sollecitando le energie, ma che ha portato i laziali ad esprimersi senza più un ordine, senza un coordinamento, ciascuno per proprio conto.

Erano energie in libertà. E mancavano pochi minuti alla fine della partita: quei pochi minuti che avrebbero dovuto riscattare una partita che hanno giocato piuttosto male, certamente in modo poco convincente. E naturalmente, giocando ognuno per proprio conto, magari in un'ultima te-ssa, con i nervi scorticati, non

hanno prodotto quello che avrebbero potuto ottenere se avessero giocato con maggior senso di coesione.

Chinaglia riteneva di poter passare da solo, Garischelli non trovava un compagno che lo aiutasse neppure quando aveva impegnato mezza difesa del Napoli. Frustalupi era ormai spento dopo un primo tempo magistrale. Re Cecconi spuntava l'anima a pezzi, e La Rosa non era ancora entrato nel clima della partita: quei pochi minuti, pertanto, sono trascorsi senza che la Lazio riuscisse a cavare un ragno dal buco, irritandosi anzi, e creando le condizioni per un finale di partita che poteva diventare burrascoso. È stato quando Chinaglia, che si era mostrato abbastanza turbolento prima ancora che la partita avesse inizio, litigando con un inserviente degli spogliatoi, ha sciagurato con un gesto di disappunto, ma anche dispetto, la palla verso il pubblico. L'arbitro avrebbe dovuto espellerlo.

Si potrà dire che è stato il comportamento del Napoli ad irritare la Lazio, ma qualcuno ha visto un Napoli puntiglioso fin dall'inizio, non disposto, non diciamo a lasciarsi battere, ma neppure a cedere un minimo di respiro all'avversario. E bisogna pure dire che sono riaffiorati subito tutti i vecchi rancori, strascico del passato, e di nuovo Vavassori e Chinaglia facevano sprizzare scintille ogni volta che entravano in collisione. Wilson, che lasciava sfuggire qualche occasione per accentrare la tensione, Rimbandi insultava tutti quelli che trovava sul suo cammino. Dopo quattro minuti di gioco aveva già steso Re Cecconi con un brutale fallo. Naturalmente ne risentiva l'umana; perché, dopo un tempo era decisamente brutto, e si chiudeva sullo 0-0.

Non fosse stato per qualche emozione offerta da qualche «sforzato» dei portieri — al 13' un'uscita a vuoto di Pulici era malamente sfruttata da Carmignani che faceva venire i brividi — ben poco ci sarebbe stato da registrare. Gioco alterno, confuso, disordinato, qualche miscela di bravamenti, qualche rovesciata di Chinaglia al 20' ben controllata da Carmignani, un goal o meglio un auto-goal della Lazio annullato dall'arbitro: era stato Vavassori, il più accanito della squadra napoletana contro gli avversari, a rimettere al centro una palla sulla quale Chinaglia erano lanciati Damiani e Oddi, e quest'ultimo l'aveva toccata in rete mentre Pulici era già stato messo fuori causa, ma nel contempo il segnale che sottolineava l'esistenza di un fallo. Dunque, rete annullata.

Una pronta risposta di pugno di Pulici su un colpo di testa di Esposito, al 39' e il tempo si chiudeva. Nell'intervallo giungeva la notizia che Juve e Milano stavano perdendo. I laziali sembravano ringalluzziti. Maestrelli abbracciava Rimbandi forse scongiurandolo delicatamente di non immerosire i suoi uomini; perché, come si è visto, il Milan era convinto che l'incidente avvenuto nel sottopassaggio era stato programmato probabilmente dalla Lazio, lusa proprio per immerosire la sua squadra.

Comunque la Lazio partiva di slancio, ma di una difesa di Napoli poco meno di un quarto d'ora scoraggiava i tentativi che, per la verità, erano poco più che velleitari, perché di Chinaglia non ha mai sostenuto con decisione il ruolo di uomo goal e Manservigi era pressoché evanescente. Dopo un quarto d'ora, quindi, il Napoli prendeva il sopravvento in merito ai redini del gioco, e Pulici riscattava con una serie di parate portentose le iniziali incertezze.

Cominciava Oddi a respingere la linea un pallone di Rimbandi, al 14'. Poi era Pulici a ribattere una stafiata di Bruscolotti, poi ancora Pulici di pugno si salvava da un insidioso pallonetto di Giuliano. E lo show di Pulici continuava: rovesciata di Canè, al 23, e pugno del portiere: tiro di Vavassori e nuovo intervento di Pulici, poi era Wilson al 30' a salvare di testa, sulla linea, uno stupendo diagonale di Canè.

E la Lazio? Maestrelli aveva mandato in campo La Rosa al posto dello stanco Nanni pensando di rivitalizzare una squadra che appariva sulle ginocchia. Anche il Napoli sostituiva Esposito, vittima di uno strappo, con Umile. Ma non cambiava niente. Giuliano seguava un goal fatto, al 33', e poi, al 44' iniziava l'azione che avrebbe portato il Napoli in vantaggio. La palla rimessa verso l'area, dal capitano del Napoli veniva ribattuta fra due uomini e finiva sui piedi di quell'opportunist di Damiani che non falliva la propria occasione. La Lazio ha mancato l'obiettivo per un soffio, perché è arrivata troppo stanca sul filo di lana. Ma battiamole male, ma è stato un grosso campionato.

Michele Muro

Il campionato della Lazio Un patrimonio che non va buttato via

DALL'INVIATO
NAPOLI, 20 maggio

La Lazio non ha vinto lo scudetto, ma non vi saranno lacrime di rimpianto, isterismi o recriminazioni su torti veri o presunti, subito nel corso di questo campionato. I tragurati raggiunti da quest'anno, che qualcuno ha voluto definire «dei miracoli», sono stati tanti e tali da avere il potere di stemperare l'amarezza, umanamente comprensibile, per la mancata conquista dell'ambito traguardo.

Negli oltre 70 anni della sua vita, la Lazio ha sempre verificato un evento come quello vissuto nella stagione ora conclusasi: nel campionato 1957-58 la Lazio terminò seconda, alle spalle del Bologna, con 3 punti di distacco. Questa la formazione tipo di allora: Blason; Zaccone; Monzu; Baldi; Piani; Altini; Ercani; Riccardi; Piola; Camolese; Costa.

E così, rilandando con la memoria al passato, e sotto l'episodio teste ricordate, saranno in molti a bersare, in questo giorno, fiumi di parole e di lacrime. «Lazio, meraviglia», «miracolo», «rivitalizzazione» e via di questo passo. Ed a caldo, tutte le iperboli sono permesse, anche se si corre il rischio di stravolgere la dimensione umana di questo «miracolo». Noi, che in passato, non abbiamo mai lesinato critiche (sempre a fini costruttivi), a questa società che spesso è stata governata all'insensatezza, all'improvvisazione e di un assistente «titolare» lenzianista (ci si passi la bruttura lessicale), neppure oggi, ci lasceremo sollecitare da aggettivi roboanti, perché la realtà di un così brillante capitolo è tutta racchiusa nella dimensione umana saputa trovare e mantenere da giocatori, tecnici e dirigenti.

Così come in ogni vicenda umana, non sono mancati degli sbagli, ma non è questa la squadra, denunciata nei peggiori interni con Torino e Bologna, o dei contrasti plateali (il ventaglio passaggio di general-manager Sbardella alla Roma, venuto alla luce dopo il match di ritorno con il giallorosso). Ma il buon senso ci dice che non è questa l'immotata su cui si è imposta la «macrocopia» industriale delle gambe — ha sempre finito per essere la meglio o, per essere più esatti, la Lazio-scudetto è stata ricondotta sui giusti binari dal sano comportamento della Lazio-squadra.

E non a caso Sbardella — dopo che ebbe confermato di rimanere alla Lazio fino al 1974 — ha lasciato la società, per cui s'imponeva un ugual passo a tutti gli effetti: modesta unità d'intenti democratica nel governo e bando ai meschini solferugni da salotto. E, al fine delle somme, i frutti sono stati buoni. E, in bilancio, che andava oltre il miliardo, quasi del tutto sanato (grazie anche ai cospicui aiuti della prima e seconda stata di 1.750.000.000), un omogeneo Consiglio Direttivo e una amministrazione sana; i bilanci decisi per Tommaso Maestrelli, ma rispettati; l'ossessione — erano stati 25 punti. Ma già fin dalla prima di campionato non mancavano le sorprese: i nuovi acquisti Re Cecconi (Foggia), Frustalupi (Inter), Garischelli (Como) e Pulici (Novara) delterro ragione all'arredato campagna condotta da Maestrelli. Sbardella-Lenzi; all'Hilton.

Contro l'Inter il pareggio fu quasi una beffa: a Firenze, infatti, fu il presidente di Inter a negare (seguita, via via, da Vicenza, Terni, Palermo, Cagliari). Con la Juve i biancoazzurri avrebbero potuto andare oltre il pari, ma il loro capocannoniere fu la vittima del derby con la Roma (rete siglata da Nanni che scatenò la «ironia» del mago Herrera; un Nanni che si ripeteva per oltre 6 volte, segnando gol quasi tutti decisivi).

Logico che gli entusiasmi prendessero le ali, ma i critici ad oltranza storsero la bocca: «Vedrete che prima o poi questa Lazio crollerà». Col passare dei giorni, i pronostici, i vari dei risultati positivi, nuove voci: «Sui terreni pesanti perderanno battute», per finire. Alla distanza scoppiarono tutti i distacchi. E le smientite a questi «profeti» non sempre tenute puntuali: la Lazio vanta e vanta la miglior difesa del campionato; il secondo derby con i cugini giallorossi venne vinto di slancio; il gioco sciorinato, tanto in casa quanto in trasferta, dalla «truppa» di Maestrelli, incontrata sempre maggiori consensi.

Per farla breve, se la Lazio non ha vinto lo scudetto, certo è andata molto vicino. Dovremmo stare una pagella di merito? Sarebbe antipatico, perché le mani vanno divise fra tutti. Ecco, l'augurio sincero che torremmo fare a questa Lazio è soltanto uno: non mandarla fuori i tesori fin qui accumulati.

Giuliano Antognoli

GRAN FESTA BIANCONERA SUGLI SPALTI DELL'OLIMPICO

Boniperti: «È stata una grossa impresa» Altafini: «Duecentesimo gol e scudetto»

Grande soddisfazione anche per Vycpalek: è due anni che guida la Juventus e ha già collezionato altrettanti scudetti - Il presidente della Roma preannuncia novità - Marchini e Evangelisti disposti a rientrare

ROMA, 20 maggio

All'Olimpico di bande bianconere frammentate a giallorosse e con la solita caccia alle maglie dei neo-campioni e a quelle dei beniamini di casa che, pur perdendo, hanno giocato una bella partita con molto impegno e molto agonismo, soddisfacciando i propri tifosi che da tempo erano costretti a collezionare delusioni. Tripudio anche negli spogliatoi della «vecchia signora», gli stessi che poche settimane fa videro i biancoazzurri della Lazio giocare per la vittoria sul Milan, e per il quale ancora crederci... Lasciate che mi riprenda da tanta commozione... Queste le prime parole di Boniperti presentatosi ai giornalisti attorniato dai giocatori. Poi l'ex centravanti bianconero, ora presidente della Juve, si riprende e prosegue: «È stata una grossa impresa, in questo campionato abbiamo sofferto molto ma alla fine siamo risultati i più bravi. Questo non toglie nulla al grande campionato della Lazio del Milan ed è proprio la incertezza che ha caratterizzato il torneo fino alla fine che esalta ancora di più la nostra impresa. Il campionato dei nostri avversari».

Sull'andamento della partita Vycpalek dice di aver fortemente redarguito, durante il riposo, i bianconeri per il cattivo gioco svolto nel primo tempo ed aggiunge: «Non era possibile che la squadra giocasse tanto male». Per lo impegno in Coppa del Campioni l'allenatore bianconero commenta: «Ora affronteremo la finale con tranquillità: anche in caso di sconfitta, resteremo sempre nel giro della Coppa con la vittoria di oggi». Altafini è uno dei più festeggianti: «Sono contento di non aver segnato domenica scorsa su rigore. Il mio duecentesimo goal è stato esecuzi-

QUEST'ANNO LA JUVE NON ERA MAI STATA IN TESTA DA SOLA

DALLA REDAZIONE
TORINO, 20 maggio

Altafini, attente di toccare «quella duecento» nell'ultima partita di campionato, ha annunciato per domenica una conferenza stampa nel corso della quale dovrebbe rivelare il nome del nuovo allenatore della Juve per il prossimo campionato ed altre novità in seno alla società». Tali novità dovrebbero riguardare la futura dirigenza della società, e infatti un gruppo di ex dirigenti che si è dichiarato «disposto» a rientrare: sarebbero Marchini, Gianè, Sensi ed Evangelisti. Non è escluso però che la conferenza venga rinviata perché si sa che il quotidiano sportivo romano pubblicherà domattina due lettere, una di Franco Evangelisti, l'uomo di Andreotti, e l'altra di Alvaro Marchini, i quali si dichiarano di essere pronti a raccogliere l'eredità di Anzalone o di mettersi al suo fianco per aiutarlo, purché sia il presidente a chiedere questo intervento. E logicamente se vuole aderire a questo invito Anzalone non può mettere i nuovi soci di fronte al fatto compiuto in materia di allenatore. Ma vuole aderirvi, Anzalone? Siamo a vedere. Certo egli subisce l'influenza di alcuni giornalisti romani, ma ci sarebbero alcune «questioni finanziarie» alle quali non intende piegarsi. Più esattamente Anzalone è esposto per più di un miliardo e mezzo in contanti mentre Evangelisti e gli altri offrirebbero solo un miliardo e 350 milioni rateizzati in cinque anni.

Franco Scottoni

la sua sesta vittoria consecutiva vince ancora i due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un nome a questa Juventus, ed è sempre ingiusto personalizzare accostandosi ad un gioco collettivo, crediamo proprio che quando si parlerà del quindicesimo scudetto si dirà: fu l'anno in cui Altafini raggiunse i duecento goals. Sì, proprio Altafini, sceso in panchina quasi per sbaglio contro la Fiorentina nell'andata ed rientrato in campo a causa di un incidente a Cuccureddu ancora a due legatati ed impedisce a Buticchi di fregiarsi con la stella di sceriffo.

Se dovessimo dare un

Samp e Vicenza: rocambolesco salvataggio

La Samp è stata in B per una ventina di minuti

Una prodezza di Boni salva i blucerchiati

La notizia che il Vicenza vincera ha scatenato la squadra genovese, scesa in campo pensando che il pareggio fosse sufficiente - Un Torino che ha sentito la mancanza di Sala e Bui

A Marassi si è sofferto per il Genoa e... per la Samp

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 20 maggio. Pareva che Genova avesse bandito i colori blucerchiati, oggi: non si trovava in giro un vessillo della Sampdoria neppure a pagarlo a peso d'oro. Si dice che la speranza sia l'ultima a morire, ma quella della tifoseria blucerchiata evidentemente era defunta: come si poteva pensare infatti di espugnare l'imbuttato terreno del Torino, per avere la garanzia di rimanere in serie A, con una squadra che non va a rete neppure se l'invitano spalancando la porta e mandando in pensione l'estremo guardiano? E con una difesa che aveva preso a beccare reti banali con una spaventosa regolarità? E ancora, come avrebbe potuto sperare di farla franca contro una squadra che aveva l'ambizione di piazzare un suo uomo, Puci, in vetta alla classifica dei cannonieri? E se poi il Vicenza avesse, come era nelle previsioni, pacificamente diviso la posta con l'Atalanta, per la salvezza di entrare a spese dei blucerchiati?



Loris Boni: un gol che vuol dire salvezza.

Battuta la Fiorentina a S. Siro

Vince l'Inter (1-0) ma con poca gloria

Il gol (ma era gol?) messo a segno da Boninsegna Esultanza sugli spalti per le notizie da Verona

MARCATORE: Boninsegna (1.) al 37' del primo tempo. INTER: Vieri 6; Bellugi 6; Facchetti 6; Orlandi 6; Giubertoni 6; Burgi 6; Masta 5; Skoglund 5.5; Boninsegna 5.5; Bedin 5. Corso 6.5. FIORENTINA: Superchi 6; Gallozzi 6; Ruffini 6; Grego 6; Brizi 6; Orlandini 6; Corso 5; Merlo 6; Clerici 5; De Sisti 4; Marchi 5. ARBITRO: Gialluisi, di Barietta 5.



INTER-FIORENTINA — Boninsegna s'appresta a segnare l'unico (e contestato) gol.

MILANO, 20 maggio. Centinaia di ragazzi scalavano le recinzioni e inseguivano i propri beniamini che si affrettano agli spogliatoi: il campionato è finito, l'Inter ha battuto senza gloria la Fiorentina e tutti pensano al prossimo campionato. Ma la festa è di rito, va fatta, le discussioni verranno dopo: a S. Siro si grida, si intacca, si impreca. Le riflessioni non sono di casa, a occhi chiusi ognuno sapeva lo scoglio che attendeva.

In campo i giocatori molto probabilmente pensavano la stessa cosa e ne è venuta fuori una partita tranquilla, fra amici, rissata a centro campo, senza spunti degni di nota. L'Inter che attacca per primo, ma la Fiorentina non si arrende e si difende con un rigore e un'ammucchiata di palloni che non danno tregua. La Fiorentina si muove molto per creare spazio, ma quei pochi varchi che si aprono non vengono coperti da nessuno. Il primo tiro arriva da Sisti, ma è di testa e viene parato da Boninsegna. Dopo la prima sfumata i nerazzurri subiscono un poco la pressione degli avversari che hanno in Merlo il motore del centro campo e nelle scorribande di Peregò, che dovrebbe marcare Corso, l'uomo più pericoloso. Skoglund pasticcia con la palla, ma ha tanta volontà, Corso non si muove molto, ma dall'altra parte De Sisti è addirittura assente. Bene o male si gioca tutto al centro e le difese spezzano ogni timido tentativo.

Al 37' il gol: Corso effettua un perfetto tacco dalla sinistra. Boninsegna riceve e controlla in sospesa posizione di fuori gioco. Superchi esce sul centravanti ma viene superato dal suo tiro, la palla in caccia la traversa e rimbalza verticalmente dentro a fuori la linea. Il tiro arriva presto, il rigole al guardavalle e dice gol. La Fiorentina si innervosisce e il primo tempo si conclude su un pericoloso contropiede di Boninsegna. Giungono le notizie di Verona: lo stadio esulta. Lady Fraizzoli si dimena facendo capire che lei lo aveva previsto; il fascista Serello, in tribuna d'onore, si alza in piedi di esultanza. Inizia il secondo tempo, ma nessuno segue più la partita.

La Jolla migra dai popolari verso il «partire» e si prepara alla festa finale.

Stefano Porcù

Due reti di Savoldi il «capocannoniere»

MARCATORE: p.t. Savoldi (B); 22 Vieri (B); 29 Fedele (B); 41 Riva (C); s.t. 22 Savoldi (B); 44 Maraschi (C). BOLOGNA: Adani 6.5; Roversi 6; Fedele 6; Cresci 6; Gregori 6; Perani 6.5; Vieri 7; Savoldi 8; Bulgarelli 6; (dal 20 s.t. Landini s.v.); Ghetti 6. (12 Battarà).

CAGLIARI: Albertosi 6.5; Dessi 6; Manca 5.5; Ceroni 5; Nicolai 5; Tomasini 5; Neri 5.5; Roffi 5 (dal 1° s.t. Maraschi 6). GORI 6; Brugnara 6; Riva 6.5 (1° Copparini).

ARBITRO: Porcellini di Lodi 6. DALLA REDAZIONE BOLOGNA, 20 maggio. Uno sconvolgente Cagliari è stato «stracciato» dal Bologna sia nel gioco che nei gol dopo mezz'ora di gioco, perché merita piuttosto raccontare subito dei due duelli extra, che hanno visto protagonisti Fabbri-Pesaola e Savoldi-Albertosi. Fra i due tecnici non corre per niente simpatia. Nel match d'andata Fabbri disse del Bologna che era un'arma Brancaleone, più che una squadra. Oggi Pesaola ha ripreso l'argomento. Finita la partita ha detto di Fabbri e del Cagliari queste cose: «La cosiddetta arma Brancaleone ha giocato un grande calcio. Impressionante la pochezza del Cagliari, soprattutto per errori tattici e non per demerito dei giocatori. Era una «rosa» di levatura internazionale, è incredibile come ora è stata ridotta. Il Cagliari doveva battersi per i primi posti, ed, invece, è finito dietro noi e oggi gli è andata bene».

Dall'altra parte un Cagliari inesperto, sempre dominato e che poteva beccare anche più di quattro gol. Da salvare il primo tempo di Riva. Albertosi il quale aveva davanti una difesa che era un autentico colabrodo e appena, appena accettabile la ripresa di Maraschi. Le reti. Primo tempo: 4' traversone per Savoldi che dà a Perani la cui conclusione è respinta alla meglio dalla difesa, poi la palla ha una specie di rimpallo su Savoldi e si insacca. 22' azione Perani e Savoldi che di pianto scodella per Vieri: tiro imprevedibile. Al 29' su cross di Ghetti, Savoldi è bloccato irregolarmente da Nicolai, ma il pallone è per Fedele che di testa realizza. Al 41' in seguito a una punizione di Gori, Riva riesce di testa a battere Adani. Ripresa: 22' Perani e Savoldi che di testa supera l'immobile Nicolai e segna. 44' scende Brugnara che traversa a Maraschi: botta imprevedibile.

MARCATORE: Boni (S) al 33' della ripresa. TORINO: Castellini 6; Lombardo 6; Fossati 6; Zecchini 6; Cereser 6; Agropoli 6; Rampanti 6; Ferrini 6; Bortolotti 6 (dal 70' Mozzini); Crivelli 6; Pulici 6. (N. 12 Santoni).

SAMPDORIA: Carcatori 6.5; Santini 6.5; Rossinelli 6.5; Arauzo 6.5; Prini 6; Lippi 6; Salvi 6; Lodetti 7; Petrini 6.5 (dal 75' Villa); Boni 6.5; Badiani 6.5. (N. 12 Pelizzari).

ARBITRO: Lattanzi 5. NOTE: Cielo coperto, terreno in ottime condizioni. Circa 20 mila spettatori di cui 20.122 paganti per un incasso di lire 34.400.300 lire. Ammonizioni: Prini al 20' su Pulici; Rampanti al 20' per proteste; Zecchini per fallo su Boni al 26'. Pulici al 64' per protesta. Niente antidoping.

DAL CORRISPONDENTE TORINO, 20 maggio. Heriberto Herrera, proprio sulla sua vecchia panchina, ha visto gli ultimi 90' di partita. Sul terreno del «Comunale» era toccato alla sua Juventus il 22 maggio del 1966 battere la Sampdoria e spedirla in «B» con due gol di Menichelli e di Cinesinigo, ma oggi il Torino era la brutta copia della squadra granata vista all'ombra della «Torre Maratona» durante tutta la stagione.

Quando all'11' della ripresa è giunta la notizia che Vicenza aveva «bucato» l'Atalanta, sulla panchina della Samp la temperatura dev'essere salita e di molta. Bisognava addirittura vincere una partita che fino a stamane Heriberto Herrera si augurava di pareggiare. Il Torino non era certo irresistibile, ma come avrebbe mai fatto la Samp a segnare con quelle punte da fantascienza che ritrova? E allora la Samp è riuscita anche a segnare. Boni, quando mancavano 17' alla fine, ha raccolto una corsa esplosiva. Testa di Lombardo ha ridicolizzato tre difensori e fatto secco Castellini in uscita, facendo adagiare il pallone nella rete. Nella sinistra del portiere granata.

Un gol che in qualunque altra partita sarebbe stato da antologia e che invece ha avuto il potere di mandare in bestia il pubblico ormai avvelenato dalle tante polemiche, dalle strizzate d'occhio. La Coppa Italia e il bisbiglio raccontava di un campionato «sporco», di un baraccone in via di liquidazione. Nel via del Torino, come mentre scrivevamo, i tifosi della Juventus stanno impazzendo.

Oggi in tribuna, tanto è la fantasia dei tifosi, veniva chiamato in causa persino il ministro Rumor che avrebbe interesse a salvare il Vicenza, e di più. Figuriamoci un po'!

La partita è presto raccontata. Il Torino in tutta la partita ha fatto un tiro in porta: al 24' ed è stato Pulici da una ventina di metri a impegnare Cacciatore. Paolo Pulici ci teneva a segnare per vincere la classifica dei cannonieri (da ventisei anni il Torino è all'asciutto al riguardo) ma senza Sala e Bui la prima linea del Torino ha poco in fase offensiva (anche se senza Sala il Torino è riuscito a battere la Juventus). Si aggiunge che oggi la grinta non era quella di altre domeniche, che in prima linea con il «9» esordiva un ragazzino di 18 anni: Pier Antonio Bortolotti e che la squadra è ormai scaricata.

Qualcuno ha creduto di avvertire un volontario ammissionismo. Quelli della Samp erano «drogati»? Se è vero che il premio per ogni giocatore era di 3 milioni e mezzo di lire crediamo proprio di poter affermare che nemmeno le amfetamine possono far dimenticare gli stimoli della stanchezza con una somma così ingente.

Pochi centini quindi per questa brutta partita. Badiani si è mangiato un gol al 3' e da pochi passi e Sale; di testa (32') su lancio di Lodetti ha trovato pronto Castellini alla parata.

Una partita da dimenticare (o da ricordare se volete per i suoi risvolti negativi): che la Samp ricorderà fin quando scampa e che ha visto il Torino per la prima volta battere la Samp. C'è riuscita la Samp di Heriberto Herrera a conclusione di un campionato sfortunato.

Nella zona bassa della classifica si aggira la situazione del Vigevano (sconfitto a Belluno), si fa precaria quella del Rorato (battuto in casa dalla Cremonese) superato in classifica dalla Triestina e dal Denthona, che hanno appoggiato la Cosatese mettendola nei guai.

Nello Paci

Incredibile sconfitta col Vicenza (1-0)

L'Atalanta si è scavata la fossa con le sue mani

Un'autorete ha mandato in B una squadra scesa in campo convinta di essere ormai al sicuro

MARCATORE: su autorete. Vianello (A), al 10' del s.t. ATALANTA: Pianta 6; Maggioni 6; Divina 5; Selrea 6; Vianello 6; Bianchi 5; Carelli 6; Sacco 5. (Vernachia dal 33' della ripresa), Musiello 6; Pirola 7; Pellizzari 4 (N. 12 Grassi).

VICENZA: Bardini 6; Anzolini, dal 23' della ripresa), Volpato 5; Stanzial 6; Bertoli 6; Ferrante 7; Berni 6; Galluppi 6; Montecuso 7; Vitani 6; Faloppa 6; Speggorin 5 (Vendrame, dal 33' della ripresa). ARBITRO: Gonella 6, di Torino.

DAL CORRISPONDENTE BERGAMO, 20 maggio. «Basta con il calcio. Basta! Lo so io il perché. Siamo troppo onesti. E così imprecando, il presidente dell'Atalanta, Achille Bortolotti, scaglia per terra un pacchetto di sigarette. Poco dopo, l'allenatore Corsini, si sfoga con queste parole: «Al sig. Gonella occorre un paio di occhiali, per vedere quel filo di mani in aria. Un rigore! È sacrosanto, che non ci poteva essere negato».

Ultimi sconvolgenti giornate del campionato. Ammirabile sorpresa per i bergamaschi. Nessuno pensava che l'Atalanta potesse finire in serie B. Le possibilità erano pochissime, legate a risultati a sorpresa. Invece, scacco matto. I nerazzurri non hanno affrontato il Vicenza con la necessaria determinazione. Eppure, erano stati proprio i vicentini, alcuni anni orsono, sul campo neutro di Mantova, a dare il tocco di grazia alla traballante Atalanta di quel tempo, dilaniata da lotte intestine, che si stava scavando la fossa con le proprie mani. Oggi il Vicenza era venuto per vincere. Alla conquista dei due punti puntava con avidità, per soddisfare una fame a lungo repressa. Ma di soddisfare pienamente il suo appetito forse non sperava. Uno dei tanti miraggi dei poveri, che restano tali per tutta la vita. E' all'inizio molto nervoso. Tre ammonizioni nel primo quarto d'ora, Berni, Faloppa, Vitani. Il Vicenza mira le gambe o protestato. La partita

stava prendendo una brutta piega. Il gioco era latitante e chi s'ingegnava a costruirlo, era irrimediabilmente steso. Incandescente il duello fra Musiello e Berni. Nella lotta scomparsa arriva Sacco, un giocatore intelligente e diligente ed è troppo fragile; ma, oggi, al gioco mancava soprattutto la spinta aggressiva di Bianchi, una spinta determinante in molte partite che il giocatore, sfiancato e senza riflessi non poteva più dare nell'ultimo e decisivo incontro.

A cuocere gli strappi, restava soltanto Pirola. Una prova eccellente e generosa, ma che non è servita. Sen'altro un po' di presunzione. In fondo, sarebbe bastato un pareggio. E come poteva segnare il Vicenza, che si apposta davanti il filiforme Speggorin, sorvegliato da un mastino come Maggioni, solo di tanto in tanto aiutato da Galluppi?

Dopo la mezz'ora il Vicenza si rinfranca e mostra chiaramente le sue intenzioni. Speggorin stende Maggioni, con una violenta pallonata in volto in piena area, destinata a miglior successo e poco dopo schiaccia di testa, mandando la palla fuori di pochissimo. Ed ancora l'ala, nel finale, spara a rete, su tocco di Vitani, incaricato di battere una punizione dal limite. Il volo di Pianta è perfetto e la palla viene deviato in angolo. Sarà ancora l'astuto Vitani, al 10' della ripresa ad imprimere la svolta decisiva all'incontro, sia pure con la involontaria complicità della difesa bergamasca.

Gonella fischia l'ennesimo fallo, qualche metro avanti l'area. Si costruisce la barriera. Vianello si apposta davanti alla porta. Niente lascia presagire il fattaccio. Un tiro a parabola, che pare voglia favorire lo scatto di qualche vicentino, sul quale

interviene di testa Vianello: sbucciata dall'attante «stopper», la sfera prolunga la traiettoria, coglie in contropiede Pianta, ricade verso l'angolo, si adagia in rete, sorvegliata molto da vicino da Speggorin.

Indicibile entusiasmo nelle file biancorosse. Puricelli incita all'attacco ed il Vicenza cerca di trar profitto dallo sordimento avversario. A poco a poco l'Atalanta riemerge. Attacca quasi sempre sulla fascia sinistra, la zona di Pellizzari. Per poco l'ala non concede il miracolo. Un'area zeppa, tenta trasversalmente, da sinistra verso destra, salta avversari e compagni, poi una gravolante e palla violenta, che si spaccia sulla faccia del portiere. Bardini resta a terra. Si pensa ad uno sordimento. Un paio di minuti, spesi in un soccorso inutile, poi i ballerelli trasportano lo sfortunato portiere nello spogliatoio. Adesso in porta viene a trovarsi Anzolini, ex atalantino.

Un Anzolini che non potrà far grazia alla sua vecchia squadra perché impegnato in un lavoro di ordinaria amministrazione. Adesso si apprende che la Sampdoria sta vincendo sul campo granata. L'Atalanta preme con la forza della disperazione. Corsini manda in campo Vernachia sostituendo lo sfiancato Sacco; gli risponde immediatamente Puricelli sostituendo Speggorin, ormai pieno di lividi, con il più rugoso sul campo granata. In una concitata azione, la palla finisce sul braccio di Stanzial, e subito i nerazzurri reclamano la massima punizione. Gonella aveva già fatto cenno di proseguire, ma Bianchi e qualche altro lo bloccano, mentre gli spalti piangono bottigliate.

Non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica. Sono per lo più ragazzi, che chiedono una maglia per ricordo. Probabilmente ancora non sanno che il blocco, mentre gli spalti piangono bottigliate, non vi sarà però dramma. Atalantini e pubblico si rassegnano ed alla fine si avrà una invasione pacifica

GIRO: duecento e più chilometri di tran-tran per arrivare a Lussemburgo, poi...

Strappo di Eddy Merckx nel finale ma vince Roger De Vlaeminck (Bitossi è 2°)

Eddy lascia intravedere piani di lunga portata

Gran fretta di vincere pensando ormai al Tour

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO, 20 maggio. Il Giro è arrivato in Lussemburgo con un paio d'ore di ritardo sul previsto. E' stata una passeggiata fino ad un tiro di schioppo dallo striscione, o pressappoco, ma una fiammata alle porte della città ha fatto classifica, protagonisti due belgi (Merckx e De Vlaeminck) e due italiani (Bitossi e Panza).



Giovanni Battaglin.

Cribiori e Coletto che ci avevano confidato «E' andato a letto mormorando qualcosa in flammigero, domani sarà in prima linea...».

sera la situazione relativa alla maglia rosa è la seguente: Merckx con 57 su Bitossi, Panza e De Vlaeminck; a 37 Zilioli, a 38 Dancelli, a 42 Fuente, Lazzano, Gimondi e Battaglin, e fermiamoci qui perché c'è chi sta peggio.

Il cammino è lungo, qualcuno parla di ritiro, però ci domandiamo tutti se Merckx arriverà ad Assisi con un forte vantaggio. L'appuntamento con Assisi è vicino, e un Merckx piazzato in alto, molto in alto nella quarta giornata avrebbe già ammazzato il Giro. Questa avvertenza principale di Fuente mette di lo sciatore spagnolo ora a disposizione il Colle S. Carlo, ma il Fuente di oggi è un enigma, è un Fuente che lascia perplessi, che deve smentire dubbi e timori dei suoi stessi amici.

Accuse e polemiche dopo la rovinosa caduta di ieri - Basso ugualmente al via, malgrado numerose escoriazioni e contusioni - Battaglin in evidenza nell'azione che ha deciso la corsa

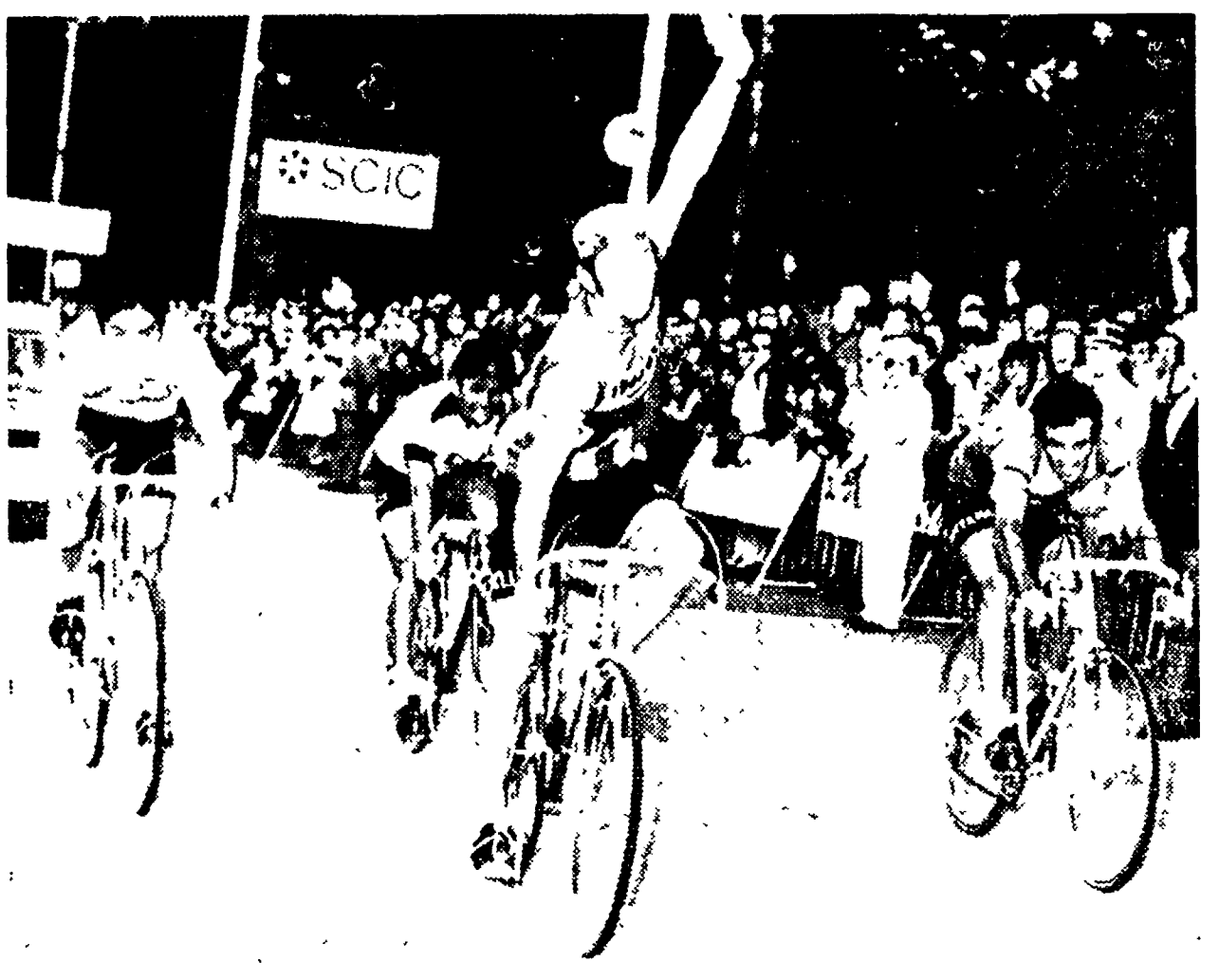
DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO, 20 maggio. Le prime note sulla seconda tappa del Giro sono per Basso. Come sta il campione del mondo dopo il capibombolo di ieri? Sotto i portici di Colonia, i giornalisti fanno circolo attorno a Marina. L'anca destra, una spalla, un braccio e una caviglia rivelano i segni dell'incidente.

GELATI Sanson presenta: Juliano: cento fughe per una tappa

richiesta di classificare con lo stesso tempo tutti i componenti del gruppo testa, con riferimento all'articolo 4 (comma d) del regolamento che dice: «Negli arrivi su strada il servizio di cronometraggio può essere fissato a 500 metri prima del traguardo, sempre dando tempestivo avviso ai corridori».

La seconda tappa è un susseguirsi di ondulazioni nel mezzo di una campagna verde del nostro Carpi del fratisce Cognery, entrambi in crisi e cronometrati a dodici minuti.



LUSSEMBURGO - Roger De Vlaeminck si aggiudica la volata: a destra Bitossi, a sinistra Merckx, dietro il vincitore, Panza.

contropedale Il terzo Giro del romano Brunetti - Un salumiere vorrebbe chiudere il negozio per il cugino Dominoni

Oggi tappa a Strasburgo

LUSSEMBURGO, 20 maggio. La storia del giovane Juliano (uno professionista della Maggiori) è curiosa. Nato in Italia (Asolo) ha vissuto molto in Belgio dove risiedono i genitori (il padre è un minatore in pensione) e ora il ragazzo vive solo a Prato. In Belgio, Juliano ha imparato a correre senza mezzi termini, cioè con l'arma del gladiatore, ma passato di categoria, osserva: «Fra i dilettanti potevano bastare le gambe, qui occorre anche il cervello per restare nella mischia nel finale».

Vincenzo Torriani dovrebbe sapere cosa spendiamo per il Giro e ha il dovere, meglio l'obbligo di favorire il nostro lavoro. Finora, ci ha procurato soltanto noie ed intralci, ci ha impedito d'informare esattamente i lettori, e che non succeda più perché dovremmo chiedergli i danti.

La pattuglia di Merckx guadagna 50", il gioco sembra fatto, e al contrario il gruppo ammassato lo spazio. Tenta De Muyuch, tenta Maggioni e trovano disco rosso. Idem per Michelotto, Spruyt, Fabbri, Gimondi e Ann.

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO, 20 maggio. Luigino Sgarboza, il romano che intratteneva i giornalisti come nessun altro, improvvisando conferenze al di là del traguardo, ha smesso di pedalarlo. L'ho visto sul palco del nostro Gran Premio di Liberazione lo scorso 25 aprile. Sembra ancora un ragazzo. Gli occhi sorridenti, il fisico asciutto, la battuta pronta che a volte accarezza e a volte morde, Luigino l'ho visto nel campo delle vernici di quella di rappresentanza. «Sto bene, la nostalgia per il ciclismo passa. Parla di

Brunetti e di Rossi», mi disse salutandomi.

Carlo Brunetti e Tullio Rossi sono concittadini di Sgarboza. Roma, un tempo aveva Chippinotti, Saponetti, Nello Fabbri, Ciancola, e faceva il tipo per Bruno Monti che era un romano dei dintorni. Oggi ha Brunetti e Rossi, entrambi di scena in questo Giro, e la storia più curiosa mi pare quella di Brunetti, anche perché Rossi è professore di chimica da pochi mesi. Un giovanotto, mi hanno riferito, che ha per fidanzata la sorella di mia passione. Il ciclismo mi piace, mi diverte tanto, tanto tanto...».

mente modo d'imparare e di esprimersi. Brunetti è un ripescato. A bita alla Garbatella, vende e ripara motociclette in società col fratello che gli concede il tipo per Bruno Monti che era un romano dei dintorni. Oggi ha Brunetti e Rossi, entrambi di scena in questo Giro, e la storia più curiosa mi pare quella di Brunetti, anche perché Rossi è professore di chimica da pochi mesi. Un giovanotto, mi hanno riferito, che ha per fidanzata la sorella di mia passione. Il ciclismo mi piace, mi diverte tanto, tanto tanto...».

NEI MOMENTI CHE CONTANO... PIÙ MORDENTE!

Advertisement for Brooklyn tires featuring Roger De Vlaeminck. Text includes 'BICI GIOS TORINO', 'LA GOMMA DEL PONTE', 'ROGER DE VLAEMINCK del G.S. BROOKLYN VINCE', 'la COLONIA - LUSSEMBURGO', and 'perfetti IL NOME DELLA QUALITA''.

La pattuglia di Merckx guadagna 50", il gioco sembra fatto, e al contrario il gruppo ammassato lo spazio. Tenta De Muyuch, tenta Maggioni e trovano disco rosso. Idem per Michelotto, Spruyt, Fabbri, Gimondi e Ann.

La gara, condotta a una media eccezionalmente elevata per le caratteristiche della pista, è stata caratterizzata da numerosi incidenti, anche se non gravi. In particolare al quarto giro la vettura di Mike Battwood è uscita di pista ma il pilota britannico è rimasto indenne.

Davis a Reggio Emilia

Facile 5-0 ai bulgari: ora la Spagna

REGGIO EMILIA, 20 maggio. La 1. c. l. Italia ripete, anche nelle prime proporzioni, le uniche parziali, il 5-0 già inflitto ai bulgari due anni fa a Perugia, ma concede nell'ultima giornata la sorpresa di un Panatta parzialmente superato dal mancino dei gemelli Panopolis. Il numero uno azzurro, secco in campo forse con la intenzione di dovere sbrigare una semplice formalità, si prendeva qualche leggerezza di troppo, infiorando la propria prestazione del secondo set di errori non dovuti, facilitando il compito di un avversario assai tenace e meglio disposto al punto di partenza.

In precedenza un Bertolucci non certo al meglio delle proprie possibilità aveva avuto non di meno agevolmente ragione di un modesto Ghemor, con il suo unico punto parziale nelle tre frazioni, di 6-3.

Advertisement for Dreher Forte beer, featuring a logo and the text 'DREHER FORTE la cintura nera delle birre'.

ARRIVO E CLASSIFICA

ORDINE D'ARRIVO: 1) Roger De Vlaeminck (Brooklyn) in ore 6:28'33"; 2) Eddy Merckx (Molteni) s.t.; 3) Franco Bitossi (Sammontana) s.t.; 4) Eddy Merckx (Molteni) s.t.; 5) Hato Zilioli (Dreher Forte) 6:29'35"; 6) Sercu 6:29'10"; 7) Karlens; 8) Cavalcanti; 9) Bergamo M.; 10) Rittler; 11) Paolini; 12) Dierckx; 13) Swerts; 14) Dancelli; 15) Lazzano; 16) Morci; 17) Bruyere; 18) Peccolo; 19) Motta; 20) Fuchs; 21) Poggiali; 22) Grande, tutti allo stesso tempo.

«Mi ha ripescato Zandegù in Sardegna accasandomi alla G.B.C. con funzioni di gregario. Panza e Francioni possono stare tranquilli. Il miglior risultato l'ho ottenuto nella Tre Valli Varesine del '67, classificandomi quarto. Autista, autore di una lunga fuga, mi stacco negli ultimi chilometri. Voglio ringraziare i fratelli Luciano e Riccardo e la moglie che si sacrificano per me, mia passione. Il ciclismo mi piace, mi diverte tanto, tanto tanto...».

Che succederà qualora Giuliano Dominoni dovesse aggiudicarsi una tappa? A Ricengo di Crema, faranno sicuramente festa, a Milano il signor Fabbri, che chiuderebbe il negozio di salumeria e per polverizzare l'avvenimento e per raggiungere al più presto il cugino vincitore. Sarebbe troppo ovviamente, e propongo una soluzione: bottiglie di champagne e una grossa torta nel mezzo di mortadelle, prosciutti e cotechini. La moglie del Pio e d'accordo e i clienti pure.

Nel contestatissimo G.P. del Belgio

Volata solitaria di Jackie Stewart

ZOLDER (Belgio), 20 maggio. L'ex campione del mondo Jackie Stewart (Scozia) ha brillantemente vinto il Gran Premio del Belgio di questo gran premio del Belgio (6.º) all'ultimo in forse per la conduzione della pista non ritenute sufficientemente sicure e venuto poco prima del via l'incidente del pilota svedese Ronnie Peterson.

Arrivo e classifica. ORDINE D'ARRIVO: 1) Jackie Stewart (Tyrrell-Ford) km. 233,470 in 1.42'13"100; 2) François Cevert (Tyrrell-Ford) 1.42'45"27; 3) Fittipaldi (Lotus JPS) 1.44'18"22; 4) De Adamich (Brabham) 1.44'45"27; 5) Lauda (RRW) a 1 giro; 6) Amon (Trecu) a 3 giri; 7) Hulme (McLaren) a 3 giri; 8) Graham Hill (Shadow) a 3 giri; 9) Reuter (March) a 7 giri; 10) Beutler (March) a 7 giri; 11) Beutler (March) a 7 giri; 12) Beutler (March) a 7 giri; 13) Beutler (March) a 7 giri; 14) Beutler (March) a 7 giri; 15) Beutler (March) a 7 giri; 16) Beutler (March) a 7 giri; 17) Beutler (March) a 7 giri; 18) Beutler (March) a 7 giri; 19) Beutler (March) a 7 giri; 20) Beutler (March) a 7 giri; 21) Beutler (March) a 7 giri; 22) Beutler (March) a 7 giri; 23) Beutler (March) a 7 giri; 24) Beutler (March) a 7 giri; 25) Beutler (March) a 7 giri; 26) Beutler (March) a 7 giri; 27) Beutler (March) a 7 giri; 28) Beutler (March) a 7 giri; 29) Beutler (March) a 7 giri; 30) Beutler (March) a 7 giri; 31) Beutler (March) a 7 giri; 32) Beutler (March) a 7 giri; 33) Beutler (March) a 7 giri; 34) Beutler (March) a 7 giri; 35) Beutler (March) a 7 giri; 36) Beutler (March) a 7 giri; 37) Beutler (March) a 7 giri; 38) Beutler (March) a 7 giri; 39) Beutler (March) a 7 giri; 40) Beutler (March) a 7 giri; 41) Beutler (March) a 7 giri; 42) Beutler (March) a 7 giri; 43) Beutler (March) a 7 giri; 44) Beutler (March) a 7 giri; 45) Beutler (March) a 7 giri; 46) Beutler (March) a 7 giri; 47) Beutler (March) a 7 giri; 48) Beutler (March) a 7 giri; 49) Beutler (March) a 7 giri; 50) Beutler (March) a 7 giri; 51) Beutler (March) a 7 giri; 52) Beutler (March) a 7 giri; 53) Beutler (March) a 7 giri; 54) Beutler (March) a 7 giri; 55) Beutler (March) a 7 giri; 56) Beutler (March) a 7 giri; 57) Beutler (March) a 7 giri; 58) Beutler (March) a 7 giri; 59) Beutler (March) a 7 giri; 60) Beutler (March) a 7 giri; 61) Beutler (March) a 7 giri; 62) Beutler (March) a 7 giri; 63) Beutler (March) a 7 giri; 64) Beutler (March) a 7 giri; 65) Beutler (March) a 7 giri; 66) Beutler (March) a 7 giri; 67) Beutler (March) a 7 giri; 68) Beutler (March) a 7 giri; 69) Beutler (March) a 7 giri; 70) Beutler (March) a 7 giri; 71) Beutler (March) a 7 giri; 72) Beutler (March) a 7 giri; 73) Beutler (March) a 7 giri; 74) Beutler (March) a 7 giri; 75) Beutler (March) a 7 giri; 76) Beutler (March) a 7 giri; 77) Beutler (March) a 7 giri; 78) Beutler (March) a 7 giri; 79) Beutler (March) a 7 giri; 80) Beutler (March) a 7 giri; 81) Beutler (March) a 7 giri; 82) Beutler (March) a 7 giri; 83) Beutler (March) a 7 giri; 84) Beutler (March) a 7 giri; 85) Beutler (March) a 7 giri; 86) Beutler (March) a 7 giri; 87) Beutler (March) a 7 giri; 88) Beutler (March) a 7 giri; 89) Beutler (March) a 7 giri; 90) Beutler (March) a 7 giri; 91) Beutler (March) a 7 giri; 92) Beutler (March) a 7 giri; 93) Beutler (March) a 7 giri; 94) Beutler (March) a 7 giri; 95) Beutler (March) a 7 giri; 96) Beutler (March) a 7 giri; 97) Beutler (March) a 7 giri; 98) Beutler (March) a 7 giri; 99) Beutler (March) a 7 giri; 100) Beutler (March) a 7 giri; 101) Beutler (March) a 7 giri; 102) Beutler (March) a 7 giri; 103) Beutler (March) a 7 giri; 104) Beutler (March) a 7 giri; 105) Beutler (March) a 7 giri; 106) Beutler (March) a 7 giri; 107) Beutler (March) a 7 giri; 108) Beutler (March) a 7 giri; 109) Beutler (March) a 7 giri; 110) Beutler (March) a 7 giri; 111) Beutler (March) a 7 giri; 112) Beutler (March) a 7 giri; 113) Beutler (March) a 7 giri; 114) Beutler (March) a 7 giri; 115) Beutler (March) a 7 giri; 116) Beutler (March) a 7 giri; 117) Beutler (March) a 7 giri; 118) Beutler (March) a 7 giri; 119) Beutler (March) a 7 giri; 120) Beutler (March) a 7 giri; 121) Beutler (March) a 7 giri; 122) Beutler (March) a 7 giri; 123) Beutler (March) a 7 giri; 124) Beutler (March) a 7 giri; 125) Beutler (March) a 7 giri; 126) Beutler (March) a 7 giri; 127) Beutler (March) a 7 giri; 128) Beutler (March) a 7 giri; 129) Beutler (March) a 7 giri; 130) Beutler (March) a 7 giri; 131) Beutler (March) a 7 giri; 132) Beutler (March) a 7 giri; 133) Beutler (March) a 7 giri; 134) Beutler (March) a 7 giri; 135) Beutler (March) a 7 giri; 136) Beutler (March) a 7 giri; 137) Beutler (March) a 7 giri; 138) Beutler (March) a 7 giri; 139) Beutler (March) a 7 giri; 140) Beutler (March) a 7 giri; 141) Beutler (March) a 7 giri; 142) Beutler (March) a 7 giri; 143) Beutler (March) a 7 giri; 144) Beutler (March) a 7 giri; 145) Beutler (March) a 7 giri; 146) Beutler (March) a 7 giri; 147) Beutler (March) a 7 giri; 148) Beutler (March) a 7 giri; 149) Beutler (March) a 7 giri; 150) Beutler (March) a 7 giri; 151) Beutler (March) a 7 giri; 152) Beutler (March) a 7 giri; 153) Beutler (March) a 7 giri; 154) Beutler (March) a 7 giri; 155) Beutler (March) a 7 giri; 156) Beutler (March) a 7 giri; 157) Beutler (March) a 7 giri; 158) Beutler (March) a 7 giri; 159) Beutler (March) a 7 giri; 160) Beutler (March) a 7 giri; 161) Beutler (March) a 7 giri; 162) Beutler (March) a 7 giri; 163) Beutler (March) a 7 giri; 164) Beutler (March) a 7 giri; 165) Beutler (March) a 7 giri; 166) Beutler (March) a 7 giri; 167) Beutler (March) a 7 giri; 168) Beutler (March) a 7 giri; 169) Beutler (March) a 7 giri; 170) Beutler (March) a 7 giri; 171) Beutler (March) a 7 giri; 172) Beutler (March) a 7 giri; 173) Beutler (March) a 7 giri; 174) Beutler (March) a 7 giri; 175) Beutler (March) a 7 giri; 176) Beutler (March) a 7 giri; 177) Beutler (March) a 7 giri; 178) Beutler (March) a 7 giri; 179) Beutler (March) a 7 giri; 180) Beutler (March) a 7 giri; 181) Beutler (March) a 7 giri; 182) Beutler (March) a 7 giri; 183) Beutler (March) a 7 giri; 184) Beutler (March) a 7 giri; 185) Beutler (March) a 7 giri; 186) Beutler (March) a 7 giri; 187) Beutler (March) a 7 giri; 188) Beutler (March) a 7 giri; 189) Beutler (March) a 7 giri; 190) Beutler (March) a 7 giri; 191) Beutler (March) a 7 giri; 192) Beutler (March) a 7 giri; 193) Beutler (March) a 7 giri; 194) Beutler (March) a 7 giri; 195) Beutler (March) a 7 giri; 196) Beutler (March) a 7 giri; 197) Beutler (March) a 7 giri; 198) Beutler (March) a 7 giri; 199) Beutler (March) a 7 giri; 200) Beutler (March) a 7 giri; 201) Beutler (March) a 7 giri; 202) Beutler (March) a 7 giri; 203) Beutler (March) a 7 giri; 204) Beutler (March) a 7 giri; 205) Beutler (March) a 7 giri; 206) Beutler (March) a 7 giri; 207) Beutler (March) a 7 giri; 208) Beutler (March) a 7 giri; 209) Beutler (March) a 7 giri; 210) Beutler (March) a 7 giri; 211) Beutler (March) a 7 giri; 212) Beutler (March) a 7 giri; 213) Beutler (March) a 7 giri; 214) Beutler (March) a 7 giri; 215) Beutler (March) a 7 giri; 216) Beutler (March) a 7 giri; 217) Beutler (March) a 7 giri; 218) Beutler (March) a 7 giri; 219) Beutler (March) a 7 giri; 220) Beutler (March) a 7 giri; 221) Beutler (March) a 7 giri; 222) Beutler (March) a 7 giri; 223) Beutler (March) a 7 giri; 224) Beutler (March) a 7 giri; 225) Beutler (March) a 7 giri; 226) Beutler (March) a 7 giri; 227) Beutler (March) a 7 giri; 228) Beutler (March) a 7 giri; 229) Beutler (March) a 7 giri; 230) Beutler (March) a 7 giri; 231) Beutler (March) a 7 giri; 232) Beutler (March) a 7 giri; 233) Beutler (March) a 7 giri; 234) Beutler (March) a 7 giri; 235) Beutler (March) a 7 giri; 236) Beutler (March) a 7 giri; 237) Beutler (March) a 7 giri; 238) Beutler (March) a 7 giri; 239) Beutler (March) a 7 giri; 240) Beutler (March) a 7 giri; 241) Beutler (March) a 7 giri; 242) Beutler (March) a 7 giri; 243) Beutler (March) a 7 giri; 244) Beutler (March) a 7 giri; 245) Beutler (March) a 7 giri; 246) Beutler (March) a 7 giri; 247) Beutler (March) a 7 giri; 248) Beutler (March) a 7 giri; 249) Beutler (March) a 7 giri; 250) Beutler (March) a 7 giri; 251) Beutler (March) a 7 giri; 252) Beutler (March) a 7 giri; 253) Beutler (March) a 7 giri; 254) Beutler (March) a 7 giri; 255) Beutler (March) a 7 giri; 256) Beutler (March) a 7 giri; 257) Beutler (March) a 7 giri; 258) Beutler (March) a 7 giri; 259) Beutler (March) a 7 giri; 260) Beutler (March) a 7 giri; 261) Beutler (March) a 7 giri; 262) Beutler (March) a 7 giri; 263) Beutler (March) a 7 giri; 264) Beutler (March) a 7 giri; 265) Beutler (March) a 7 giri; 266) Beutler (March) a 7 giri; 267) Beutler (March) a 7 giri; 268) Beutler (March) a 7 giri; 269) Beutler (March) a 7 giri; 270) Beutler (March) a 7 giri; 271) Beutler (March) a 7 giri; 272) Beutler (March) a 7 giri; 273) Beutler (March) a 7 giri; 274) Beutler (March) a 7 giri; 275) Beutler (March) a 7 giri; 276) Beutler (March) a 7 giri; 277) Beutler (March) a 7 giri; 278) Beutler (March) a 7 giri; 279) Beutler (March) a 7 giri; 280) Beutler (March) a 7 giri; 281) Beutler (March) a 7 giri; 282) Beutler (March) a 7 giri; 283) Beutler (March) a 7 giri; 284) Beutler (March) a 7 giri; 285) Beutler (March) a 7 giri; 286) Beutler (March) a 7 giri; 287) Beutler (March) a 7 giri; 288) Beutler (March) a 7 giri; 289) Beutler (March) a 7 giri; 290) Beutler (March) a 7 giri; 291) Beutler (March) a 7 giri; 292) Beutler (March) a 7 giri; 293) Beutler (March) a 7 giri; 294) Beutler (March) a 7 giri; 295) Beutler (March) a 7 giri; 296) Beutler (March) a 7 giri; 297) Beutler (March) a 7 giri; 298) Beutler (March) a 7 giri; 299) Beutler (March) a 7 giri; 300) Beutler (March) a 7 giri; 301) Beutler (March) a 7 giri; 302) Beutler (March) a 7 giri; 303) Beutler (March) a 7 giri; 304) Beutler (March) a 7 giri; 305) Beutler (March) a 7 giri; 306) Beutler (March) a 7 giri; 307) Beutler (March) a 7 giri; 308) Beutler (March) a 7 giri; 309) Beutler (March) a 7 giri; 310) Beutler (March) a 7 giri; 311) Beutler (March) a 7 giri; 312) Beutler (March) a 7 giri; 313) Beutler (March) a 7 giri; 314) Beutler (March) a 7 giri; 315) Beutler (March) a 7 giri; 316) Beutler (March) a 7 giri; 317) Beutler (March) a 7 giri; 318) Beutler (March) a 7 giri; 319) Beutler (March) a 7 giri; 320) Beutler (March) a 7 giri; 321) Beutler (March) a 7 giri; 322) Beutler (March) a 7 giri; 323) Beutler (March) a 7 giri; 324) Beutler (March) a 7 giri; 325) Beutler (March) a 7 giri; 326) Beutler (March) a 7 giri; 327) Beutler (March) a 7 giri; 328) Beutler (March) a 7 giri; 329) Beutler (March) a 7 giri; 330) Beutler (March) a 7 giri; 331) Beutler (March) a 7 giri; 332) Beutler (March) a 7 giri; 333) Beutler (March) a 7 giri; 334) Beutler (March) a 7 giri; 335) Beutler (March) a 7 giri; 336) Beutler (March) a 7 giri; 337) Beutler (March) a 7 giri; 338) Beutler (March) a 7 giri; 339) Beutler (March) a 7 giri; 340) Beutler (March) a 7 giri; 341) Beutler (March) a 7 giri; 342) Beutler (March) a 7 giri; 343) Beutler (March) a 7 giri; 344) Beutler (March) a 7 giri; 345) Beutler (March) a 7 giri; 346) Beutler (March) a 7 giri; 347) Beutler (March) a 7 giri; 348) Beutler (March) a 7 giri; 349) Beutler (March) a 7 giri; 350) Beutler (March) a 7 giri; 351) Beutler (March) a 7 giri; 352) Beutler (March) a 7 giri; 353) Beutler (March) a 7 giri; 354) Beutler (March) a 7 giri; 355) Beutler (March) a 7 giri; 356) Beutler (March) a 7 giri; 357) Beutler (March) a 7 giri; 358) Beutler (March) a 7 giri; 359) Beutler (March) a 7 giri; 360) Beutler (March) a 7 giri; 361) Beutler (March) a 7 giri; 362) Beutler (March) a 7 giri; 363) Beutler (March) a 7 giri; 364) Beutler (March) a 7 giri; 365) Beutler (March) a 7 giri; 366) Beutler (March) a 7 giri; 367) Beutler (March) a 7 giri; 368) Beutler (March) a 7 giri; 369) Beutler (March) a 7 giri; 370) Beutler (March) a 7 giri; 371) Beutler (March) a 7 giri; 372) Beutler (March) a 7 giri; 373) Beutler (March) a 7 giri; 374) Beutler (March) a 7 giri; 375) Beutler (March) a 7 giri; 376) Beutler (March) a 7 giri; 377) Beutler (March) a 7 giri; 378) Beutler (March) a 7 giri; 379) Beutler (March) a 7 giri; 380) Beutler (March) a 7 giri; 381) Beutler (March) a 7 giri; 382) Beutler (March) a 7 giri; 383) Beutler (March) a 7 giri; 384) Beutler (March) a 7 giri; 385) Beutler (March) a 7 giri; 386) Beutler (March) a 7 giri; 387) Beutler (March) a 7 giri; 388) Beutler (March) a 7 giri; 389) Beutler (March) a 7 giri; 390) Beutler (March) a 7 giri; 391) Beutler (March) a 7 giri; 392) Beutler (March) a 7 giri; 393) Beutler (March) a 7 giri; 394) Beutler (March) a 7 giri; 395) Beutler (March) a 7 giri; 396) Beutler (March) a 7 giri; 397) Beutler (March) a 7 giri; 398) Beutler (March) a 7 giri; 399) Beutler (March) a 7 giri; 400) Beutler (March) a 7 giri; 401) Beutler (March) a 7 giri; 402) Beutler (March) a 7 giri; 403) Beutler (March) a 7 giri; 404) Beutler (March) a 7 giri; 405) Beutler (March) a 7 giri; 406) Beutler (March) a 7 giri; 407) Beutler (March) a 7 giri; 408) Beutler (March) a 7 giri; 409) Beutler (March) a 7 giri; 410) Beutler (March) a 7 giri; 411) Beutler (March) a 7 giri; 412) Beutler (March) a 7 giri; 413) Beutler (March) a 7 giri; 414) Beutler (March) a 7 giri; 415) Beutler (March) a 7 giri; 416) Beutler (March) a 7 giri; 417) Beutler (March) a 7 giri; 418) Beutler (March) a 7 giri; 419) Beutler (March) a 7 giri; 420) Beutler (March) a 7 giri; 421) Beutler (March) a 7 giri; 422) Beutler (March) a 7 giri; 423) Beutler (March) a 7 giri; 424) Beutler (March) a 7 giri; 425) Beutler (March) a 7 giri; 426) Beutler (March) a 7 giri; 427) Beutler (March) a 7 giri; 428) Beutler (March) a 7 giri; 429) Beutler (March) a 7 giri; 430) Beutler (March) a 7 giri; 431) Beutler (March) a 7 giri; 432) Beutler (March) a 7 giri; 433) Beutler (March) a 7 giri; 434) Beutler (March) a 7 giri; 435) Beutler (March) a 7 giri; 436) Beutler (March) a 7 giri; 437) Beutler (March) a 7 giri; 438) Beutler (March) a 7 giri; 439) Beutler (March) a 7 giri; 440) Beutler (March) a 7 giri; 441) Beutler (March) a 7 giri; 442) Beutler (March) a 7 giri; 443) Beutler (March) a 7 giri; 444) Beutler (March) a 7 giri; 445) Beutler (March) a 7 giri; 446) Beutler (March) a 7 giri; 447) Beutler (March) a 7 giri; 448) Beutler (March) a 7 giri; 449) Beutler (March) a 7 giri; 450) Beutler (March) a 7 giri; 451) Beutler (March) a 7 giri; 452) Beutler (March) a 7 giri; 453) Beutler (March) a 7 giri; 454) Beutler (March) a 7 giri; 455) Beutler (March) a 7 giri; 456) Beutler (March) a 7 giri; 457) Beutler (March) a 7 giri; 458) Beutler (March) a 7 giri; 459) Beutler (March) a 7 giri; 460) Beutler (March) a 7 giri; 461) Beutler (March) a 7 giri; 462) Beutler (March) a 7 giri; 463) Beutler (March) a 7 giri; 464) Beutler (March) a 7 giri; 465) Beutler (March) a 7 giri; 466) Beutler (March) a 7 giri; 467) Beutler (March) a 7 giri; 468) Beutler (March) a 7 giri; 469) Beutler (March) a 7 giri; 470) Beutler (March) a 7 giri; 471) Beutler (March) a 7 giri; 472) Beutler (March) a 7 giri; 473) Beutler (March) a 7 giri; 474) Beutler (March) a 7 giri; 475) Beutler (March) a 7 giri; 476) Beutler (March) a 7 giri; 477) Beutler (March) a 7 giri; 478) Beutler (March) a 7 giri; 479) Beutler (March) a 7 giri; 480) Beutler (March) a 7 giri; 481) Beutler (March) a 7 giri; 482) Beutler (March) a 7 giri; 483) Beutler (March) a 7 giri; 484) Beutler (March) a 7 giri; 485) Beutler (March) a 7 giri; 486) Beutler (March) a 7 giri; 487) Beutler (March) a 7 giri; 488) Beutler (March) a 7 giri; 489) Beutler (March) a 7 giri; 490) Beutler (March) a 7 giri; 491) Beutler (March) a 7 giri; 492) Beutler (March) a 7 giri; 493) Beutler (March) a 7 giri; 494) Beutler (March) a 7 giri; 495) Beutler (March) a 7 giri; 496) Beutler (March) a 7 giri; 497) Beutler (March) a 7 giri; 498) Beutler (March) a 7 giri; 499) Beutler (March) a 7 giri; 500) Beutler (March) a 7 giri; 501) Beutler (March) a 7 giri; 502) Beutler (March) a 7 giri; 503) Beutler (March) a 7 giri; 504) Beutler (March) a 7 giri; 505) Beutler (March) a 7 giri; 506) Beutler (March) a 7 giri; 507) Beutler (March) a 7 giri; 508) Beutler (March) a 7 giri; 509) Beutler (March) a 7 giri; 510) Beutler (March) a 7 giri; 511) Beutler (March) a 7 giri; 512) Beutler (March) a 7 giri; 513) Beutler (March) a 7 giri; 514) Beutler (March) a 7 giri; 515) Beutler (March) a 7 giri; 516) Beutler (March) a 7 giri; 517) Beutler (March) a 7 giri; 518) Beutler (March) a 7 giri; 519) Beutler (March) a 7 giri; 520) Beutler (March) a 7 giri; 521) Beutler (March) a 7 giri; 522

Continuano a ritmo serrato i colloqui Unione Sovietica-RFT

I RAPPORTI TRA URSS E MEC DISCUSSA DA BRANDT E BREZNEV

L'intera giornata di ieri dedicata alle conversazioni politiche - Il «leader» sovietico sottolinea «l'obiettivo rapporto di interdipendenza che esiste tra gli accordi economici e quelli politici» - Positivi commenti allo sviluppo delle relazioni economiche dopo la firma del trattato decennale tra i due Paesi - L'incontro del segretario del PCUS con il ministro degli Esteri Scheel

DALL'INVIATO

BONN, 20 maggio
Continuano a ritmo serrato nella capitale federale gli incontri ed i colloqui tra il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, e il Cancelliere Willy Brandt. Anche oggi i due interlocutori hanno affrontato i maggiori problemi sul tappeto con particolare riferimento alle questioni bilaterali, della sicurezza europea e dei rapporti tra Unione Sovietica e Mercato comune europeo.

E' su quest'ultimo problema che si è concentrato l'interesse degli osservatori, che hanno sottolineato più volte in questi giorni le parole pronunciate in proposito dal Cancelliere federale nei brindisi di saluto rivolto all'ospite sovietico durante il pranzo offerto in suo onore: «Potete essere certo che aveva detto Brandt rivolto a Breznev — che la Comunità europea non si considera un blocco diretto con-

tro altri Paesi». Questo punto hanno fatto pensare molti che esiste una comune volontà di superare i vecchi schemi e le vecchie diffidenze che hanno caratterizzato nel corso di tutti questi anni i rapporti della Comunità europea con l'Unione Sovietica e con gli altri Paesi socialisti europei. L'interesse degli osservatori è aumentato dopo che il portavoce della delegazione sovietica, Zamiatin, parlando con i giornalisti, ha parlato con un certo orgoglio di un atto del fatto che la RFT deve fare i conti con il MEC e non può impegnarsi che a un'unica condizione: «Noi non siamo membri del MEC — egli ha dichiarato — ma comprendiamo che la contrapposizione bilaterale, i peggiori che ritiene utile in considerazione degli accordi che la riguardano». Ma è ancora troppo presto per analizzare l'esatta portata di tutte queste voci ed indiscrezioni che circolano in queste ore.

Altro fatto che continua ad essere al centro dei colloqui è l'interesse generale e lo sviluppo della collaborazione economica alla luce della firma avvenuta ieri dell'importante accordo di collaborazione economica, industriale e tecnica.

L'accordo prevede una collaborazione di dieci anni, ma il segretario generale del PCUS, parlando con rappresentanti dell'industria della Germania federale, ha affermato chiaramente che è possibile prolungare a ventisette e «perché non — ha aggiunto Breznev — anche a cinquant'anni». Il dirigente sovietico ha anche sottolineato durante l'incontro «l'obiettivo rapporto di interdipendenza che esiste tra gli accordi economici e quelli politici».

Oltre agli incontri con il Cancelliere federale, il segretario generale del PCUS ha avuto ieri sera un colloquio con il ministro degli Esteri Scheel, che è oggi partito per il Medio Oriente dove effettuerà una visita in Giordania, Egitto e Libano. Con il ministro degli Esteri, Breznev ha discusso, come hanno dichiarato i portavoce delle delegazioni, della questione di Berlino Ovest, dei problemi connessi alla convocazione della Conferenza sulla sicurezza e, soprattutto, del Medio Oriente, anche in relazione al viaggio che ha iniziato oggi il ministro degli Esteri federale.

Va inoltre rilevato che una frase pronunciata da Willy Brandt durante una intervista televisiva, sembra confermare l'impressione che la visita si concluderà con qualche risultato. «L'incontro è un fatto formale sui colloqui. Si dice che quasi certamente, oltre al comunicato finale, sarà diramata una dichiarazione congiunta in cui i due Paesi dovrebbero fissare le norme di massima su cui sviluppare la loro collaborazione politica».

Va inoltre rilevato che la manifestazione revanscista prevista per oggi a Bonn è completamente fallita. I cinquantamila manifestanti a Berlino, anche in relazione al fatto che dovevano sfilare per le strade della capitale federale in segno di protesta per la visita di Breznev, sono stati vanamente attirati dalla polizia e dai giornalisti, che hanno visto giungere solo sparsi gruppi. Ciò ha fatto maggiormente risaltare il successo della grande manifestazione democratica svoltasi ieri in favore della pace, della cooperazione e dello sviluppo di prospettive dei compiti che si pongono».

r. c.

Franco Petrone



BONN — Il segretario generale del PCUS, Breznev, a colloquio col Cancelliere della Germania occidentale Brandt sulla terrazza dell'Hotel Petersberg. Al centro l'interprete.

L'autore del colpo di Stato del 1970 in USA «per cure»

Cambogia: Lon Nol esce dalla scena Parigi: colloqui tra esperti USA-RVD

Drammatiche testimonianze sulle conseguenze dei bombardamenti americani per sostenere il regime di Phnom Penh - Polemica tra Pentagono e compagnia televisiva ABC sugli attacchi USA nel Sud Vietnam

PHNOM PENH, 20 maggio
Il capo del regime fantoccio di Phnom Penh, maresciallo Lon Nol, sta uscendo dalla scena. Oggi egli è partito per la località balneare di Kompong Som per una decina di giorni «di riposo». Poi tornerà a Phnom Penh solo per ripartire alla volta degli Stati Uniti dove si sottoporrà, per un periodo imprecisato, a cure mediche.

Questo nuovo sviluppo viene ufficialmente giustificato col fatto che, semiparlato da un colpo appoplettico subito l'altro anno, Lon Nol è

stato ulteriormente provato dalla offensiva dei patrioti cambogiani, che hanno liberato il 90 per cento del territorio nazionale. In realtà, il viaggio negli Stati Uniti per «cure» è la conclusione di una sorda lotta che si svolgeva da tempo nella capitale del regime pro-americano tra i vari segmenti in cui è diviso il traballante regime. L'ambasciatore americana, che ha lavorato dietro le quinte e anche apertamente, non è estranea a questa conclusione.

L'ambasciatore americana era infatti da tempo preoccupata per il crescente isolamento

del regime e per la situazione senza via d'uscita — sia sul piano politico che quello economico e militare — in cui esso si era cacciato. Gli Stati Uniti da tempo premevano su Lon Nol perché «allargasse» le basi del regime a quegli «oppositori» che egli aveva progressivamente allontanato dal potere additrici posto agli arresti domiciliari.

Un primo successo gli Stati Uniti lo avevano ottenuto riuscendo a far allontanare il ministro degli Interni e factotum del regime, Lon Nol, fratello di Lon Nol, attualmente a Parigi per una «missione» del tutto imprecisata e di durata indeterminata. Poi essi avevano imposto la creazione di un «alto consiglio» politico, del quale facevano parte sia Lon Nol che i suoi «oppositori» Sirik Matak, in Tam e Cheng Heng. In Tam veniva poi nominato primo ministro e Lon Nol, messo in minoranza, confermato capo delle operazioni belliche e, nello stesso tempo, spedito fuori del Paese per curarsi.

Lon Nol era stato, insieme a Sirik Matak, l'autore del colpo di Stato attuato nel 1970 contro il principe Norodom Sihanouk, colpo che portò la Cambogia ad essere, da Paese neutrale e in pace, teatro di una aggressione americana tra le più feroci e brutali.

Impressionanti testimonianze sugli effetti dei bombardamenti USA sulla Cambogia sono state riferite oggi dalla Associated Press. Un contadino del villaggio di Chnok Trou ha narrato di un «bombardamento per errore»: «Vennero distrutte 80 case e non c'era un solo comunista nel villaggio. Stavo parlando con degli amici nella mia casa quando scoppiò l'incendio. Ho visto coi miei occhi 20 persone uccise e 10 ferite. L'incendio aveva fornito (all'aviazione USA) coordinate sbagliate».

«In meno di tre mesi», scrive l'A.P., «i B-52 americani hanno sganciato sulla Cambogia circa centomila tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. Altre migliaia di tonnellate sono state lanciate dai cacciabombardieri».

«Altri addetti militari non americani a Phnom Penh», afferma ancora l'agenzia, «osservano che anche se i punti di vista sono tutt'altro che identici, E se è vero che il presidente Pompidou ad aprile alla Gran Bretagna le porte del Mercato Comune, riconoscendo ad Heath una «fe-de europea» che mancava ai suoi predecessori, è altrettanto vero che la maggioranza dei francesi continua a nutrire nei confronti dei britannici il sospetto che essi siano «il cavallo di Troia» americano dentro le mura europee».

Di qui il tono dell'incontro, che sarà cordiale ma prudente, amichevole, ma non privo di circospezione da una parte e dall'altra: tanto più che questo incontro precede di una decina di giorni quello che Pompidou avrà con Nixon e che così non verrà affrontato. Con tutta probabilità se ne discuterà senza farlo sapere.

NEW YORK, 20 maggio
Polemica tra il Pentagono e la compagnia televisiva americana ABC. L'ABC aveva ieri sera affermato che i bombardieri americani hanno deliberatamente effettuato attacchi sulle zone amministrative dal GRP nel Vietnam del Sud, confermando così le denunce del GRP stesso.

L'affare Watergate

Nixon chiese alla CIA di intervenire per soffocare lo scandalo

La deposizione dell'ex direttore dell'ente spionistico USA - Si continua a parlare d'una possibile messa in stato d'accusa del Presidente

Il risultato del referendum

I gesuiti potranno tornare in Svizzera

GINEVRA, 20 maggio
Gli svizzeri hanno accettato oggi la proposta presentata dal governo federale di abolire la Costituzione elvetica e i due articoli concernenti il divieto per i gesuiti di stabilirsi nella Confederazione. Secondo risultati definitivi diramati dal dipartimento federale degli Interni, la proposta abrogazione degli articoli d'eccezione è stata accolta favorevolmente da 16 cantoni e mezzo, contro quattro cantoni e mezzo.

Risulta che 790.799 elettori hanno votato in favore della proposta federale, mentre 648.359 si sono dichiarati contrari all'abrogazione dei due articoli.

Un portavoce del Pentagono, che finora si era limitato a mettere in dubbio le affermazioni del GRP, ha immediatamente affermato che le notizie dell'ABC erano «distinte di fondamento». Ma non c'è alcun dubbio che i bombardamenti sono realmente avvenuti. Le denunce del GRP sono state infatti estremamente circostanziate.

PARIGI, 20 maggio
A Parigi non vi è stato oggi alcun incontro fra Kissinger e De Gaulle, che finora si sono incontrati per brevi periodi per colloqui che sono durati complessivamente oltre dodici ore. Si sono invece incontrate le delegazioni degli esperti statunitensi e nordvietnamiti, capeggiate rispettivamente da William Sullivan e da Nguyen Co Thach.

Alcuni osservatori sostengono che questo è un segno positivo, ma nessuna delle due parti in causa ha fatto dichiarazioni in proposito. I colloqui, come è noto, riguardano le misure per assicurare il rispetto degli accordi di Parigi.

La visita del Premier inglese in Francia

Iniziano oggi a Parigi i colloqui Heath-Pompidou

DAL CORRISPONDENTE
PARIGI, 20 maggio
Edward Heath, che Pompidou considera «il più grande dei britannici» e certi giornali francesi «il solo europeista inglese», è arrivato stasera a Parigi dove, a partire da domani e fino a martedì, avrà tre incontri con il Presidente della Repubblica, per un totale di otto ore di conversazione.

Un giornale della sera parigina citava ieri sera questa battuta attribuita a Pompidou: «Ho degli eccellenti rapporti con Heath ma non siamo d'accordo su nulla». Se è vero infatti che i rapporti personali tra i due uomini di Stato sono eccellenti, è vero che il problema dei problemi, e non dei minori, i loro punti di vista sono tutt'altro che identici. E se è vero che il presidente Pompidou ad aprile alla Gran Bretagna le porte del Mercato Comune, riconoscendo ad Heath una «fe-de europea» che mancava ai suoi predecessori, è altrettanto vero che la maggioranza dei francesi continua a nutrire nei confronti dei britannici il sospetto che essi siano «il cavallo di Troia» americano dentro le mura europee».

Di qui il tono dell'incontro, che sarà cordiale ma prudente, amichevole, ma non privo di circospezione da una parte e dall'altra: tanto più che questo incontro precede di una decina di giorni quello che Pompidou avrà con Nixon e che così non verrà affrontato. Con tutta probabilità se ne discuterà senza farlo sapere.

Augusto Pancaldi

Dalla prima

Centro-destra

la cui veduta con la sorte del governo attuale.

Non riteniamo grave che il segretario della Democrazia cristiana difenda ancora oggi il governo Andreotti, quando indaga che questo governo porta una schiacciante responsabilità per il punto così giunte le cose: perché il suo stesso esordio è stato un incoraggiamento alle peggiori forze del paese; perché non ha difeso la Costituzione e il fronte alle organizzazioni fasciste che complicitavano; perché si è salvato con i voti fascisti e si è rifiutato di respingerli, seminando così un dubbio insondabile dello Stato, cui invece si doveva e si deve far appello perché tutelino la democrazia.

Ma forse più grave ancora — ma prosaicamente — è l'aiuto che questo governo ha dato alla strategia della tensione e alla reazione fascista, compresa la sua politica tutti i fenomeni di disgregazione, di sfiducia nella democrazia, di frantumazione corporativa. Ancora una volta gli indicatori del movimento politico di massa che ha fatto fallire in modo netto e clamoroso il tentativo politico del governo Andreotti, del resto c'è un processo di spostamento a destra e facendo maturare, in termini nuovi, la consapevolezza che l'Italia non può governare sul terreno di una sfida al movimento operaio e democratico.

La questione centrale è dunque la risposta alla domanda: come si governa il Paese? Si parla di ripresa produttiva ma, nella misura in cui c'è, essa si basa su un processo inflazionistico sempre meno dominante.

Chi paga? Quali nuovi alti costi s'impongono per una politica economica che esaspera tutte le grandi questioni nazionali irrisolte? Proprio perché l'esigenza di una rigorosa politica è quella che si accompagna a quella di nuove scelte economiche, sociali e di indipendenza nazionale, la prima condizione per garantire un futuro di giustizia democratica, è la liquidazione del governo Andreotti. Col suo ultimo discorso in Parlamento, Andreotti ha offerto la misura di tensione e di frattura nazionale.

Coloro i quali, nelle file di una sinistra ormai sfiduciata, non battono ciglio di fronte all'inquinamento missionario, venendo meno ai solenni impegni assunti, stanno giocando su una carta che non riescono a liberarsi dai condizionamenti di potere, mostrano di non intendere la vera natura del problema. Le lotte operaie ed anche la conclusione di importanti vertenze del pubblico impiego valga a dimostrare che il sistema scolastico — dimostrano non solo la forza ma anche la nuova maturità politica e programmatica del movimento dei lavoratori.

BOLAGNA, 20 maggio
Parlando ieri a Bologna (quartiere Barca) il compagno di partito Galetti, della Direzione e segretario della Federazione provinciale del PCI, ha messo in evidenza la situazione nella quale versa il partito comunista. Egli ha fatto sì che molti americani «guardino al nostro Paese come a un Paese che non ha più futuro».

Questo governo, è ampiamente dimostrato, non è in grado di risolvere i problemi più urgenti, che sono di fronte alle grandi masse popolari e con quelli più generali che riguardano lo sviluppo del Paese e tanto da averci avvertiti a soluzione; ciò è fonte di pericolosità e di «nessuno». E' necessario, e urgente, che il partito comunista si presenti con un programma di ordine costituzionale.

Questo governo, è ampiamente dimostrato, non è in grado di risolvere i problemi più urgenti, che sono di fronte alle grandi masse popolari e con quelli più generali che riguardano lo sviluppo del Paese e tanto da averci avvertiti a soluzione; ciò è fonte di pericolosità e di «nessuno». E' necessario, e urgente, che il partito comunista si presenti con un programma di ordine costituzionale.

Nonostante i ripetuti attacchi che si susseguono ormai dal 1968, il quadro democratico dell'Italia ha retto alla prova ed ha, nel momento presente, un profondo e sicuro sostegno nella mobilitazione democratica ed antifascista. Ci si incontra nel movimento di lotta sindacale e per lo sviluppo economico. Si esprime nelle autorevoli prese di posizione delle massime autorità della Repubblica, nell'attività politica e programmatica delle Regioni, anche al di là delle maggioranze politiche, al momento, al punto che si può fondatamente dire che le Regioni sono all'avanguardia contro il centro-destra. Ciò appare con evidenza nelle posizioni del PSI, in settori sempre più vasti del mondo cattolico e si riflette all'interno degli stessi partiti che compongono l'attuale maggioranza. Bologna, la Regione Emilia-Romagna, le altre Regioni di sinistra sono le più avanzate, per il concreto rapporto democratico esistente fra le forze politiche, per attuare quell'inversione di tendenza di cui il paese, senza più perdere tempo, ha bisogno.

Nella parte conclusiva del suo discorso, il compagno Galetti si è soffermato sulla crisi che investe la DC, la quale è incapace, come appare dal dibattito pregressuale, di darci una linea politica e di riflettere la realtà del Paese, quella realtà che è ingiusta per i pensionati, piena di contraddizioni, di disoccupazione e di miseria, di minacce per i livelli di occupazione della classe operaia, di spreco di energie, di donne e per tutti coloro che vivono del proprio lavoro, dura e priva di prospettive per i giovani diplomati e laureati e per quelli in cerca di

prima occupazione. Nel confronto di un governo — ha detto Pino Galetti — che affronti con serietà questi problemi, il PCI si impegna a sviluppare una opposizione di tipo nuovo nell'interesse del rinnovamento democratico della società nazionale.

ROMA, 20 maggio

Il compagno Luigi Petroselli, della Direzione del partito, ha parlato a Roma nel corso di un'assemblea popolare alla Casa del popolo di Pietralata.

Chiara e forte — ha sottolineato Petroselli — è il mo-mento che si vive nel Paese in queste ore. Chi si fosse illuso e chi coltivasse ancora la illusione — anche fuori dai nostri confini — di trascinarsi in un'avventura avventuriera, può misurare ancora una volta quanto i suoi calcoli siano inopi e sbagliati. Oggi, con gli occhi di tutti, è estenuata, la profondità, la fermezza e la portata del piano eversivo.

E' proprio in relazione a questa fase che emerge da un lato il peso attuale del nuovo sussulto antifascista e dello smascheramento del MSI e, dall'altro, il peso del movimento politico di massa che ha fatto fallire in modo netto e clamoroso il tentativo politico del governo Andreotti, del resto c'è un processo di spostamento a destra e facendo maturare, in termini nuovi, la consapevolezza che l'Italia non può governare sul terreno di una sfida al movimento operaio e democratico.

La questione centrale è dunque la risposta alla domanda: come si governa il Paese? Si parla di ripresa produttiva ma, nella misura in cui c'è, essa si basa su un processo inflazionistico sempre meno dominante.

Chi paga? Quali nuovi alti costi s'impongono per una politica economica che esaspera tutte le grandi questioni nazionali irrisolte? Proprio perché l'esigenza di una rigorosa politica è quella che si accompagna a quella di nuove scelte economiche, sociali e di indipendenza nazionale, la prima condizione per garantire un futuro di giustizia democratica, è la liquidazione del governo Andreotti. Col suo ultimo discorso in Parlamento, Andreotti ha offerto la misura di tensione e di frattura nazionale.

Coloro i quali, nelle file di una sinistra ormai sfiduciata, non battono ciglio di fronte all'inquinamento missionario, venendo meno ai solenni impegni assunti, stanno giocando su una carta che non riescono a liberarsi dai condizionamenti di potere, mostrano di non intendere la vera natura del problema. Le lotte operaie ed anche la conclusione di importanti vertenze del pubblico impiego valga a dimostrare che il sistema scolastico — dimostrano non solo la forza ma anche la nuova maturità politica e programmatica del movimento dei lavoratori.

Rinascita
rotolo: ha visto uno sconosciuto, giovane, vestito elegantemente, che le ha domandato: «Ma chi è lei?». «Io sono una ragazza che si trova la ditta che ripara macchine fotografiche. La signora Nugari ha risposto che la ditta era stata chiusa da quattro anni e, a questo punto, le è parso che lo sconosciuto se ne andasse, tanto è vero che ha sentito sbattere la porta.

In realtà il teppista deve avere finto di uscire; è ritornato sui suoi passi ed è salito al primo piano, dove si era la porta. E' stato percosso e costretto ad interpersi perché il marito della Nugari, insospettito dalla strana visita, si era recato in via dei Polacchi i compagni Cossutta, Chiaromonte, Pechioli, Leda, Mechini, Taio, Verdini, Giunni.

Sull'atto criminale, il direttore di «Rinascita», compagno Gerardo Chiaromonte, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il proscrittore contro il partito democratico che poteva avere gravi conseguenze — è, ancora una volta, una dimostrazione del clima di tensione e di turbamento che si vive nel paese. E' nostro dovere in funzione antidemocratica. La vigilanza, e la pronta reazione di compagnia ai cittadini, e di forze dell'ordine hanno evitato del tutto il gesto teppistico».

Ogni tentativo di attaccare o danneggiare le nostre sedi — ha detto poi Chiaromonte — deve essere respinto con la dovuta energia. Chiediamo che gli autori del gesto proscrittore siano rapidamente individuati e puniti. Più in generale, chiediamo che sia posto fine, nel Paese, con una nuova politica, al clima di tensione e alle provocazioni reazionarie».

UN DISCO PER LA RICOSTRUZIONE NEL VIETNAM

ON THE ROADS OF VIETNAM
SULLE STRADE DEL VIETNAM



Il ricavato della vendita di questo disco (ogni copia è numerata) verrà interamente devoluto alla ricostruzione del distretto di Le Thy, nel Vietnam del Nord, presso il 17° parallelo - Indirizzare le richieste a: Gruppo ANPI, Palazzo della stampa democratica, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano